



Club Alpino Italiano

Sezione di Rivarolo Canavese

ANNUARIO 2019

*Notiziario n° 275
aprile 2020*



(foto Simone Pillonel)



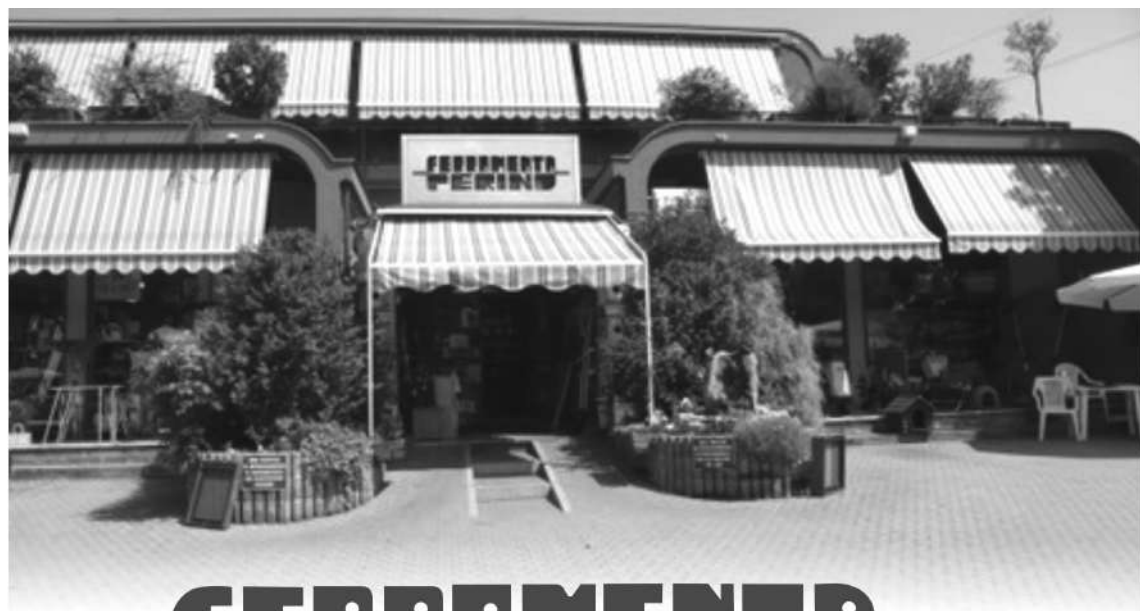
Gemellaggio in Val d'Ossola.
(foto Sylvie Piquilloud)



(foto Simone Pillonel)

102° Giro d'Italia.
*(foto dal post di Comitato
tappa Ceresole Reale
2019)*



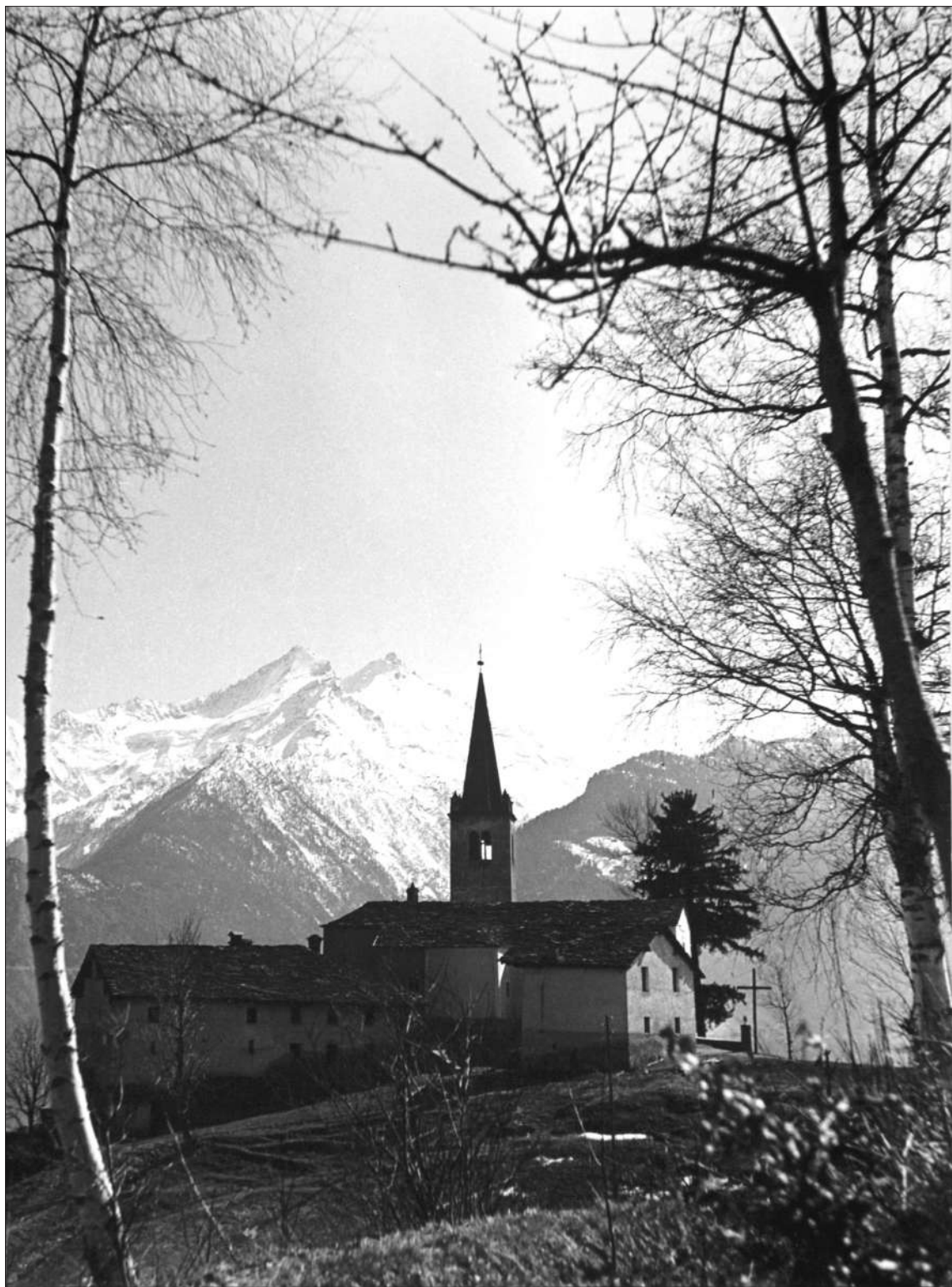


FERRAMENTA PERINO

SRL

*... dal 1892 la tua
ferramenta di fiducia in Canavese*

Via Circonvallazione, 53 - BUSANO (TO)
Tel. 0124.48.932 r.a. - Fax 0124.47.95.78
info@ferramentaperino.it - www.ferramentaperino.it



Saint-Nicolas e la Grivola (Valle d'Aosta)

(foto don Piero Solero)



ANNUARIO 2019

Notiziario n. 275 - aprile 2020 - anno LVIII

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Rivarolo Canavese

gemellata con:
Club Alpino Svizzero
Sottosezione di Payerne
(Sez. les Diablerets - Losanna)

Sede sociale
via Peila, 1/10
10086 Rivarolo C. (TO)

e-mail
rivarolocanavese@cai.it

Sito internet
www.cairivarolo.it

Apertura sede
venerdì ore 21

Redazione
*Riccardo Cerrano, Mario Merlo,
Stefano Merlo, Andrea Miola*

Coordinamento e impaginazione
Stefano Merlo

Stampa
*Paolo Bardesson & C.
via Carlo Botta, 18 - Ivrea*

Disegni
Vera Ferrarini

Copertina
*Bandiere al vento
nel 50° dell'inaugurazione
del Rifugio Pian della Ballotta
(foto Stefano Merlo)*

Quarta di copertina
*Copertina del volume
"Don Piero Solero.
Cappellano del Gran Paradiso"*

Sommario

5	Saluto del Presidente
6	Martino Paglia
9	Gemellaggio 2019
12	67° Trento Film Festival
15	Il culto alpestre di don Piero Solero
18	8 settembre 2019
20	Un piacevole ritorno sulla Testa del Rutor
22	Da Bologna a Firenze sulla Via degli Dei
26	Il Cammino Materano
30	Paolo Maggi
32	Quasi... un'invernale
34	Il bello del coro
35	Scrivete, scrivete...
40	Luglio 1989: aspre Alpi Giulie
44	Il Paradiso delle Aquile
45	Consuntivo gite sociali 2019
67	Invito alla lettura
71	Tesseramento
73	Rifugi
74	Verbali
77	Scuola Valle Orco
80	Programma gite 2020
86	Consiglio direttivo 2019

Pubblicazioni in vendita presso la nostra sede

Edizioni CAI Rivarolo

Domenico Caresio

Valli Orco, Soana e Chiusella. Vette, colli e palestre

Fonti bibliografiche e cartografiche

CAI Rivarolo, 1988 € 5

Guida sci-alpinistica del Canavese

CAI Rivarolo, 2010 € 15 (soci 12)

Adolfo Camusso, Mario Merlo, Stefano Merlo

Don Piero Solero. Cappellano del Gran Paradiso. Alpino, alpinista, fotografo, scrittore

CAI Rivarolo - GISM, 2019 € 15

Progetto "Alpi senza frontiere - dal mare al Lago Lemano"

Edizione di carte topografiche e guide a cavallo della frontiera italo-francese

N° 1 Côte d'Azur / Riviera dei fiori

N° 3 Marguareis / Mongioie

N° 4 Vallée des Merveilles / Val Vermentina

N° 6 Haute Tinée / Alta Val Stura

N° 7 Chambeyron / Val Maira

N° 9 Bric Bouchet / Val Pellice e Germanasca

N° 10 Briançon / Sestriere

N° 12 Modane - Monts d'Ambin / Bardonecchia - Val di Susa

N° 16 Mont Blanc / Monte Bianco

Prezzo speciale per i soci: € 8 caduna

Collana "Guida dei Monti d'Italia" C.A.I. / T.C.I.

Alpi Liguri

Alpi Cozie Centrali

Alpi Cozie Settentrionali

Alpi Graie Meridionali

Emilius - Rosa dei Banchi

Prealpi Bresciane

Alpi Retiche

Alpi Pusteresi

Sassolungo

Sicilia

Prezzo speciale per i soci: € 10 caduna

Collana "Guida Valli d'Italia" C.A.I. / T.C.I.

Valli Cuneesi € 10

Alta Valtellina € 10

Val Badia e Val Marebbe € 10

Gianluigi Montresor, Giacomo Stefani

150 Vette per il 150° del Club Alpino Italiano

Priuli & Verlucca, Scarmagno, 2013 € 22

Roberto Maruzzo

Il paradiso nell'obiettivo.

Viaggio fotografico nelle quattro stagioni del Parco Nazionale del Gran Paradiso

Baima-Ronchetti & C, Castellamonte, 2015 € 20

CAI Torino - Club 4000

Tutti i 4000 delle Alpi.

L'aria sottile dell'alta quota

Vivalda ed., Torino, 2010 € 19.50

Gianpiero Riccardi

La felicità è una pagliuzza

ed. Ass. Buongiorno Canavese, 2009 € 10

Ivrea-Mombarone.

Una corsa tra immagini e pensieri

Giglio Tos ed., Ivrea, 2011 € 15

L'impronta del ghiacciaio. Anfiteatro Morenico di Ivrea, un unicum geologico

Ecomuseo AMI, 2012 € 5

Gianni Predan - Rinaldo Sartore

Piantonetto e Valsoera.

Arrampicate classiche e moderne
2012 € 12

Angelo Paviolo

Il Castello di Pertica

Lion's Club Alto Canavese, S. Giorgio, 1992 € 5

Micaela Viglino Davico

Case-forti montane nell'Alto Canavese.

Quale futuro?

Lion's Club Alto Canavese, S. Giorgio, 1993 € 5

Tecnica di Roccia

Commiss. Naz. Scuole Alpinismo e Scialpinismo,
1990 € 5

La sicurezza sulle vie ferrate. Materiali e tecniche
CAI, Milano, 2005 € 17 (soci 11)

I materiali per l'alpinismo e le relative norme

Magliette CAI Rivarolo € 8

Magliette Club Alpino Italiano € 10

Cappellini Gemellaggio CAI-CAS € 5

Bicchiere Gemellaggio CAI-CAS € 10



Saluto del Presidente

Mentre licenziamo alle stampe l'Annuario 2019, tutto il mondo sta vivendo un'emergenza sanitaria eccezionale. L'Italia intera è bloccata: siamo chiamati a rimanere confinati nelle nostre case e a ridurre al minimo gli spostamenti, e soltanto per esigenze indispensabili. Naturalmente, la nostra sede sociale è chiusa e tutte le attività programmate sono sospese.

Non sappiamo quando tutto questo finirà e potremo tornare alla nostra vita consueta, ma è nostro preciso dovere civico attenerci puntualmente alle prescrizioni sanitarie disposte dalle autorità competenti.

Per consolarci e viaggiare, almeno con la mente, nel mondo della montagna, la lettura è sicuramente uno dei rimedi più congeniali. Le pagine dell'Annuario ci offrono l'opportunità di rivivere le avventure dell'anno passato, rinfrescandoci i ricordi talvolta un po' sbiaditi; scorrendo le fotografie ritroveremo volti e luoghi familiari.

Ripercorreremo i sentieri della Val d'Ossola in compagnia dei nostri amici svizzeri, o saremo avvolti dai fumi solforosi dell'Etna, o, ancora, arrangeremo sul ghiacciaio del Rutor o su balze rocciose. Per chi lo preferisse, una sgambata con le ciaspole risveglierà sensazioni di un candore invernale. Col lento procedere del viandante ci inoltreremo per antichi cammini ricchi di storia e, quando saremo un po' stanchi, ci fermeremo per salutare i compagni che "sono andati avanti".

Chi volesse prendersela più comoda non ha che l'imbarazzo della scelta, dai variegati eventi culturali ai consigli per una piacevole lettura. Con un guizzo della fantasia potrà passeggiare per le strade brulicanti di una Trento cosmopolita in festa.

Il lettore attento saprà riconoscere lo sforzo profuso nell'organizzare e condurre le attività sociali, ma anche l'impegno dei volontari nella gestione di varie incombenze indispensabili, dal presidio della sede al tesseramento, dalla manutenzione dei rifugi alla sempre più alienante burocrazia.

Le bandiere spiegate al vento che animano la copertina dell'Annuario sono un tributo al cinquantenario dell'inaugurazione del Rifugio Pian della Ballotta, celebrato lo scorso anno e vissuto con partecipazione dai soci, ma vogliono anche portare un messaggio di unità, di solidarietà e di speranza nella difficile situazione attuale.

Quando questo brutto momento sarà passato, riprenderemo con entusiasmo i nostri programmi sociali; per ora non posso fare altro che augurarvi una buona lettura.

A presto!

Stefano Merlo



Martino Paglia

Frammenti di memoria per un ex presidente

la redazione

Lo scorso 23 maggio 2019, Martino Paglia ci ha lasciati: nella Chiesa di San Francesco è stato salutato da tanti amici della nostra sezione che lo hanno conosciuto e che hanno condiviso con lui gite e momenti di attività e vita sociale. A rendere più intensa e coinvolgente la cerimonia non sono mancate le note di canti di montagna, a lui cari, eseguite dal Coro del CAI di Cuorgnè.

Rivarolese, classe 1938, con una lunga carriera in ferrovia a condurre i treni della S.A.T.T.I. lungo la linea Pont-Rivarolo-Torino, Martino Paglia si è iscritto al CAI nel 1964.

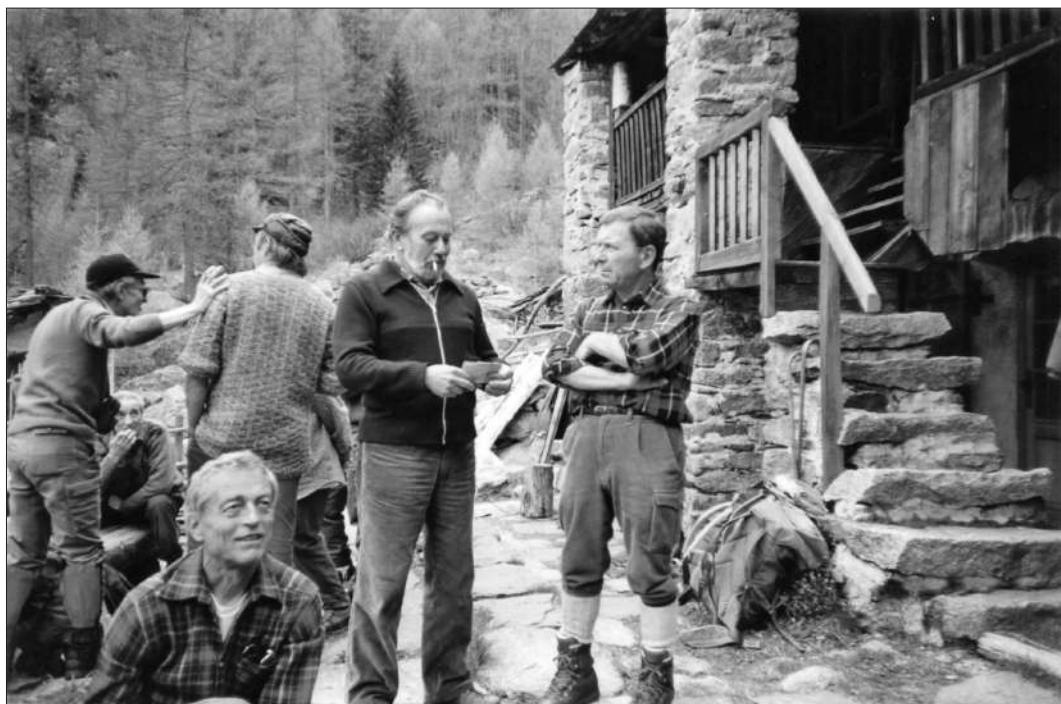
Entrato nel Consiglio Direttivo nel 1982 durante la presidenza di Franco Ghirardotto, ricopre la carica di vice-presidente tra il 1983 ed il

1984 e nel 1993. Per anni si è impegnato con dedizione nel settore giovanile, conseguendo nel 1989 il titolo di Accompagnatore di Alpinismo Giovanile.

Attivo nella manutenzione dei rifugi sezionali, si è distinto durante i lavori di ristrutturazione del Rifugio Pian della Ballotta e di allestimento del Rifugio di Noaschetta, inaugurato nel 1996 durante il suo mandato presidenziale (1994-1996).

Nel ribadire la nostra vicinanza all'affezionata moglie Gianna e ai figli Giuliano e Annamaria, Lo vogliamo ricordare con affetto attraverso questa carrellata fotografica.

Grazie Martin!







I coniugi Gianna e Martino Paglia alle prese con la polenta al Rifugio Pian della Ballotta (9 agosto 1986).

(foto Ireo Ferrarini)



A sinistra: Martino Paglia (a sinistra) e Stefano Franzino (al centro) sul Ghiacciaio della Basei (agosto 1967).

In basso: inaugurazione del Rifugio di Noaschetta (1996).

Nelle pagine precedenti: Boschiettera, 1995. Al centro della foto Lorenzo Berra e Martino Paglia

Martino nelle vesti di presidente, di animatore delle castagnate sociali e di accompagnatore di alpinismo giovanile.





Gemellaggio 2019

Val Formazza - Alpe Devero - Alpe Veglia

Sylvie Piquilloud

Sono già 19 anni che la sottosezione del Club Alpino Svizzero di Payerne incontra (quasi) tutti gli anni la sezione di Rivarolo Canavese del CAI. Quest'anno i nostri colleghi transalpini ci hanno proposto la scoperta di una magnifica regione delle Alpi Lepontine occidentali.

Questa non è distante da "casa nostra". Basta attraversare la frontiera al Sempione, poi risalire a nord di Domodossola ed eccoci in Val Formazza. Ad ovest, dietro una barriera di montagne che sembra insormontabile, il Vallese e la sua magica Binntal; ad est, una volta superato il Basodino, il Ticino e le sue valli Bavona e Bedretto; di fronte, oltre il Colle Nufenen, il Cantone di Uri non è molto lontano.

La Svizzera tutt'intorno, dunque, ma, per noi, una porzione d'Italia ancora sconosciuta. Noi, i dieci di Payerne, accolti come si deve da diciotto piemontesi, alcuni amici già conosciuti e altri che impareremo a conoscere col passare dei giorni. Bisogna superare l'ostacolo della lingua, il cambio di ritmo e di abitudini, ma il comune interesse per la montagna e il piacere di camminare per diversi giorni ci avvicinano.

Il sabato, una volta scesi dal pullman in fondo alla Val Formazza, ci attendono 40 chilometri di cammino e 2500 metri di dislivello fino a martedì. Il nostro percorso segue in parte la "Via Alpina", un percorso a tappe che attraversa le Alpi. Questa escursione di quattro giorni attraverso il Parco Naturale Veglia-Devero rappresenta una grande classica della regione, rinomata per i suoi paesaggi unici e il suo ricco patrimonio naturale e culturale.

Nella prima tappa, da Riale, una volta superato il Colle di Nefelgiù, il sentiero scende sull'Alpe Vannino. Gli occhi sono abbagliati dai riflessi scintillanti del Lago Srur e, dal Rifugio Margaroli dove trascorriamo la prima notte,

quasi affoghiamo nell'incantevole azzurro del Lago Vannino.

Il secondo giorno, dietro il Colle ed il Lago Busin, un terzo del gruppo non può resistere alla scalata del Monte Giove. Da questo belvedere italiano a più di 3000 metri di quota, il panorama abbraccia montagne a perdita d'occhio, di cui i tre quarti sono... svizzere: dal massiccio del Monte Rosa a quello del Ghiacciaio del Rodano, dalle Alpi Bernesi a quelle di Uri e Ticinesi, la lezione di geografia continua all'infinito. Superata la Bocchetta della Valle, alcuni si rinfrescano nelle acque turchesi del Lago Devero e quella sera il rifugio Castiglioni all'Alpe Devero ci accoglie in un'atmosfera jazz.

Grandi alpeggi costituiscono il cuore del Parco Naturale il cui obiettivo è preservare uno sfruttamento agricolo tradizionale e sostenibile, garantendo al contempo la conservazione delle risorse naturali e paesaggistiche. Questi pianori contrastano con le montagne aspre e rocciose che compongono la catena frontaliera che noi seguiamo il terzo giorno fino all'Alpe Veglia. Di fronte al nostro ultimo rifugio, il Città di Arona, il Monte Leone è imponente.

È in un'atmosfera nuvolosa, attraverso boschi di larici cosparsi di piccoli laghi, popolati da fate e streghe reincarnate come zanzare che noi terminiamo il nostro periplo. Il ritorno in pianura avviene per San Domenico e Domodossola.

Quattro giorni di scambi, di scoperte e di convivialità che suggeriscono che ci sarà un nuovo incontro, ma il mistero della data e del luogo rimane.

Ci vediamo, amici del CAI di Rivarolo Canavese!

L'articolo originale è stato pubblicato in lingua francese su *Passion Montagne* n. 6, 2019.



Rivarolo
Fayenne 2019

In alto a sinistra: l'attraversamento di un torrente.

(foto Simone Pillonel)

In alto a destra: il Lago delle Streghe all'Alpe Veglia.

(foto Andrea Miola)

A lato: il villaggio di Crampiolo all'Alpe Devero.

(foto Sylvie Piquilloud)





Rifugio Margaroli.
(foto Simone Pillonel)

Rifugio Castiglioni all'Alpe Devero.

(foto Andrea Miola)



Rifugio Città di Arona all'Alpe Veglia.
(foto Simone Pillonel)



67° Trento Film Festival

mostra fotografica don Piero Solero

Stefano Merlo

«Il Trento Film Festival, fondato nel 1952, è il primo e più antico festival cinematografico al mondo dedicato alla montagna, all'esplorazione e all'avventura. Negli ultimi anni, accanto a questi temi, si è aggiunto l'interesse crescente per le questioni ambientali, culturali e di attualità che hanno reso più variegato e stimolante il ricco programma del Festival».

In quei giorni, tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, a Trento si parlano tutte le lingue del mondo. Anche i volti che s'incontrano per le strade paiono uscire dai racconti dei grandi esploratori della Terra. D'altronde, l'appuntamento è di quelli ineludibili per gli autori, i registi, i protagonisti e tutti gli appassionati di cinematografia di montagna.

All'edizione 2019 hanno partecipato 149 titoli tra lungometraggi, cortometraggi, documentari, cartoni animati - alcuni in anteprima mondiale - che sono stati presentati nelle varie sale di proiezione disseminate per la città.

A lato della *kermesse* cinematografica, il Festival offre un ricco programma di eventi, mostre e incontri culturali, nonché la rassegna internazionale dell'editoria di montagna "MontagnaLibri".

Tra gli appuntamenti immancabili va annoverata la tavola rotonda organizzata dal GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) volta ad affrontare temi specifici della cultura alpina. Quest'anno il GISM si presenta anche con un'altra ambizione, quella di celebrare a Trento il 90° di fondazione offrendo una mostra fotografica di un suo eminente socio. La scelta è caduta su don Piero Solero, di cui la sezione di Rivarolo conserva una ragguardevole collezione di fotografie.

Non appena è giunta la notizia, ci siamo attivati con grandissimo entusiasmo per la riuscita dell'operazione; contatti a Trento per la logistica, scelta ragionata delle immagini, predispo-

sizione di un pieghevole di accompagnamento alla mostra, pubblicità a livello locale e nazionale. Finalmente, venerdì 26 aprile partiamo alla volta di Trento. Siamo in tre: Adolfo Camusso, mio papà ed il sottoscritto; in più, quattro casse di foto, armi e bagagli, tutti stipati nella povera automobile.

La mostra si svolge nello splendido scenario di Palazzo Geremia, un edificio rinascimentale con la facciata affrescata, posto nel centro cittadino, di fronte al Municipio. Superato il portone, si attraversa il cortile su cui si affaccia lo spazio espositivo, un ampio salone dai muri poderosi, la volta a crociera e il pavimento in ciottoli di fiume. È nostro compito montare le griglie metalliche disposte lungo le pareti sulle quali verranno appese le foto: unico punto dolente, la scarsa illuminazione - pare sia la prima volta che la sala ospiti una mostra - ma con qualche accorgimento e alcune ore di lavoro l'esposizione è pronta e, a nostro giudizio, gradevole.

Sabato 27 aprile: la mostra è aperta fin dalle ore 10, registrando da subito un discreto numero di visitatori. Ci possiamo permettere un giro per la città invasa da migliaia di cinefili, turisti o semplici curiosi in una giornata tersa e calda. Nel frattempo ci raggiunge Andrea, il nostro vice presidente, che ha viaggiato in treno appositamente per assistere all'inaugurazione. Arriva anche Dante Colli, presidente del GISM, accompagnato da Giovanni Padovani. L'ora è propizia per un pasto frugale che ci avvicina ai sapori della terra trentina: anche questa è cultura!



Ore 15: l'appuntamento per l'inaugurazione ufficiale ci trova puntuali e frementi: non abbiamo la minima idea di come si svolgerà la cerimonia. Ecco Luana Bisesti, la direttrice del Festival, che, stemperando la tensione, ci mette subito a nostro agio proponendo una presentazione informale, in piedi, disposti in cerchio. Così, come fossimo un crocchio di amici ritrovatisi per caso, iniziamo a turno ad interpretare la nostra parte. Dopo il saluto di benvenuto della direttrice, prende la parola Dante Colli facendo gli onori di casa ed elogiando con parole elevate l'opera di don Solero. Segue il sottoscritto illustrando per sommi capi l'arrivo del fondo don Solero presso la sezione e la genesi della presente mostra. L'intervento di Adolfo Camusso delinea la figura del cappellano e la sua abilità come fotografo. Conclude Mario Merlo con alcuni aneddoti curiosi.

Ci accorgiamo che pochissime persone hanno assistito alla presentazione: molti, forse per non recare disturbo, hanno atteso all'esterno il termine della cerimonia dove un *cameraman* sta iniziando le riprese della mostra; seguirà un'intervista al presidente del GISM. Poco male, go-

dranno con maggior libertà della forza evocativa delle immagini.

Domenica 28 aprile: un ultimo sguardo alla mostra. Con un sentimento di nostalgia dobbiamo abbandonare i locali che ci hanno visti impegnati in due giornate intense; una folla di visitatori continua a meravigliarsi di fronte al nostro piccolo tesoro e continuerà a farlo nei giorni seguenti, fino al 20 maggio, come testimoniato dalle innumerevoli attestazioni raccolte sul libro di firma. Salutiamo i due giovani volontari che garantiranno la sorveglianza della mostra fino alla chiusura e riprendiamo la strada di casa.

L'avventura volge al termine mentre, soddisfatti, ci scambiamo le nostre impressioni; per tre giorni abbiamo vissuto anche noi nell'ambiente dei grandi della montagna. Adolfo fa cenno ad una proposta buttata lì per lì dal presidente Colli che pare una chiamata alle armi: «Sarebbe bello pubblicare un catalogo della mostra!». Cala il silenzio. Un senso di sbigottimento pervade gli animi: siamo già immersi nel clima di rilassamento dopo le fatiche degli ultimi mesi e non vorremmo più sentir parlare di don Solero per un pezzo. Però...

Trento, Palazzo Geremia,
27 aprile 2019.
Da sinistra:
Giovanni Padovani, Adolfo
Camusso, Dante Colli (preside-
nte GISM), Andrea Miola,
Luana Bisesti (direttrice del
Festival), Stefano Merlo e
Mario Merlo.
(foto archivio
Andrea Miola)





Il libro.

Domenica sera: varchiamo la soglia di casa gravati da una nuova missione. Lungo i 350 chilometri che separano Trento da Rivarolo il progetto del nuovo libro ha preso forma: l'idea iniziale di un semplice catalogo delle immagini presentate nella mostra si è evoluta verso una pubblicazione più versatile, utile a proporre con maggior efficacia la figura di don Solero e ad accompagnare tutte le future esposizioni di foto. I costi di stampa aumenteranno inevitabilmente, ma potrebbero essere sostenuti unendo le forze della nostra sezione a quelle del GISM.

La proposta, corredata di preventivi, viene presentata ai consigli direttivi dei due sodalizi che approvano senza riserve. Ci aspettano mesi di lavoro alacre: innanzitutto è necessario prendere accordi con la tipografia, definire numero e dimensioni delle pagine, i caratteri di stampa, i margini... Segue la cernita delle fotografie, scartabellando tra centinaia di negativi: ognuna delle immagini selezionate ha bisogno di essere ripulita dai segni del tempo, polvere e graffi.

Un capitolo è dedicato ad un'antologia di scritti di don Solero: la scelta ricade su dieci brani, due dei quali non pubblicati nel libro del 1975. Il volume si apre con la presentazione da parte di mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, con un editoriale di Dante Colli (GISM) e con un'introduzione del presidente della sezione. Seguono alcuni cenni biografici concisi, ma essenziali per focalizzare la figura del Cappellano. *Incontro* di Adolfo Balliano e *Don Solero... chi era costui?* di Gianpaolo Castellano completano il quadro dei contributi, conferendo al libro quel carattere corale che ne fa un punto di forza.

Venerdì 27 settembre è il gran giorno della presentazione ufficiale del libro; in una sala consiliare gremita, il sindaco Alberto Rostagno introduce gli ospiti; i tre curatori del libro si alternano nell'esposizione seguendo lo schema collaudato a Trento, mentre Guido Novaria, consigliere comunale ed ex vice presidente della sezione, rievoca la prima mostra fotografica allestita nel 1975. Una videopresentazione, commentata da

Adolfo Camusso, inquadra la figura di don Solero nel panorama alpinistico e culturale del suo tempo. Segue l'intervento conclusivo di Dante Colli, giunto appositamente da Carpi.

Per completare il ciclo delle manifestazioni, l'indomani, nell'atrio della biblioteca comunale, viene proposta una selezione delle fotografie provenienti dalla mostra di Trento. L'esposizione è inaugurata nella serata alla presenza di mons. Bettazzi, convenuto a Rivarolo per la consegna della cittadinanza onoraria, e di Giancarlo Caselli, ex procuratore generale della Repubblica a Palermo e a Torino. Il plauso tributato dal pubblico anche in quest'ultima occasione rappresenta il giusto riconoscimento alle qualità artistiche del Cappellano del Gran Paradiso e ci ripaga delle fatiche affrontate in questa entusiasmante avventura,

TRENTO FILM FESTIVAL
MONTAGNE E CULTURE
TRENTO 27 APRILE - 5 MAGGIO 2019

Club Alpino Italiano
Sezione di
Rivarolo Canavese

67.

GISM Gruppo Italiano Scrittori di Montagna
Accademia di Arte e Cultura Alpina
1929 - 2019

90° anniversario

Don PIERO SOLERO
cappellano del Gran Paradiso
1911 - 1973
alpino, alpinista, fotografo, scrittore

TRENTO
Palazzo Gremia
via Belenzani, 20

27 aprile
20 maggio 2019

MOISTRA FOTOGRAFICA

Inaugurazione
sabato 27 aprile
ore 15,00

Orari:
16,00 - 13,00
15,00 - 19,00



Il culto alpestre di don Piero Solero

Fabrizio Dassano

Nel 1975 la Stamperia Artistica Nazionale di Torino licenziò il libro di don Piero Solero *Gran Paradiso e altre montagne, antologia alpina*, uscito postumo e curato dagli amici di sempre, allora fu curato da Adolfo Camusso con Maurizio Quagliolo per la sezione di Rivarolo Canavese del CAI. Nella prefazione portava il ricordo importante di un'altra grande figura di prete e alpinista come quella di Joseph-Marie Henry (Courmayeur, 10 marzo 1870 – Valpelline, 1947) presbitero, botanico e alpinista, chiamato comunemente l'Abbé Henry che incoraggiò nella letteratura alpina il giovane curato di Rosone e Piantonetto, don Solero. Un'edizione fuori commercio di 300 copie, con l'aggiunta di alcuni profili, fu edita per gli omaggi al clero e ai militari. La sovracoperta del volume raffigurava un giovane don Solero in vetta alla Becca di Monciar. La prefazione fu scritta da monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, e i profili degli amici partivano dai ritratti fatti da don Ilo Vignono, Marcello Bosonetto, Raimonda Blanc e Adolfo Balliano, poi l'impressionante elenco delle salite svolte nella sua vita alpina e alpinistica e infine i suoi racconti, a metà infatti tra le cronache di quelle imprese, l'osservazione della natura e quel silenzio d'altura che riconduce più facilmente alla prossimità di Dio. Nato a Tonengo di Mazzo il 30 novembre 1911,

il 19 novembre del 1973 era mancato a Torino col grado di 1° Cappellano Capo degli Alpini, maggiore. Il più alto grado raggiungibile da un parroco nell'esercito italiano.

Mi ricordo molto bene il funerale a Tonengo. Avevo 10 anni e andavo alle elementari *Edmondo de Amicis* di quel paese, con un suo nipote in classe, Piero anche lui. Si abitava nella stessa via e ricordo quella grande casa con tanti cimeli. Al lato dello scalone si ergeva un'enorme aquila imbalsamata con le ali spiegate. Ricordo la colonna di alpini che seguiva il feretro in via Angelo Boero e poi i parenti e la gente del paese. Poi rammento i racconti di fine anni '80 di Luigia Mensa, che fu moglie di Attilio Rosso, sergente maggiore degli Alpini sul fronte greco-albanese: tutte le volte che don Solero tornava a Tonengo,

la tappa alla casa di Attilio Rosso era d'obbligo. Sicuramente don Solero fu uno dei responsabili della mia attrazione per la storia militare.

Ma don Solero, cappellano militare, ufficiale degli Alpini, e grande alpinista incarnava queste differenti figure in un'unica persona. Quarantaquattro anni dopo, i suoi, fedeli guardiani della memoria, sono ancora pronti nel rinnovarne il tributo nella modernità e nell'attualità: nel mese di settembre del 2019 la Tipografia Bolognino Davide & C. di Ivrea ha licenziato un nuovo libro curato da Adolfo Camus-





so, Mario Merlo e Stefano Merlo, una pregevole pubblicazione di 120 pagine edita dal CAI di Rivarolo e dal GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna – Accademia di Arte e Cultura Alpina) per il novantesimo anniversario di fondazione (1929 – 2019). L'iniziativa editoriale è dedicata al ricordo dei soci accademici del Canavese scomparsi: Don Piero Balma, Piero Falchetti, Salvator Gotta, Monsignor Giacomo Macario, Giuseppe Pesando, Celeste Ferdinando Scavini, Don Piero Solero, Carlo Toesca di Castellazzo, Bruno Tempo e Ugo Torra. Il titolo del nuovo libro è *Don Piero Solero, Cappellano del Gran Paradiso, alpino, alpinista, fotografo, scrittore*. In copertina c'è un'immagine scattata da don Solero che immortalava una lunga fila di alpini che transita su un immenso ghiacciaio del Rutor. Puntini neri sul bianco. La presentazione, ora come allora, è ancora del Vescovo emerito di Ivrea, monsignor Bettazzi, che ripercorre le tappe di quella lontana amicizia partita nel 1967 e i differenti impegni. Proprio come Presidente di *Pax Christi* ricorda come don Solero, che aveva vissuto la tragedia dell'attacco italiano alla Grecia sul fronte greco-albanese, fosse un vero uomo di pace. Dante Colli, presidente del Gism, ha firmato l'editoriale che ricorda il successo delle immagini di don Solero ottenuto al recente Trento Film Festival nella primavera del 2019 e il novantesimo anniversario del GISM, in un intreccio di storia e di contemporaneità della figura di don Solero, in un panorama fortemente mutato della montagna, anche per i drammatici cambiamenti climatici che hanno estraniato il panorama dell'alpinista. Il centro del volume è proprio la riflessione sul rapporto tra l'uomo e il proprio habitat. Stefano Merlo, presidente della Sezione CAI di Rivarolo Canavese, la «casa dei ricordi» di don Piero Solero, ricorda tra l'altro che proprio dopo la sua scomparsa pervenne alla sezione il materiale manoscritto e a stampa, i libri di montagna e d'alpinismo con le sue fotografie e così a lui fu deciso di intitolare la biblioteca sezionale. Nell'intervento di Adolfo Camusso, Mario Merlo e Stefano Merlo si descrive la selezione delle immagini collegata alla

biografia del tonenghese che ebbe come insegnante don Dionisio Borra, futuro vescovo di Fossano che a Ivrea nel 1923 fondò la sezione della Giovane Montagna: quasi tutti i seminaristi vennero avviati alla montagna e all'arrampicata! Ordinato sacerdote nel 1935, nel 1936 fu trasferito da Castellamonte a Noasca a 1050 m. Nell'inverno raggiungeva Ceresole a 1600 m indossando la talare e gli sci ai piedi. Ma la sua collocazione migliore fu alla Cappella di Rosone a 715 m allo sbocco del selvaggio vallone di Piantonetto. Da qui la sua attività pastorale nelle baite, tra le persone che vivevano le terre alte e i suoi innumerevoli scritti pubblicati su numerose testate, dall'*Osservatore Romano*, alle pubblicazioni della sede centrale e di sezioni del CAI, alle riviste *Giovane Montagna* e *Montagna* del GISM. Si ricorda il periodo della guerra: cappellano militare del 1° Reggimento Artiglieria Alpina *Gruppo Val d'Orco* della Divisione Tridentina sul fronte greco-albanese, poi il rientro in Italia nel luglio 1941 e la nuova destinazione al Battaglione Alpini Sciatori *Val Toce*, poi *Monte Cervino* di stanza in Valle dell'Arve, in Alta Savoia, nella Francia occupata dagli italiani. Memorabile l'ascensione dell'agosto 1943 al Monte Bianco sulla cui cima celebrò la messa. Con la sua proverbiale amicizia riuscì a tessere comunque con i francesi una fitta di rete di contatti, soprattutto con scrittori di montagna e con l'editore Arthaud di Grenoble, fornendogli le sue fotografie. Ma l'8 settembre i tedeschi lo presero prigioniero e lo internarono al campo di concentramento di Grenoble. Con una relativa libertà, riuscì a far aiutare i militari sbandati. Poi il dopoguerra e la stagione delle grandi ascensioni, insomma, ogni capitolo riserva delle sorprese sulla ricca personalità di quest'uomo del Novecento. Adolfo Balliano, che fu antico presidente del GISM, della sezione torinese del CAI ed editore, invece racconta con *Incontro* lo straordinario mondo di don Solero alla canonica di Rosone, portale del mondo incantato di quel prete di montagna. Gianpaolo Castellano, scrittore e uomo di montagna, ricorda nella sua testimonianza tutto il potere fulminante dei racconti



contenuti in un volume paterno, un'antologia di montagna, che era poi il libro *Gran Paradiso ed altre montagne* di don Solero e che determinò inesorabilmente il suo primo approccio alla montagna. Quindi vi è la locandina della Mostra Fotografica allestita con successo al 67° Trento Film Festival dal CAI di Rivarolo e dal GISM nell'aprile e maggio scorsi; vi è poi una selezione dell'Album di fotografie e dell'Antologia di scritti di don Solero: dagli Alpini del 5° sul fronte greco-albanese dove c'è un distacco sostanziale dalla retorica del regime. Il racconto, seppur dedicato a Dino Grandi, illustra senza complimenti l'agonia e la morte di un alpino nella tenda che va a cozzare con l'idea di essere lì a soffrire per spezzare le reni alla Grecia facendo grande la Patria. I reiterati richiami all'epos alpino della Grande Guerra e la dura realtà di quel fronte fallimentare nella Seconda guerra mondiale, risultano nitidi quanto lontani. Poi il mondo degli uomini e delle donne che vivevano la montagna, di ogni condizione, come pastori, garzoni, donne che sono visti come gli eroi più autentici che popolano l'universo della montagna, senza calendario e senza troppe parole ma tante azioni, oppure l'osservazione scrupolosa della natura e della mutevolezza del tempo meteorologico e ancora quegli animali allevati dall'uomo che si perdono in canloni. Il tutto narrato con circospezione e rispetto per quelle genti che oggi non esistono più. Così *Acqua lustrale*, *Piccola storia di Nerina*, *L'alpe di Prariond*, *Addio alla malga*, *Storia di Moutelet*, lo straordinario ritratto dell'uomo non creduto, che salì la vetta del Bianco per primo. Poi *Bivacco in montagna*, *Pic d'Olan*, *Paul Guiton*, lo scrittore francese autore di *Idylles Alpines* conosciuto nel 1943 e scomparso nel 1944 e *Nel regno dell'infinito* che narra il tragico ritrovamento di quattro allievi della Scuola d'Alpinismo di Aosta, due ufficiali e due sottufficiali, precipitati in cordata al ghiacciaio del Money. Difficile dire se le ventiquattro tavole fotografiche di don Solero presentate in questo volume corredino i

testi. Come ventiquattro capitoli nuovi si ergono come le colonne che sorreggono il pantheon di quel culto alpestre di don Solero, quel mondo alpino che era l'habitat naturale di quell'uomo.

Qualche tempo dopo chiesi a suo nipote di poter vedere ancora una volta la casa di Tonengo: mi fece entrare in un grande soggiorno e ricordo molto bene i suoi gradi di maggiore, tre stelle d'oro in campo bianco su una stoffa spessa bordata d'oro, un'aquila d'oro da cappello alpino con un bordo rosso, poi ricordo benissimo una fotografia di un autoblindo AB 41 in fiamme con dei soldati che correvano, una macchina fotografica Rolleicord a pozzetto, 6X6, era la prima volta che ne vedevo una, un bossolo da 77 mm vuoto, dell'antiaerea. Prima di uscire rividi l'aquila imbalsamata nel vestibolo davanti allo scalone. Notai che mancava una lunga penna dall'ala. Chiesi cosa era successo. Piero mi rispose che un alpino se l'era portata via il giorno del funerale.



Don Piero Solero e Leopoldo Saletti al Bivacco Carpano.



8 settembre 2019

Una festa per i 50 anni del Rifugio Pian della Ballotta

Riccardo Cerrano

La data dell'8 settembre non è l'ideale per festeggiare un compleanno.

In questa circostanza non ci siamo posti alcun problema, considerati sia la rilevanza dell'evento che ha rappresentato il giusto tributo alla nostra storia e a quanti, fin dal lontano 1963, si sono spesi per la ristrutturazione e per la costante manutenzione del Rifugio "Pian della Ballotta", sia il fatto che l'effettivo anniversario era quello del 7 settembre 1969.

E così in quella domenica di fine estate siamo saliti in tanti, più di una cinquantina motivati e convinti, al rifugio. Alcuni, al mattino, hanno collaborato agli ultimi preparativi, altri hanno effettuato il periplo escursionistico del Lago del Serrù e, tornati al parcheggio, hanno trasportato sacchi di legna da ardere appositamente preparati, garantendo così la scorta per la prossima stagione, altri ancora sono arrivati appena in tempo per la cerimonia pomeridiana, fissata alle 14,30, avendo anticipato già più a valle la serie di brindisi d'occasione.

Il rifugio, sospeso nella parete rocciosa che scende dal Pian della Ballotta sul fianco destro del Piccolo Colluret e avvolto in una leggera nebbia accompagnata da folate di tempesta, ci accoglie con atmosfere d'alta montagna degne del Monte Bianco.

Si presenta nel suo massimo splendore grazie al lavoro svolto nelle settimane precedenti da alcuni volenterosi soci

che ringraziamo in questa sede per il prezioso operato: riverniciatura delle ante di porte e finestre, interventi di ripristino di alcuni tratti del sentiero e della scalinata di accesso, pulizia generale, trasporto di legna e vettovaglie, imbandieramento dell'edificio.

La cerimonia ufficiale si svolge sull'esiguo e panoramico spiazzo esterno, con temperature insolite per la calda estate 2019; da un improvvisato palco roccioso si alternano brevi ma incisivi interventi.

Il nostro presidente, Stefano Merlo, delinea per sommi capi la storia del rifugio, iniziata nel lontano 1937, e dei lavori di ristrutturazione degli anni sessanta; Guido Novaria, Consigliere Comunale con delega alla Memoria in rappre-

sentanza del Sindaco, porta il saluto della Città di Rivarolo Canavese rimembrando il suo lontano passato da vice-presidente della sezione con esperienze da custode del rifugio stesso; Adolfo Camusso, ex Presidente della Sezione dal 1971 al 1973, legge, come già fece nel 1969, il discorso inaugurale dell'allora massima carica sezionale Renato Minetti, all'epoca impossibilitato a partecipare per motivi di salute.

Al termine della commemorazione il freddo convince la maggioranza dei presenti a rintanarsi all'interno del rifugio: un pigia pigia da "sardine..." che non impedisce, negli spazi compressi, di stappare un congruo numero di bottiglie (bianco fermo, moscato, bollicine, rosso piemontese e, per finire, genepy natu-





A sinistra: il momento dei discorsi ufficiali: Guido Novaria, Adolfo Camusso e Stefano Merlo.

(foto Andrea Miola)

Sotto: il rifugio imbandierato.

(foto Stefano Merlo)

In basso: il Grand Hotel di Ceresole.

(foto Andrea Miola)

Pagina a fianco: le bandiere del rifugio.

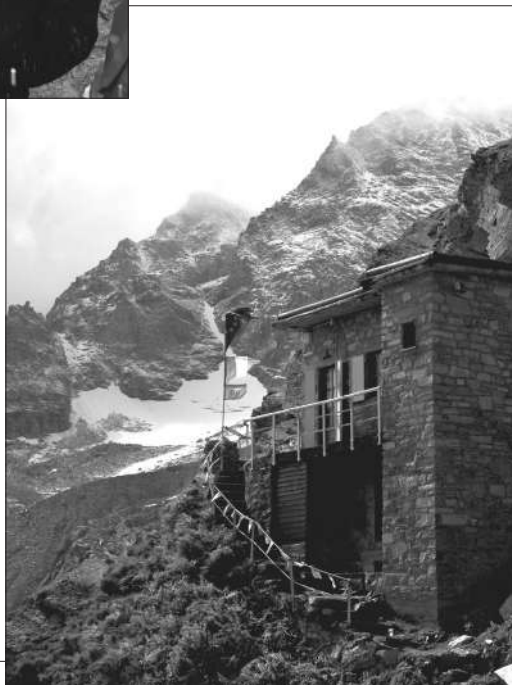
(foto Stefano Merlo)

ralmente non raccolto nel territorio del Parco). Regna un allegro e conviviale clima di festa che onora degnamente il rifugio e i suoi 50 anni; si sovrappongono conversazioni, canti, ricordi di passati pernottamenti e di epiche ascensioni. Non mancano, almeno per alcuni dei presenti, seri propositi di prossimi simposi e confortevoli soggiorni in loco. Questo anche perché, non dimentichiamolo, il nostro rifugio, insieme al pianoro sovrastante a cui deve il nome, ai colli e alle vette che lo circondano (Galasia, Bousson, Basei, Cima della Vacca, Cima d'Oin, ...), è proprio un gran bel posto. Un selvaggio e affascinante angolo di ... Gran Paradiso.

La celebrazione del “compleanno” si conclude nella prestigiosa sala da pranzo del Grand Hotel di Ceresole Reale (proprio qui, lo ricordiamo, si svolse nel 1894 il Congresso Nazionale del C.A.I.), dove ci accoglie Barbara, socia della nostra sezione, che ci ha preparato un’abbondante e succulenta “merenda sinoira”.

Lunga vita al “Balota” e complimenti all’organizzazione!

P.S.: Per un ripasso sulla storia del rifugio vi rimando a: *Annuario 2018*, pag. 8/16.





Un piacevole ritorno sulla Testa del Rutor

Zeo Ariotto

Un paio di mesi or sono, dopo una cena con amici, Stefano (il presidente) mi chiese: «Perché non scrivi qualcosa sulla gita sociale al Rutor della scorsa estate?».

Accettai di buon grado anche perché questa stessa meta, nel 1991, era stata la mia prima gita, organizzata dal CAI di Rivarolo Canavese, a cui avessi partecipato. Ne conservo un gran bel ricordo sia per la bellezza dei luoghi e della cima, sia per l'amichevole intesa instauratasi in quei due giorni con Ireo Ferrarini e Romolo Scavini, indimenticabili soci storici della nostra sezione. Immerso ancora in quelle reminiscenze provo a raccontarvi una breve cronaca di questa mia seconda salita.

Sabato 13 luglio 2019, nel primo pomeriggio raggiungiamo l'alta Valgrisenche e parcheggiamo l'auto poco dopo l'abitato di Bonne con vista sulla diga di Beauregard: ci aspettano circa tre ore di cammino che ci permetteranno di apprezzare la bellezza del Vallone di Arp Vieille, noto itinerario sci alpinistico, e la stupenda mulattiera realizzata dagli Alpini negli anni trenta del '900 e della quale vado giustamente fiero per senso di appartenenza. Giunti al Rifugio degli Angeli ci ricongiungiamo con il resto del gruppo rivarolese che era partito al mattino, per una gradevole serata in compagnia.

Il rifugio merita una digressione sia per la sua storia, sia per le sue connotazioni di impegno solidale, di volontariato e di sostenibilità ambientale, sia per il clima di ospitalità.

Sorge a 2916 m sui resti del Rifugio Scavarda, costruito nel 1937 e dedicato alla memoria di Clea Scavarda, alpinista ventiseienne vittima di una slavina nel febbraio del 1936, e nel 1990 distrutto da un incendio. Tra il 2003 e il 2005 si è concretizzata la sua totale ricostruzione a cura

dell'Organizzazione Mato Grosso; dall'estate del 2006 è gestito in completa autonomia dai volontari dell'Operazione Mato Grosso e tutti i proventi sono destinati alle Missioni dell'America Latina in aiuto alle locali fasce più povere di popolazione.

Progettato a basso impatto ambientale, è dotato di una mini centrale idroelettrica che permette di produrre energia rinnovabile in autonomia; tutti i rifiuti vengono compattati e differenziati e riciclati. La quasi totalità dei rifornimenti viene effettuata a spalle dai volontari così da ridurre i voli di elicottero a due per stagione; non è raro infatti incontrare lungo il sentiero volenterosi giovani, più o meno ansimanti ma sempre gentili e cortesi, che salgono con pesanti fardelli.

Nel 2020 è previsto un suo ampliamento; tra l'altro, in Valle d'Aosta ci sono anche altri





due esempi sempre gestiti dall'Organizzazione Mato Grosso: in Valle di Rhêmes - Vallone dell'Entrelor, e in Valle Gran San Bernardo - Rifugio Frassati.

Domenica 14 luglio 2019, assolate in orario antelucano le tradizionali formalità dei preparativi, la spedizione rivarolese, suddivisa in diverse cordate con piccozza e ramponi per un totale di 20 persone, affronta con le dovute cautele l'itinerario di salita che si snoda attraverso il ghiacciaio del Morion, il Colle Rutor (3373 m) e la cresta terminale. È una giornata stupenda, con neve compatta in salita e ancora consistente

A sinistra: la Madonnina sulla vetta del Rutor.

(foto Andrea Miola)

Sotto: il gruppo in vetta

(foto Andrea Miola)

Pagina a fianco: ultimi metri...

(foto Stefano Merlo)

in discesa. Tutto il nostro gruppo raggiunge, in piena forma, la vetta (3486 m) che è totalmente in territorio italiano e che venne salita per la prima volta nell'agosto del 1858; il suo nome è probabilmente collegato a un toponimo del patois valdostano (roese=ghiacciaio e tor=cima rocciosa) che ben riassume nella visione in loco la presenza di questi due elementi. Prima di iniziare la discesa mi fermo ancora un istante ad ammirare uno dei panorami più stupendi delle Alpi; grazie alla quota e al campo visivo sgombro da ostacoli, con un solo colpo d'occhio è possibile ammirare il gruppo del Monte Bianco, il gruppo del Grand Combin, il gruppo del Monte Rosa, il Cervino e le montagne di casa, quelle del Gran Paradiso.

E insieme a noi, a beneficiare dell'unicità del momento, è come ci fossero anche Ireo e Romolo...





Da Bologna a Firenze sulla Via degli Dei

Gianpaolo Castellano

Sei giorni di cammino immersi nei boschi, sfiorando luoghi che nel nome contengono ancora reminiscenze pagane (Monte Adone, Monzuno, Monterumici, Monte Venere, Monte Luario) e incontrando lungo il percorso i resti di una delle più importanti strade romane, la Via Flaminia Militare, costruita nel 187 a.C. dal Console Flaminio per collegare la neonata colonia di Bononia ad Arezzo.

Dalla Piazza Maggiore di Bologna, circondata da palazzi medievali e la basilica di San Petronio, si arriva alla Piazza della Signoria in Firenze. Si transita per il borgo medievale di Sant'Agata, il Convento di Bosco ai Frati e il santuario di Monte Senario: una immersione nel Medio Evo, con gran finale nel Rinascimento italiano.

Per non tacere del Passo della Futa, dove il cimitero di guerra tedesco raccoglie i resti di trentamila soldati morti lungo la Linea Gotica, tra il 1944 e il 1945.

E se si volesse andare ancor più indietro con l'orologio del tempo, sarà bene ricordare che la polvere dei sentieri è in realtà sabbia di mare, depositata sul fondo di un oceano 5 milioni di anni fa e sollevata dall'orogenesi appenninica fin sopra i tetti di Bologna.

Un cammino fatto di schegge di storia, quindi, a due ore di treno da Torino.

Con molta modestia e poco merito mi permetto di regalarvi qualche vaga impressione di un percorso che non è soltanto salire e scendere per boschi e campi. Ci rivediamo alla fine del cam-

mino per un breve saluto finale.

Giorno 1

Stazione di Bologna ore 9.30. Fine dell'aria condizionata e della vita comoda sul Frecciarossa. Ora, e per sei giorni, si camminerà.

Piazza Maggiore di Bologna non si smentisce: bandiere rosse, comizi, striscioni. E la statua in bronzo del Nettuno che sembra fare l'occhiolino, e solo alla fine del cammino capiremo perché.

Prima salita all'ombra di 666 arcate fino al santuario di San Luca. Da qui la vista spazia da un lato sulla città, e dall'altra sui rilievi circostanti. Il maestro Guccini lo dice cantando: «Bologna ... con il seno sul piano padano e il culo sui colli». Verificheremo.

Esiste la giungla? Sì, lungo il Reno, scesi da San Luca. Calore e umidità dei pomeriggi nella bassa. Lungo la via una fontana, una panca, due sedie per ritemperarsi, messi a disposizione da un benefattore. Per fortuna la via cerca le creste dei colli, a respirare aria più fresca. Si sale



Monte Adone.



per sabbia di mare e si cammina sul bordo del Contrafforte Pliocenico, a picco sull'autostrada, circondati di verde e scorci di colli lontani, con San Luca là in fondo, ormai lontano. Al termine della giornata camerata di B&B, cena in trattoria con compagni occasionali, rientro al chiaro di luna.

Giorno 2

Alle otto di mattina siamo già in punta al Monte Adone, tra torri di arenaria rosse. Da un lato il solco del Setta, occupato dalla A1; dall'altro lato i silenzi umidi delle trincee della Linea Gotica. Di fronte, verso sud, la dorsale che oggi seguiremo fedeli fino a Madonna dei Fornelli. Cartelli turistici ci dicono che siamo sul tracciato della Flaminia Militare e indicano le miglia che ci separano da Bononia.

Da Brento a Monzuno è quasi tutto asfalto. Tante auto vanno via veloci. Un camionista si ferma e ci offre la sua acqua. Un altro chiede se vogliamo un passaggio. Un terzo propone di portarci gli zaini. Grazie, è un piacere il vostro aiuto, ma ci piace camminare, anche sotto il sole.

Strada romana.

Tanto a Monzuno c'è una birra fredda. E poi, finalmente, lo sterrato che sale verso Monte Venero.

Castagneti curatissimi, colline dall'ampio dorso che cavalchiamo veloci. Alle Croci c'era un'antica dogana tra Stato Pontificio e Granducato di Toscana. Ora, tra le rovine colossali di magazzini e furerie, pascolano mucche sonnolente. A Monte Galletto frusciano le pale del primo impianto eolico del Nord Italia e poco dopo siamo a Madonna dei Fornelli, ove dormiremo. Grande cena collettiva dai "Romani", serata allietata da duo di sax e batteria nel locale a fianco. Ma a mezzanotte tutto si ferma e si dorme al fresco, tra campi e boschi e lucciole.

Giorno 3

Dal Monte Galletto si affaccia un nuvolone nero. Elisa dei "Romani" ci sprona a correre, per essere già nel bosco semmai piovesse. Bosco di noccioli, faggi, abeti, pini. Tappa di spazi aperti e di reperti storici dissotterrati nella seconda metà del '900. Un cippo segna il confine tra Emilia e Toscana, ma non si scende ancora. Gioaie di faggi, e ad un tratto dalle radici emerge una striscia di grosse pietre squadrate. È questa, la Via Flaminia Militare! Basolati che serpeggiano tra prati e boschi, di cui si era perduto il ricordo fino a quando una moneta romana, trovata qua vicino, non convinse due archeologi locali a guardare bene a terra, sotto le radici, contro lo scetticismo dell'accademia. Vinsero la scommessa, da veri dilettanti. Più avanti il bosco si apre, la vista spazia verso Sud, sui colli toscani. Ma Firenze è ancora lontana.

Strani sassi bianchi tra le felci come ricordo di antiche calcinaie abbandonate. Poi ancora basolati tra i faggi e un castelliere ligure su un poggio. Da un bosco fitto arriva il rombo dei motori che salgono i tornanti della Futa, fino a che anche noi sbuchiamo di fronte al cimitero di guerra tedesco. Vento, luce, muretti in pietra grigia, piastre di cemento come lapidi e una scheggia di ardesia che riga il cielo. Trentamila sono



A sinistra: paesaggio.

In basso: strada romana.

sepolti qua. Lasciamo tre sassi uno sull'altro, a preghiera e augurio di buon viaggio, costeggiamo la statale infarcita di centauri e bassorilievi in bronzo, cerchiamo un sentiero che scende verso il basso. E ancora, tra prato e bosco, cento metri di strada romana.

L'alberghetto di Monte di Fò rispecchia glorie di villeggiature passate, così come il duo canoro che all'ora di cena allietta i villeggianti attempati seduti sotto a una pergola. Quadretto datato, forse triste, magari patetico, eppure più vivo del virtual e del social delle gioventù odierne.

Giorno 4

Boschi, boschi e boschi: fagete immense sul crinale che porta verso il Mugello. Tra tanto verde sbucano dorsi grigi, rossi e gialli di calanchi spettrali. Al Passo dell'Osteria Bruciata l'oste usava imbandire le tavole con la carne dei viandanti, ma in questo deserto che altro soccorso si poteva chiedere? Una discesa infinita nel verde annuncia le case gialle di Sant'Agata. Ritempiamo lo spirito visitando la pieve romana, fresca e silenziosa. Ritempiamo il corpo pasteggiando a birra e panino con prosciutto toscano nella vicina osteria.

Infine, nel pomeriggio rovente che anticipa il temporale estivo, imbocchiamo la panoramica sterrata che taglia in due le tenute medicee e ci consegna a San Piero a Sieve.

Giorno 5

Pioggia. Si parte lo stesso. Strade sterrate tra boschi e tenute di caccia. Castello del Trebbio, residenza di prestigio: non fa per noi. Badia del Buonsolazzo: splendida posizione per un agriturismo, ma i proprietari preferiscono tenerla chiusa e irraggiungibile. Bosco umido, a tratti spettrale: il purgatorio prima del paradiso di Monte Senario.

Qui nel 1245 sette santi uomini si ritirano in preghiera, ed è la scintilla da cui partono i Servi di Maria, che ancora adesso si occupano della cura di anime e corpi in tutto il mondo.

Discesa giù fino a Bivigliano, nella locanda dove passare la notte. Arriva il vento e porta via le nuvole.





Giorno 6

Vento fresco e sole splendente, ottimo viatico per l'ultimo giorno di cammino. Riguardiamo la linea di cresta e di fronte ci si allarga la piana di Firenze. Al centro la grande cupola del Brunelleschi. È fatta, siamo arrivati. Quasi. Perché c'è ancora tutto un mattino di cammino in allegria per arrivare a Fiesole, e da Fiesole tocca ancora scendere e poi inoltrarsi nella periferia di Firenze. Ma ormai manca poco, molto poco. Si arriva dapprima alla cattedrale di Santa Maria del Fiore, poi Orsanmichele, e infine c'è Piazza della Signoria. La Via termina quando si poggia

la mano sulla vasca del Biancone, la fontana del Nettuno. Che sembra farci l'occhiolino, in risposta al suo bronzeo omologo di Bologna, incrociato sei giorni fa.

Da Nettuno a Nettuno, quindi. Una via di terra che ha inizio e fine ai piedi di una divinità marina, e calpesta per buona parte un fondale oceanico. La Via degli Dei è anche questo, toccare con mano contrasti e contraddizioni che sono il sale di queste terre generose.

Commiato

Così è andata, la Via degli Dei. In sei giorni di silenzi, incontri, emozioni nel trovare luoghi in cui respira il fiato dei secoli. Un consiglio: non correte, non abbreviate i giorni tirandovi il collo. Non ne vale la pena, c'è più da perdere che guadagnare nella fretta di giungere al posto tappa o alla meta finale.

Un libro

C'è sempre un libro alla base di tutto. In questo caso lo spunto iniziale dell'avventura è stato *Il sentiero degli Dei* di Wu Ming 2. Non solo un racconto di viaggio. Interventi a volte polemici, magari discutibili, però è una voce che vale la pena ascoltare. E buona Via, a chi deciderà di incamminarsi.



In alto: cimitero tedesco al Passo della Futa.

A destra: il Mugello.



Il Cammino Materano

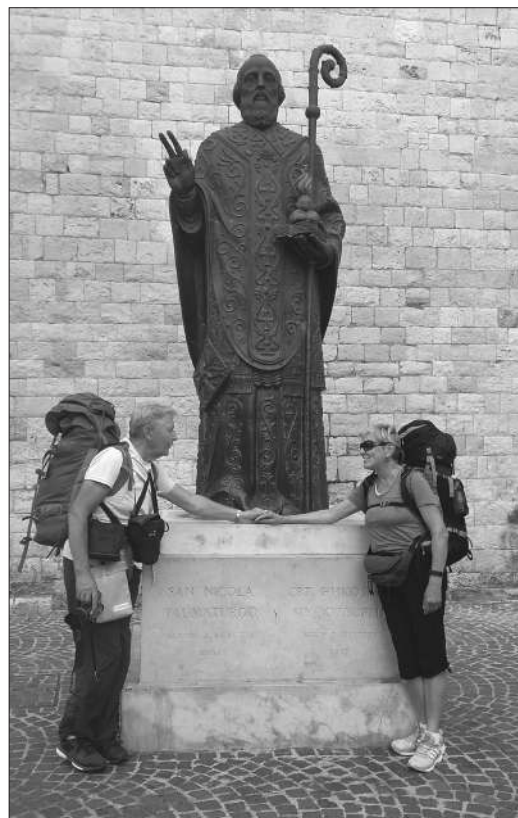
Teresina e Dino Sandrono

Matera: l'UNESCO la riconosce come Patrimonio Mondiale dell'Umanità in quanto "paesaggio culturale" e il 17 ottobre 2014 viene designata come "Capitale Europea della Cultura 2019".

E allora...? Si decide di visitare Matera percorrendo la Via Peuceta.

Si legge, ci si documenta, si prenotano i vari ostelli (pochi per la verità) e B & B: si parte!

In treno da Rivarolo a Torino e poi, "giovani di spirito" (solo più) come siamo noi, si affronta il viaggio in pullman da Torino a Bari: 12 ore con soste programmate di 10 minuti ogni 3 ore, di notte per ottimizzare i tempi.



Bari alle h 8.00 di mattina è già magnifica e ci fa dimenticare le ginocchia alquanto indolenzite per l'immobilità prolungata del lungo viaggio.

La messa nella Basilica di San Nicola, costruita per custodire le reliquie del Santo nella sottostante cripta¹, dà inizio al nostro "cammino".

Come sempre, uscire dalle grandi città è un po' difficoltoso e la ricerca della segnaletica² ci impegna assai.

Iniziare a dirigersi alla prima tappa alle h 11.00 di mattina non si rivela una decisione ottimale. Talvolta una sosta sotto un'ombrosa pianta di carrube con i suoi copiosi frutti maturi ci ristora. Purtroppo, impariamo a nostre spese che l'assenza di posti per il rifornimento d'acqua ha come conseguenza l'insorgere di crampi assai dolorosi alle gambe. Qualche fico maturo e grappoli d'uva raccolti ai bordi del tratturo ci permettono di raggiungere Bitetto, la nostra meta odierna, sulle pendici delle Murge. Le sue origini risalgono al 1200 – 900 a.C. Il centro cittadino, ornato da ricchissime luminarie, si prepara a festeggiare la Madonna.

Dal secondo giorno, zaino in spalle alle h 6.00 di mattina per evitare i 35°/40°C del mezzogiorno o perlomeno essere già in prossimità del fine tappa.

Percorriamo sterrati tra uliveti che si estendono a perdita d'occhio e ricchi vigneti di uva da tavola coperti con teli leggeri per proteggerli dalle incursioni degli uccelli che sono ghiotti di acini dorati.

Raggiungiamo Cassano delle Murge, porta d'ingresso del Parco dell'alta Murgia. Cittadina di origine romana, con mura che la cingono e la difendono.

Statua di San Nicola, donata alla città di Bari dal Popolo Russo.



Trulli nelle Murge.

Al mattino successivo attraversiamo il bosco di Mesola, campi di grano falciati e brulli pascoli delimitati dai caratteristici muretti a secco; poi la stupenda pineta Galietti; ahimè! l'omonima masseria è chiusa e non possiamo rifocillarci. Si giunge a Santeramo in Colle (500 m s.l.m.), già conosciuta dai pastori dell'età del Bronzo per la posizione strategica di avvistamento.

Per raggiungere la quarta tappa percorriamo sterrati tra fitti uliveti ed intravediamo i caratteristici trulli, molti dei quali risultano abbandonati ed in rovina. Ci addentriamo in un'area steppica con piante erbacee perenni denominate "lino delle fate". Vedere un agnellino appena partorito dalla madre in solitudine ci regala momenti di delicatezza. La Vita ha la meglio anche nella zona più impervia.

Non si incontra nessuno per ore ed ore, l'acqua e la frutta sono indispensabili per affrontare il caldo. Poi, ecco, in lontananza c'è una masseria aperta, non è un miraggio! Siamo accolti con cordialità dal massaro Vito e così abbiamo modo di apprezzare i suoi prodotti caseari e gustare un buon caffè.

Riprendiamo il cammino, ma non sappiamo se sia meglio la solitudine della zona alle nostre spalle o l'asfalto, ai bordi del quale si cammina con prudenza, e ci conduce alla città di Altamura.

Probabilmente la nascita di Altamura è collegata ai Peuceti, antica popolazione italica che sfruttò la sommità della collina per realizzare un abitato, poi difeso con una doppia cinta muraria realizzata con massi ciclopici, le cosiddette mura megalitiche, tuttora visibili per alcuni tratti. Si passa da un "claustrò" all'altro (claustrum = spazio chiuso), piazzette su cui si affacciano abitazioni con balconcini, scale, log-

ge, terrazzini ornati con stemmi e figure votive e si giunge alla piazza principale ad ammirare la Cattedrale di Santa Maria Assunta con la statua della Madonna del Cammino.

Di qui a Gravina, quinta tappa, alterniamo asfalto e sterrato tra campi di grano falciato, canneti e piantagioni di paulonia (apprezzata pianta ornamentale per la sua bella fioritura lilla; fornisce un legno pregiato, facile da lavorare). Estesi campi hanno lasciato il posto a distese di pannelli fotovoltaici e pale eoliche.

Gravina si estende sulle sponde di un profondo crepaccio (gravina) scavato nella roccia calcarea dal torrente Gravina nel corso dei millenni. Abitata sin dal neolitico, viene conquistata dai Romani nel 305 a.C. e poi distrutta dai Vandali nel 465 d.C. Gli abitanti si rifugiano allora nelle cavità naturali che si aprono lungo la gravina. Attualmente si possono visitare le chiese rupestri e, fra queste, quella dedicata all'Arcangelo Michele è di una vastità impressionante.

Ci apprestiamo a percorrere la tappa più impegnativa, vuoi per la lunghezza (circa 30 km, di cui il 60% su asfalto), vuoi per il caldo.

Lasciato il ponte Acquedotto di Gravina, ci si inoltra nel bosco Difesa Grande, poi campi arati, terreno bruno, sotto il sole cocente; si percorre l'ultimo tratto in salita (3 km con pendenza del



15%) su asfalto e finalmente si raggiunge il Santuario di Santa Maria in Picciano che, solitario, ma benedetto, ci accoglie. Monaci benedettini ci ospitano in una camerata tutta per noi e ci rifocillano.

Possiamo così all'alba del giorno successivo riprendere il cammino verso la nostra meta: Matera.

Che dire? I sassi di Matera ci ripagano della fatica ormai dimenticata.

Percorriamo i vicoli del Sasso Barisano tra scalette, piazzette, punti panoramici e raggiungiamo la Cattedrale della Madonna della Bruna. Altre chiese, musei riempiono le ore a disposizione in modo da rimanere per sempre nei nostri occhi e nel nostro cuore.

Ecco qualche notizia sul percorso: il Cammino Materano non è un cammino storico o religioso in senso stretto, come ad esempio sono la Via Appia e la Via di Francesco, ma ha ripristinato strade secondarie romane, vie medievali, tratturi e sentieri che attraversano aree interne sconosciute del Meridione, per giungere nel cuore di un territorio che per millenni è stato affascinante punto di equilibrio tra culture diverse.

La Via Peuceta, che parte da Bari, è una delle



cinque vie per Matera, città simbolo e perla di pietra incastonata nell'entroterra, un luogo ancestrale sospeso a metà tra Basilicata e Puglia.

Essendo un cammino neonato, la segnaletica è leggera, di basso impatto ambientale, ma efficace. Nei centri abitati consiste in semplici adesivi tondi con sfondo verde e freccia direzionale di colore giallo, appiccicati alle paline segnaletiche stradali; nelle campa-



In alto: indicazioni presso la Masseria Scalera.

A sinistra: sentiero verso Altamura.

Pagina a fianco: Santuario di Santa Maria di Picciano.

Il tracciato della Via Peuceta da Bari a Matera.



gne normalmente vi è un segnale rettangolare con bande sovrapposte verde e gialla, distanziati di circa 300 m.

La lunghezza del percorso da Bari a Matera è di 170 km (55% asfalto e 45% sterrato) con modestissimi dislivelli: complessivamente nelle sette tappe ci sono circa 2100 m in salita e 1700 m in discesa.

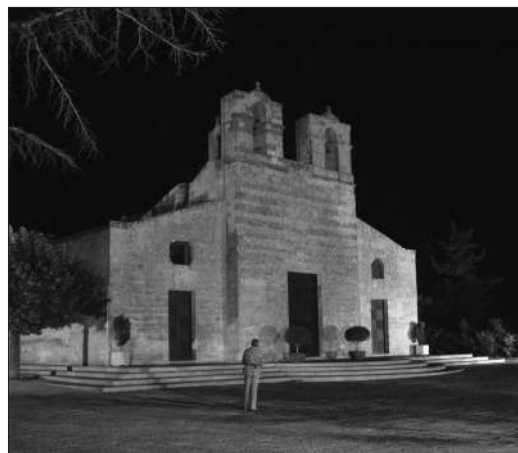
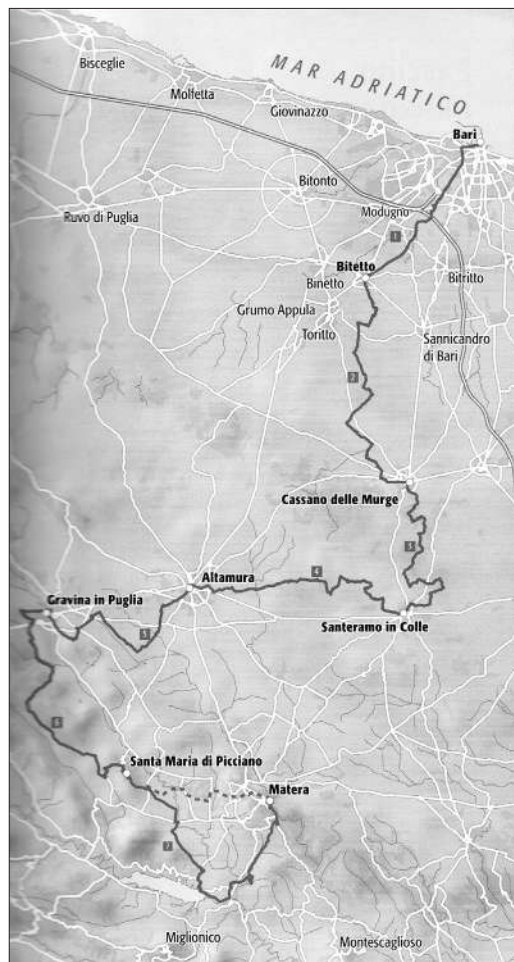
Primavera e autunno sono i periodi migliori, mentre i mesi più problematici sono quelli estivi a causa delle massime spesso oltre i 35°C e le scarse fonti d'acqua.

Ogni tappa del Cammino Materano ha più o meno la stessa lunghezza, in media 25 km, ed il motivo è storico: i Romani costruivano i loro insediamenti in base alla distanza che una legione poteva percorrere in un giorno.

Qualcuno vedendoci con zaino e bastoncini ci saluta con «Buona passeggiata!».

A parte che il termine “passeggiare” sotto il sole estivo con zaino di 12 kg non è appropriato... Per noi questi itinerari sono soprattutto un cammino interiore per “sentirci e crescere in armonia”.

Pensiamo infatti che solo a piedi sia possibile conoscere ed apprezzare pienamente il patrimonio naturalistico, paesaggistico e culturale, prendendo coscienza che esso costituisce la più importante ricchezza di un territorio.



Note:

¹ Nel 1087 furono 62 marinai pugliesi a portare a Bari, da Myra in Turchia, le reliquie di San Nicola, per sottrarle all'inarrestabile avanzata musulmana in Asia Minore.

² Il simbolo del cammino è una spiga gialla su fondo verde. La spiga gialla richiama il grano, da sempre sinonimo di ricchezza del territorio, ed il verde rievoca i boschi e gli uliveti delle Murge e della Basilicata.

Bibliografia:

ANGELOFABIO ATTOLICO, CLAUDIO FOCARAZZO, LORENZO LOZITO *Il Cammino Materano - A piedi lungo la Via Peuceta* – Terre di Mezzo editore, Milano, 2019.



Paolo Maggi

Avvocato, alpinista e poeta

Adolfo Camusso

Paolo Maggi (Cuorgnè 1935 - Ivrea 2018) eccelse nella sua professione, iniziata presso lo studio eporediese dell'avvocato Renato Chabod (Aosta 1909 - Ivrea 1990, grande alpinista, scrittore, pittore di montagna e politico).

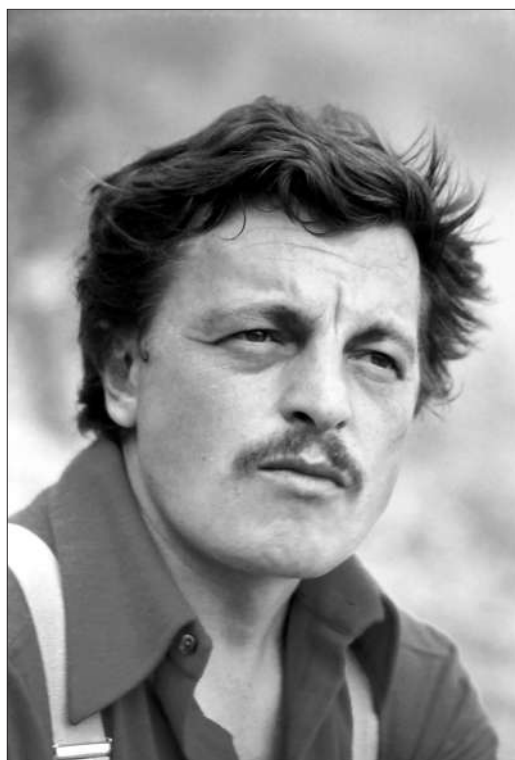
Due passioni lo coinvolsero: la poesia e la montagna. Nella prima si considerò sempre un rimatore, nonostante le solide basi classiche: la poesia, a suo giudizio, doveva raggiungere altezze ben superiori! Alternò la lingua italiana a quella piemontese, sostenendo che la sua scrittura, più che in lingua, fosse in dialetto canavesano, maggiormente ricco di sfumature rispetto all'idioma di Dante.

La montagna lo attrasse sin dalla giovinezza; guidato dal padre Aldo e dal fratello maggiore Giuliano¹, dall'immediato dopoguerra cominciò a percorrere i sentieri montani delle Valli Orco e Soana. Nel 1961 si rivolse all'alta montagna: nel Gruppo del Monte Rosa salì i suoi primi 4000 (Breithorn Occidentale, Castore e Punta Gnifetti) con la guida Renzo Passera, che nel 1970 perderà la vita sul Castore. Avvicendò poi escursioni nei solitari e selvaggi valloni canavesani alle arrampicate, particolarmente nei gruppi del Gran Paradiso e del Monte Bianco, salì la lunga cresta est del Monviso 3841 m, non disdegnò in Emilia le pareti a bassa quota della Pietra di Bismantova 1041 m o l'Etna 3326 m e frequentò, dopo i cinquant'anni, anche le Dolomiti, su vie di roccia e ferrate, raggiungendo parecchie note vette (Cima Grande e Cima Ovest di Lavedo, Torri di Falzarego, Tofane...).

Il suo alpinismo fu essenzialmente di tipo "classico". Accompagnava volentieri e sovente amici o clienti, neofiti della montagna, su alcune "sue" vette canavesane, molto panoramiche: il Monte Colombo 2848 m, lunga e faticosa salita con breve tratto roccioso finale, l'elegante e

aerea cresta di Punta Fourà 3411 m, la glaciale Punta Basei 3338 m e, con la maturità alpinistica, il Becco Meridionale della Tribolazione 3360 m per la parete o la cresta sudovest.

Predilesse l'arrampicata su roccia, dove si trovava maggiormente a suo agio. Nel Gruppo del Monte Bianco salì tra le altre vette l'Aiguille Joseph Croux 3257 m (cresta sud), l'Aiguille de la Brenva 3278 m (parete est, via Boccalatte 34), il Dente del Gigante 4014 m, l'Aiguille du Peigne (arête des Papillons), il Petit Capucin 3693 m, la Pyramide 3468 m (via Chabod-Mila), alternando amici fidati alle guide valdostane (Jean Bich, Favre, Attilio Ollier, Willi Vuillermoz,





Cosimo Zappelli ...); talvolta percorse itinerari di ghiaccio o misto: Mont Maudit, 4468 m, Pic Tyndall 4241 al Cervino, Aiguille Savoie 3604 m (via Preuss) ...

La forte guida al quale l'indirizzai, il canavese Nazzareno Valerio, della quale fu il primo cliente, lo guidò in numerose salite classiche: Courmaon 3162 m (via Gervasutti), Becco Meridionale della Tribolazione 3360 m (cresta est, via Gambotto-Piazza e parete sudest, via Malvassora), Gran Carro 2988 (parete nordovest, via Eno-Mike con "variante dell'avvocato"). Inoltre salì con la stessa guida la Mare Percia 3385 m dal Colle della Terra (via nuova), compì la prima salita della parete est della Punta Scatiglione 3439 m e una probabile "prima" alla cresta ovest del Monte Marzo 2756 m.

Ottimo sciatore in pista (con l'alloggio a Dolonne, era di casa allo Checrouit), riuscì a convincerlo a provare con lo scialpinismo²: innumerevoli da allora furono le ascensioni con discesa su neve vergine!

Il suo eremo, in cui accoglieva volentieri amici vecchi e nuovi, fu una vecchia e solitaria baita a Sassa, nel Vallone del Roc (Noasca), da lui riadattata.

Innumerevoli sono i testi in rima trasmessi ad amici, dattiloscritti o manoscritti con l'immancabile penna stilografica (natalizi, per compleanni, auguri, dediche...). Era solito trasmettere in rima anche comunicazioni di lavoro a colleghi o giudici.

Dal 1970 fu socio della sezione. Dapprima suoi articoli, successivamente anche poesie in piemontese - con lo pseudonimo "Senex" - apparvero sul "Notiziario della Sezione di Rivarolo Canavese del CAI". Queste ultime furono inserite nel volume "Montagne, rime piemontèise", pubblicato nel 1974 dalla sezione. La "Presentassion" è di Renato Chabod. Nel 1980 uscì

"La storia a l'è bela..., rime piemontèise" con presentazione dell'avvocato Onorevole Gianni Oberto. Le poesie sono perfette metricamente, ricche e varie quanto al lessico. I testi dell'autore, attraenti per la loro freschezza, la frequente e divertente ironia, sovente velate di malinconia, inducono a meditare sulla sostanza della vita ritrattavi.

Ripresentiamo in questo annuario un suo significativo articolo firmato "Senex" apparso nel 1973 sul nostro "Notiziario", n. 125/126.

¹ Il dottor Aldo Maggi fu apprezzato specialista in chirurgia, primario all'Ospedale Civile di Cuorgnè, molto noto per il suo contributo alla Resistenza; il figlio professor Giuliano è stato un pioniere nel trapianto dei polmoni. Paolo scelse l'avvocatura temendo di non poter eguagliare i familiari nel campo medico.

² Vedi in "Notiziario" CAI Rivarolo Canavese, 1973, anno XII, n. 117/118 a firma Senex, *Sci-alpinismo* e in Paolo Maggi, "Montagne, rime piemontèise", CAI Rivarolo Canavese 1974, pag. 65, *Sci-alpinismo*.

Sulla cima del Monveso, progettando la salita alla "De Petro" della Torre di Lavina.

(foto Adolfo Camusso)

Pagina a fianco: Ritratto di Paolo Maggi.

(foto Adolfo Camusso)





Quasi... un'invernale

Paolo Maggi

Quando la diga del Teleccio si scopre dai vapori del mattino, ormai a valle, e il cristallo del lago ti rimanda frammenti di cielo, invade un senso di tranquillità e di equilibrio. Il Gran San Pietro è terso e i Becchi soffusi della luce dell'alba nascondono invitanti promesse.

Poiché dormire in un rifugio e litigare col l'insonnia e col sacco a pelo sono un tutt'uno, anche questa volta, scartato il Pontese, trottiamo sulla morena.

Dice che la Gambotto-Piazza è una via bellissima; mente, compiacente, giurandomi che non supera il terzo grado. Il fido Chabod, quello, non serve; non è vero affatto che la via duri molte ore, una "trapula" due o tre ore al massimo.

Cosa sono quei fiocchi di nuvole sul Trasen Rosso? Nuvole piccole, a lembi, portate da un vento caldo di scirocco. Senza sole si arrampica meglio: non si suda, e la fatica è ridotta.

Valerio mi ha guardato a lungo ed io gli ho letto nel pensiero: si chiede che cosa gli combinerò se il tempo cambia, come pare. Poiché il freddo ci coglie a riflettere troppo a lungo, attacca veloce e preciso.

Non è difficile capire perché la roccia sia rugosa e magnifica; in ogni piccolo solco scorre un rivoletto, ricordo della recente nevicata di ieri. Terzo con acqua: le vibram hanno sospetti sciacqui, ma la corda scorre senza esitazioni. Acqua sulla roccia, ed ora anche acqua dal cielo, sottile e pungente: meglio, così si sfoga.

Si sfoga veramente, ora è proprio pioggia, senza mezzi termini. D'accordo, la roccia è bagnata e mi confonde le idee: pure scommetterei che questo nero torrente-camino è un bel quarto; reggi! e spunto dal passaggio contorcendomi.

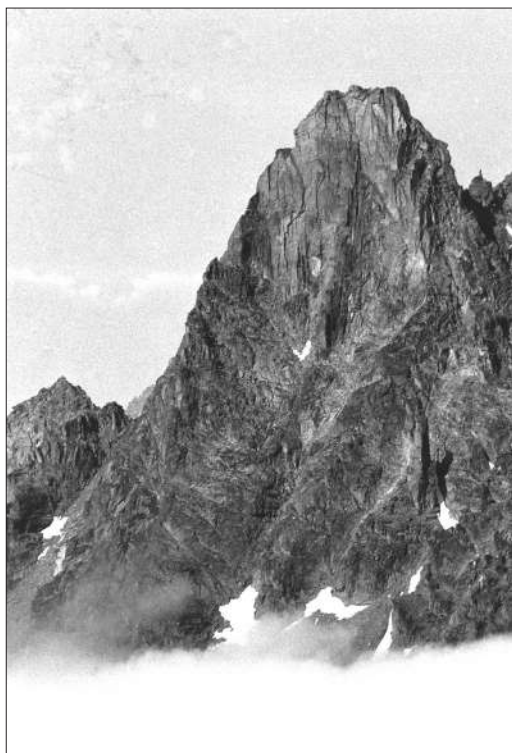
Alla forcella servirebbe una scopa; ma che razza di guida che non provvede a togliere la neve dove deve passare il cliente?

Ora siamo veramente serviti! Davanti a noi

una parete che sbarrà il cammino: non vedo ascensori. Valerio aggira uno spigolo e mi mostra soddisfatto la via. Ma che avrà da essere contento? Un muro verticale di 40 metri fradicio, con buche colme di terra, un freddo proibitivo, e i primi tuoni lontani.

Mi assicuro e penso come ne usciremo. Non guardo. Lo sento imprecare: si ferma, fa sgelare le mani; mi dice di aver pazienza, ma pianterebbe un paio di chiodi) me lo dice quasi vergognoso; sale come avesse ventose, impreca un poco, ma sale ed ora è fermo in una buca, pare affacciato alla finestra d'un terzo piano.

Dice che tocca a me: tre metri e mani e piedi paiono non appartenermi; schiodo tutto ar-





rovesciato, ma dove sono gli appigli? Mi pare d'essere un lampadario, uno scarpone sfugge: tutto bene? Non ho coraggio per rispondere. Ma come ha fatto a salire per primo?

Più in alto, mentre grandina rabbiosamente, gli sfugge la confessione: mi avevano detto che era quarto superiore, ma a me non pareva. Dio Ti benedica Valerio, quando imparerai a distinguere i gradi?

Quarto con grandine, ma ormai la via è terminata. Sulla S.S.W. una sorpresa: pare Natale. Mezzo metro di neve che affrontiamo sereni rotolandoci come marmotte.

Inutile spiegargli che ho dovuto far ricorso a tutte le mie forze, e che ne ho trovato ancora un briciolo solo confortato dalla sua olimpica serenità.

Sai che mi dice? Bene, puoi esser contento, è un buon allenamento per le invernali. D'accordo, lui fa parte d'una schiera di uomini straordinari e non mostra di saperlo; scherza e chiacchiera come una persona normale. Ho deciso di non dirglielo.

Vorrei ringraziarlo d'avermi salvato la vita. Ma è inutile. So di aver trovato un amico.

*21 giugno 1973, Via Gambotto-Piazza
condizioni invernali - Nazzareno Valerio guida¹*



¹ Articolo apparso su "Notiziario" CAI Rivarolo Canavese, 1973, anno XII, n. 116/117.

Vedi anche: Franco Marchiandi, Una invernale... coi fiocchi: "Notiziario" CAI Sezione di Rivarolo Canavese 1968, anno VII, n. 62/63/64

In alto: Il bivacco della notte del 18 febbraio 1968 nella prima salita invernale delle due cordate rivarolesi (Nazzareno Valerio-Franco Perino e Franco Marchiandi-Carlo Bassi).

(foto Nazzareno Valerio)

A destra: Paolo Maggi nel 1973 sulla via Gambotto-Piazza.

(foto Nazzareno Valerio)

Pagina a fianco: Il Becco Meridionale della Tribolazione 3360 m; sulla cresta a sinistra passa la via Gambotto-Piazza.

(foto Adolfo Camusso)





Il bello del coro

Teresina Costantino

Giovedì sera. Stanchi per il lavoro, per il “turno nonni”, per impegni vari, si guarda al divano, si pregusta il tepore della casa come l’obiettivo della serata!

Invece... Giovedì ore 21.00 a Cuornè.

Tutti in sala prove. Si dimentica la stanchezza! Primi vocalizzi per “scaldare la voce” sotto la guida del Maestro, poi si “attacca”.

Si prova a sezioni: Soprani, Contralti, Baritoni e Bassi, poi due, poi tre sezioni per volta, infine tutti i coristi.

Si modula la voce, la si “addolcisce” e sei preso dalla musica e dalle parole dei canti che ti portano “altrove”.

È bello percepire in chi ti sta accanto lo stesso impegno, la stessa attenzione a raggiungere l’obiettivo indicato dal Maestro.

E “sei” nei canti che parlano d’amore per la nostra terra e le nostre montagne, nei canti che inneggiano alla Pace, all’Amicizia, all’Amore universale, nei Canti Popolari già ascoltati dai nonni.

E ancora... ti commuovi alle dolci melodie del Natale; ringrazi, con il canto, chi ha combat-

tuto e si è sacrificato per garantirci la Libertà, preziosa come l’aria e non abbastanza apprezzata.

E infine... lodi il Creatore per la gioia della Vita che ci permette di cantare e cantare tra veri Amici.

E per finire: «Chi viene a cantare con noi?».

Note tecniche

Il Coro CAI di Cuornè nasce il 20 novembre 2013.

Ad oggi conta 26 coristi.

Si è esibito 57 volte.

Ha al suo attivo una cinquantina di canti, per la maggior parte in italiano, alcuni in inglese, tedesco, spagnolo, francese, in dialetto piemontese, friulano, sardo, romano, abruzzese e comasco.

Alcuni canti sono accompagnati da strumenti, altri arricchiti da balletti.

Per informazioni: Maestro Alerino Fornengo cell. 3455878270





Scrivete, scrivete...

Terenzio Effroi, *ël Froi* (1913 - 1991)

Mario Merlo

Con queste parole il presidente del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna) Dante Colli sottolinea l'importanza della carta scritta; anche se oggi sembrano tutti impegnati a comunicare digitando e leggendo tutto il giorno. Ma sono parole destinate a volare via nel momento stesso in cui vengono pronunciate, mentre la testimonianza fissata sulla carta è destinata a rimanere.

La sera del 26 settembre eravamo nel salone comunale gremito di spettatori intervenuti per la presentazione del libro edito dalla nostra sezione in ricordo di don Solero. Dante Colli si è soffermato sull'importanza della cosiddetta editoria minore, dei notiziari sezionali e delle società sportive e dei diari personali scritti in tempi più vicini agli avvenimenti e perciò più attendibili, contrariamente a libri scritti a distanza di anni, quando ormai i ricercatori devono basarsi su atti ufficiali e verbali che sovente sono tutt'altro che veritieri e costruiti *ad hoc*. È risaputo che niente è più falso o alterato dei bollettini di guerra. Persino gli alberi genealogici di molte grandi famiglie sono ricostruiti di sana pianta, volendo tutte discendere da Carlo Magno o da Re Arduino.

Scrivere servirebbe anche a mantenere vivi i ricordi su fatti avvenuti e su persone ormai scomparse che però hanno avuto rilevanza per la piccola storia dei nostri paesi. Opera meritoria nel lavoro di ricerca e divulgazione sulla storia locale è svolta, tra gli altri, dal periodico *Canavèis*

Anche noi, col nostro piccolo Annuario, cerchiamo di contribuire a tale compito nell'ambito della montagna e degli uomini che l'hanno vis-

suta. Un tempo la vita dei nostri paesi era ravvivata da personaggi che si distinguevano dalla massa per caratteristiche di comportamento, molto più di quanto accada ora. Con queste pagine voglio ricordare un alpinista nativo di Salassa, ma cuoragnatese di adozione, conosciutissimo anche a Rivarolo: Terenzio Effroi, in arte *ël Froi* (pronuncia "Frui").

Interpretava la vita come un romanzo d'avventura: ogni giorno doveva aggiungerne una pagina. Per il suo spirito singolare, per la sua natura allegra e portata allo scherzo, ogni sua giornata non poteva terminare senza qualcosa di tragicomico da raccontare.



1968: Terenzio con Mario Merlo e Domenico Caresio sul Monfandi, durante la traversata Frassinetto - Quinzeina - Bocchetta delle Oche, in giornata.



Lo conobbi nel 1944; allora ero un bambino e alcuni anni dopo, leggendo i romanzi di Salgari, non esitai a identificarlo come un Yanez, Kammamuri o un pirata della Malesia. Infatti, lo rivedrò alla sfilata dei carri del Carnevale di Cuorgnè del 1949 sulla nave pirata, con tanto di bandana sulla testa, benda sull'occhio e sciabellone in mano.

Era nato a Salassa nel 1913, ma da alcuni anni si era trasferito a Cuorgnè. Aveva sempre praticato sport: ciclista, alpinista, podista, era stato campione provinciale di corsa campestre; tutte attività, specie nei paesi di provincia, in anticipo sui tempi, perciò appariva agli occhi della gente come una "bestia rara". In realtà, come tali eravamo ancora considerati noi, durante gli anni Cinquanta, perché ammalati di bici e di montagna.

In quegli anni di guerra era stato richiamato in servizio militare nel corpo dei Vigili del Fuoco insieme a mio padre, col quale erano ottimi amici e vivevano presso la caserma di Rivarolo, la più importante dell'Alto Canavese. Situata in

un vecchio palazzo nobiliare che si affacciava sulla piazza detta *dél burò* (Piazza del Burro) perché adibita al mercato di pollame, burro, uova...

La caserma era diretta da un comandante autoritario e collerico, ma lui, insieme a mio padre, fungeva anche un po' da attendente presso l'alloggio del vice-comandante e della sua famiglia, persone tanto amabili e accomodanti quanto difficile era il comandante del quale ogni giorno Terenzio cercava di destare le ire; tanto, nella caserma non c'era la cella di rigore come negli altri corpi militari.

Ad ogni rientro a casa di mio padre ero ansioso di sentire le ultime avventure del *Froi*; allora non esisteva la TV dei ragazzi. Durante le ore libere, i vigili si dedicavano a passatempi vari o al gioco delle bocce nel cortile. Lui, invece, si allenava sull'alto muro che lo racchiudeva: edificato con pietre sporgenti, era diventato la sua palestra di roccia con vie di varia difficoltà; quella via gli serviva anche per evadere di notte, meglio ancora se c'era il coprifuoco, per farsi un giro per il paese, rischiando una fucilata ad opera di qualche pattuglia tedesca o repubblicchina, così, tanto per il gusto di rischiare.

Un giorno, in libera uscita, recatosi a Favria in compagnia di un commilitone, *Maté d'la Luva*, incapparono in un rastrellamento tedesco: furono caricati su un camion diretto a Busano, centro delle operazioni, dove, verificata l'autenticità dei loro documenti, sarebbero stati rilasciati. Non avevano da temere, però lui ne fece una questione di principio dato che non voleva andare a Busano e nessuno aveva il diritto di portarcelo. A metà strada tra Favria e Busano saltò dal camion in movimento, infilandosi in un campo di granoturco, proprio come si dice in piemontese: «*Far le melie*». La colonna si fermò e i soldati con i mitra sprecarono centinaia di colpi spianando il campo di meliga, ma lui ne uscì indenne; in serata si ripresentò in caserma



1964: Maria Rosa e Romolo Scavini con Terenzio sulla Grignetta.



tutto giulivo dicendo: «Avete visto che non mi hanno poi portato a Busano?».

In caserma fungeva anche da aiuto cuoco: un giorno stava entrando in sala da pranzo portando una pila di piatti proprio mentre il comandante, in un accesso di collera, sbatteva il piatto sul tavolo spaccandolo e insultando il cuoco. Si fermò di botto, poi sbottò in piemontese: «*Sur comandant*, io ho anche fatto il lancio del disco e sono più in gamba di lei; guardi come si fa» e fece volare uno alla volta tutti i ventidue piatti in fondo alla sala. Pure stavolta la scampò, anche perché in quei momenti c'erano ben altri problemi. Inoltre, tutti i commilitoni si mobilitarono per salvarlo: la caserma era come una grande famiglia dove si dividevano quei tempi difficili. Rimarranno amici anche alla ripresa della vita civile e ricostituiranno la squadra dei Vigili Volontari di Rivarolo (si può ben dire, e non è una battuta) fino alla morte.

Il comandante indigesto venne trasferito e gli subentrò il più accomodante vice. Siccome Terenzio si proclamava mastro pasticcere, stava preparando una torta per la signora del nuovo comandante, ma visto che l'opera non gli riusciva bene, la prese e la mandò a spiacciarsi sul soffitto e se ne andò via. Allora, la signora pregò mio padre, il "buon *Tonin*" che, un po' più anziano e paziente aveva anche l'incarico impossibile di tenergli una mano sulla testa, di prendere una scala e pulire il soffitto.

Otto maggio 1945: finalmente la guerra finì e qualcuno ebbe l'idea di issare un'enorme bandiera sul campanile della chiesa di San Giacomo. Se ne incaricò lui: si trattava di uscire dal tetto del campanile attraverso una botola, arrampicarsi su per un grosso trave sorreggente un mappamondo sul quale poggiava il grande gallo di rame, simbolo della città, il tutto senza alcuna corda di sicurezza a 48 metri d'altezza. Superare quel mappamondo corrisponde ad un passaggio

oltre il sesto grado. Stavo passando in piazza San Giacomo insieme a mio padre quando vedemmo molte persone guardare all'insù allibite: era Terenzio, esultante a cavallo del gallo; stava legando alla croce la bandiera che rimase lassù vari mesi, finché, tutta sbrindellata, tornò a riprenderla. Per molti anni fu ricordato a Rivarolo come "quel matto che andò a portare la bandiera sul campanile".

Finalmente la vita riprese un po' più tranquilla, ma non per lui. A causa di fratture varie trascorse un periodo ingessato come una mummia, ma non se ne fece un problema: bastava trovare qualcuno che lo aiutasse a salire sulla moto e, una volta giunto a destinazione si fermava appoggiandosi ad un muro. Qualcuno lo avrebbe poi aiutato a scendere: senza pensare al rischio di doversi fermare per strada o di cadere.

A volte veniva a rifornirsi di paste dolci presso un panettiere nostro vicino di casa; come



Il campanile di San Giacomo a Rivarolo, dove nel maggio 1945 Terenzio issò la bandiera. «Per molti anni fu ricordato a Rivarolo come "quel matto che andò a portare la bandiera sul campanile"».



mezzo di trasporto aveva soltanto la moto, con la moglie, santa donna, in bilico sulla sella posteriore con i *plateau* sulle braccia, e via. La strada, dopo anni di guerra, era disastrosa e la moto rumorosa; poco dopo la partenza un salto sbalzò di sella la povera signora. Lui, ogni tanto, le parlava: «Tieniti bene, mi raccomando». All'altezza di Vesignano, non ottenendo risposta, si voltò, scoprendo di essere solo. Ritornato sui suoi passi, ritrovò la povera signora piangente e imprecante in mezzo alla strada, intenta a raccogliere resti di bignole, torcetti e ossa di morti.

Era un fortissimo alpinista, dotato di un fisico eccezionale, ma in quel momento in Italia era tutto da ricostruire. Tra lavoro e famiglia, sfruttava ogni momento libero per *exploit* sempre di corsa.

Pasqua 1952: avevo quindici anni e qualche mese e fu la prima occasione, per me, di vedere la montagna seria. Fino ad allora le mie esperienze si erano limitate alla Quinzeina o al Monte Soglio. Alcuni amici dell'Oratorio di San Michele di Rivarolo, dove operava un vice parroco che cercava di indirizzare i giovani alla montagna, avevano in programma un gita di due giorni con meta il Monte Marzo, sotto la guida

di Terenzio Effroi. In realtà, eravamo una specie di "Armata Brancaleone": quasi nessuno possedeva scarponi, né giacche a vento; con biciclette sgangherate e la strada della Valchiussella non ancora asfaltata. Unici motorizzati: Terenzio che sulla moto portava una graziosa bambina bionda di sette anni che aveva la ventura di essere sua figlia, e la leggendaria moto BSA di Mino "*el meina mòrt*" con Beppe Bosio, l'unico esperto del gruppo. Raggiunta in qualche modo la borgata di Chiara, lasciammo i mezzi parcheggiati nella scuola ormai in disuso e salimmo a Succinto dove ricevevamo ospitalità da don Pellerei, amico di Terenzio e parroco di Fondo che trascorreva la stagione invernale a Succinto, località più abitata perché esposta al sole.

Ripartimmo col buio, dopo una notte insonne sistemati per terra tra i banchi della scuola; avevamo due pile elettriche in 15. Albeggiava quando a Tallorno trovammo già la prima neve in mezzo alla quale sguazzammo fino alla Bocchetta delle Oche. Alcuni si fermarono, mentre due cordate da quattro proseguirono per la via della cresta. Non so chi sarebbe stato in grado di trattenere una eventuale caduta, ma si sa che le gite oratoriane avevano sempre un santo protettore speciale.

Ricordammo a lungo gli incitamenti di Terenzio rivolti alla figlia, talvolta un po' impressionata dal vuoto: «Non ti vergogni a far vedere che hai paura di fronte a tutti questi giovanotti? Lo sai che se fai così non troverai a sposarti?». Così, la sventurata bambina raggiunse la vetta. Allora non esisteva ancora Telefono Azzurro. Ricordo come un incubo



1978: Terenzio al traguardo di una gara podistica a Rivarolo. Tra gli spettatori: Vincenzo Carresio e l'allora sindaco Domenico Rostagno.



interminabile il ritorno a piedi fino a Chiara e poi in bici fino a Rivarolo.

Nell'agosto dello stesso anno corse una terribile avventura: durante un tentativo al Cervino con Carlo Chiaventone ed Ernesto Grisolano, salendo alla Capanna Amedeo furono sorpresi da un temporale che presto si trasformò in una violenta tempesta. La montagna divenne tutta una lastra di ghiaccio e dovettero fermarsi ai piedi della Cheminée, la cui corda fissa era diventata una candela di ghiaccio. Terenzio e Carlo riuscirono a mantenersi in movimento per tutta la notte e si salvarono, mentre Grisolano si assopi e morì assiderato.

La famiglia Effroi gestiva il Bar Sport situato nel centro di Cuornè e suo fratello la pasticceria accanto. Per lunghi anni il Bar Sport fu il punto di ritrovo per gli alpinisti cuornatesi e per gli spiriti avventurosi che vi trovavano Terenzio come polo di attrazione; vi nascevano sfide e scommesse per nuove avventure strampalate, come l'idea di portare biciclette sulla cima delle montagne. Imprese realizzate da Terenzio sulla Torre di Lavina, sul Becco Meridionale della Tribolazione e sul Monte Colombo, quest'ultima vicenda completata con la discesa, sempre trasportando la bici, giù per il tetro canale del Cristallo che precipita sul Lago Lazine e quindi per la tutt'altro che comoda discesa su Lasinetto.

Socio della Sottosezione Canavesana del CAI nei primi anni dopo la guerra, svolse attività di volontariato nella squadra del Soccorso Alpino cuornatese e prese parte alle prime gite sociali della nostra sezione agli inizi degli anni '60: Breithorn, Grigna per la Cresta Segantini... La sua presenza era la certezza di una giornata di allegria per tutta la comitiva. A causa del mio lavoro ebbi, purtroppo, poche occasioni di effettuare gite in sua compagnia, ma ero sempre aggiornato sulle sue imprese.

Da ragazzo aveva scalato il Dente del Gigante

te da solo, quando non esisteva ancora la funivia, perciò partendo a piedi da Courmayeur. A 71 anni, nel 1984, salirà ancora la via Malvassora al Becco Meridionale della Tribolazione; un fatto eccezionale per l'epoca.

Rimanemmo increduli quando, alla fine degli anni Ottanta, si sparse la voce di un Terenzio in crisi per problemi di salute; sembrava impossibile, era l'immagine stessa della salute, dell'energia senza fine... Venne a mancare nel 1991. Sono trascorsi molti anni dalla sua scomparsa, ma il suo ricordo è ancora molto vivo, contrariamente a ciò che accade a molti personaggi che paiono grandi leader, poi, così come sono arrivati scompaiono e di loro non rimane nemmeno il ricordo. Terenzio non ha mai lottato per surclassare il prossimo, era già il primo così, naturalmente, per la simpatia che suscitava e per l'allegria che portava al suo arrivo. Il mondo di oggi sarebbe molto più vivibile se avessimo qualche gran'uomo in meno e qualche Terenzio *el Froi* in più.



Terenzio Effroi con la bicicletta in cima al Monte Colombo.
(foto tratta da: BERTOTTI G. *Alpinismo e alpinisti cuornatesi. Note storiche 1875 - 1985. Il diario di Pinotto Vassallo, CORSAC, Cuornè, 2003*).



Luglio 1989: aspre Alpi Giulie

Carlo Bassi

È il paese senza sorriso perché le forze cosmiche gli hanno dato un aspetto grave e severo [...] Lassù regna la solitudine [...] stai in ascolto e odi soltanto il battito del tuo cuore.

Julius Kugy

Nei giorni d'un solitario cammino sulle montagne friulane dette Giulie Occidentali, ultimo gruppo delle Alpi italiane ad oriente, succedono alcuni inconvenienti. Uno di questi, un leggero soffio, è saetta che materializzandosi prende le nere sembianze della morte.

Nella dura bellezza dei dirupi s'accendono improvvise fiammelle di varia umanità.

Martedì 25 luglio 1989

Partendo presto da casa inizio a percorrere la Pianura Padana. Da Bergamo in poi è lunga successione di pioggia violenta e grandine; ma che importa: sono in vacanza!

Vai, Fiat "Uno" 900 di cilindrata e 45 cavalli, avanza lenta ma invitta fra le acque del cielo. Chiusaforte del Friuli, Canale di Raccolana e le ruote si fermano a Sella Nevea davanti al quasi albergo-rifugio Divisione Julia 1162 m del CAI di Udine.

Mercoledì 26 luglio 1989

In auto lascio l'ancora semideserta località turistica, con ampi e stravolgenti condomini e discendo per la valle Rio del Lago con Cave del Predil arrivando a Tarvisio. Vado in un bar e cerco di telefonare a casa, ma non c'è comunicazione. Accidenti sti telefoni fissi! E dire che fra poco si diffonderanno quelli senza fili, piccoli e portatili che già stanno sperimentando. Tanti, dovunque, si parleranno. C'è però da temere che stravolgeranno la vita. Con gli aspetti positivi si avrà pure la degenerazione becera dell'inutile e del dannoso. Sarà una droga. Riesco poi a con-

tattare una vicina: «Di che va tutto bene».

Poco dopo la "Uno" lambisce la frazioncina di Lussari, la sterrata diventa da fuoristrada e parcheggio al margine d'un grande bosco di conifere.

Ho in mente l'itinerario escursionistico da percorrere, ricavato dalla rivista *Alp* n. 17, settembre 1986, della Vivalda Editori. Non cercherò il difficile, anche considerando che sono solo. Già, perché? Ho le ferie a luglio, nessun compagno disponibile e probabilmente s'aggiunge un'oscura voglia di libertà individuale. Chi non percorre talvolta labirinti irrazionali e di pazzia?

Seguendo la sterrata arrivo ad accarezzare le placide mucche di Malga Lussari e poi giungo all'omonima selletta. A poca distanza c'è il Monte Santo di Lussari 1789 m con santuario Mariano del XVI secolo, locande e arrivo di funivia. Questa non l'ho presa: tutto *scarpantibus* voglio essere e per nulla funicolante.

A Cima del Cacciatore 2071 m mangio qualcosa, ma già penso alla lauta cena che stasera farò al Rifugio Luigi Pellarini. Sogno e preguisto maccheroni, bracirole, cotechini o, a scelta, polenta e salsicce, anche vino e caffè fumante corretto grappa. Scendendo ripidi fuorisentieri a Sella Prasnig incontro un tale: «Arriva dal Pellarini?». «No, ma con il binocolo l'ho visto. C'era qualcuno fuori». Occorre ancora salire per arrivare ai 1499 m dell'agognato hotel del CAI di Trieste, con ormai gran vista di possenti pareti. Stanchissimo, arrivo; l'edificio è bello, ma... è tutto spento e deserto. Un cartello sulla porta



avvisa: «Vietato entrare - Fabbricato pericolante». Incredulo, giro attorno alla struttura e noto vistose fessure alle pareti.

Mi butto per terra. Ieri m'avevano assicurato che tutti i rifugi erano funzionanti. Neanche mi arrabbio, in fondo sto bene, c'è bel tempo e sono a poche ore da mille comodità. Che sarà mai? Ho passato notti all'addiaccio su monti alti con nevi e geli invernali, ero con Francolino Marchiandi e altri avventurieri. Qui è roba da ridere, solo che non me l'aspettavo.

Mentre arriva l'oscurità, mangiucchio rimasugli e mi viene da cantare piano, imitando Jimmy Fontana: «I-il mondo, non si è fermato mai un momento, alla notte segue sempre il giorno ed il giorno verrà-a...».

Ora la luna splendente è apparsa. Vent'anni fa, esattamente il 20 luglio del 1969, ero con amici nella pugliese Ostuni e quella notte vedemmo su di un televisore in bianco e nero il primo allunaggio di umani. Una voce, poi, gracchiò in inglese: «È un piccolo passo per un uomo, ma un grande balzo per l'umanità».

Sì, bei ricordi; ma ora che faccio? Mi tiro su per una corda che penzola da un'alta finestra? Vicino alla crepata costruzione c'è la baracca d'arrivo di una teleferica; dentro, la pila illumina tanta cianfrusaglia e si sente odore di fumi e grassume. Senza sacco a pelo mi corico su di una plastica e *voilà!* Nella notte ci sono rumorini vaganti, sarà in visita un grigio topo o una graziosa arvicola oppure un serpentone dell'Amazzonia. Mi giro dall'altra parte.

Giovedì 27 luglio 1989

Uscendo dal giaciglio mi domando se oggi avrò pane, companatico e materasso. Per colazione respiro aria fresca e parto raggiungendo Sella Carnizza. Da lì appare la selvaggia valle di Riofreddo la cui parte superiore è sbarrata da imponenti pareti. Salito faticosamente un franso ghiaione, il sentiero mi porta sotto un varco, un canale alto solo un centinaio di metri che arriva alla Forcella di Riofreddo 2180 m.

Mica male, se non fosse strettissimo, con muri laterali dritti e neve nel tratto inferiore. Di qui passa il sentiero "Giorgio Cavaliere" e s'intravedono attrezzature. La neve è dura e così prendo una pietra stretta ed aguzza e salgo cercando di scavare piccole tacche. Arrivo ad una paretina verticale dove vi è una scaletta metallica. Tutto il ferro, ancoraggio compreso, è rugginoso e malandato: mi aiuterà nell'ascesa, oppure... Che tenga non ci scommetterei un Dollaro bucato del Texas.

Guardo giù, cercando nella desolata valle. Nessuno si vede; intanto, per abbellire il quadro, arrivano folate di nebbia. Trattenendo il fiato, vado su, finiscono gli scalini e poi trovo un cavo che sale su una cengia ascendente, poi va meglio, ripiani, ghiaie e... meraviglia! Sono sulla forcella. Nel nuovo versante il sole riscalda me e la valle e, non lontano, appare il Rifugio Corsi 1874 m del CAI di Trieste.



28 luglio 1989.

Il Rifugio Guido Corsi 1874 m del CAI di Trieste.



Nell'edificio dal tetto molto inclinato ci sono solo il custode e una famigliola che lo aiuta. Ho poi buona cena, finalmente.

Venerdì 28 luglio 1989

Decido di fare un giorno di riposo. Parto alle 10 per una passeggiatina, senza zaino e macchina fotografica. Prendo un sentiero, poi ci sono corde fisse facili, resti di fortificazioni austriache della Grande Guerra e dopo due ore sono sulla cima del Jôf Fuart 2666 m.

Tornato al Corsi, trovo 75 ragazzi e ragazze di una parrocchia di Udine appena giunti. Nel pomeriggio l'attivo custode, pensionato di Trieste, conduce una ventina di loro e me per sentieri su pendii terrosi ripidissimi, toccando vecchie opere militari. A Forcella Mosè, sotto i Castrein e a Forcella Lavinal dell'Orso si fanno ammirare le biancastre, scoscese pareti di queste Giulie di calcare e dolomia, con cime tutte inferiori ai 3000 metri. Pagine di grande alpinismo sono state scritte sulle loro lavagne; spicca un nome antico: Julius Kugy. Grande cena per tutti.

Sabato 29 luglio 1989

Alle 9 i ragazzi partono per il Rifugio Brunner ed io per il Giacomo di Brazzà 1660 m del CAI di Udine. Occorre salire al Passo degli Scalinì 2022 m e fare lunga traversata a saliscendi.

Nel percorso sconvolgono le tante, tristi trincee, pietre testimoniante sofferenze, morti, feriti, mutilati. C'erano criminali e molti poveracci. Ci sono e ci saranno sempre. La guerra è infinita.

Al rifugio trovo alcuni clienti e soldati alpini capitanati da un sergente. Questi, quasi generale, guardandomi gli scarponi mi dice che valgono poco. Domani sul Jôf di Montasio 2753 m accenderanno dei fumogeni. La patria è salva.

Domenica 30 luglio 1989

Parto con quelli che vanno al Montasio per la via normale e con rammarico li lascio a Forca Disteis per andare su cenge e ripidezze al Bivacco Suringar 2430 m. Tocco così la parte mediana della "Via Amalia", definita ferrata grandiosa di 900 metri, difficoltà EEA, passi fino al II grado non attrezzati.

Arriva un giovane tedesco che salirà per questa via (canalone Findenegg) fino alla cima del Montasio, mentre io scenderò. Dopo erti pendii ed un nevaio fra le rocce c'è un paretone grande e inclinato con cavo metallico che scende. Noto subito che questo e i chiodoni sono malridotti e parecchi sassi stanno sui ripiani. Ma è tutto gratis ed occorre scendere.

Sono abbastanza giù e avverto un fruscio, subito guardo verso l'alto e vedo una pietra che precipita. Forse l'ho mossa io muovendo la cor-

da metallica e, solo attaccato a questa con le due mani, faccio un balzo a destra, comandato dal solo istinto. Quel bolidino, grande come la testa di un uomo, passa dov'ero io, poi, picchiando, si rompe ed i pezzi li inghiotte un baratro. Per fortuna ho guardato verso il cielo: un casco e altro non mi



Testimonianze su di una roccia.



avrebbero protetto. Pausa. Riflessione. Guardo ovunque. Nessuno. Dov'è andata la nera signora ossuta con la falce?

Cautamente prendo un cordino dallo zaino e mi aggancio con un moschettone al cavo. Serve poco o nulla, ma così mi muovo e riprendo la discesa per salti e forcellette, arrivando a pareti verticali attrezzate con pioli. Un ghiaione conduce all'erba d'un tranquillo terreno. Vado a vedere il baratro, sul fondo c'è un nevaio con sopra detriti e sassi. In verdi pendii trovo il capiente Bivacco Carlo e Giani Stuparich 1578 m e mi avvicino all'odierna meta, il Rifugio Fratelli Grego 1389 m del CAI di Trieste.

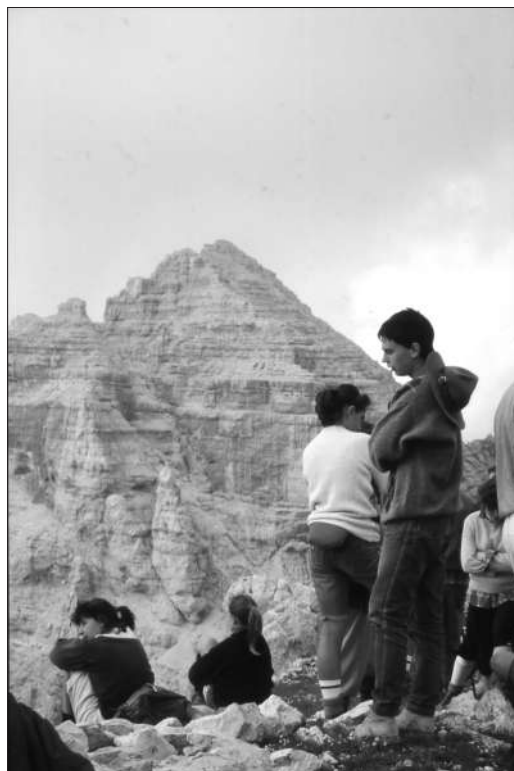
Già da lontano vedo gente ed arrivano musica e canti. Quando sono lì capisco: è domenica e c'è un raduno di vecchi alpini con fisarmonica allegra. Sui tavoli abbondano cibi e bottiglie che dovevano contenere acquette rosse e bionde, uomini felici con visi che si contorcono nei canti, cappelli grigio-verdi con penna nera e distintivi, frasi scherzose in dialetto. Anche questo non me l'aspettavo. Quando è possibile chiedo al gestore se posso avere una birra e poi cena e da dormire. «Sì, certo. Fra un po' i veci tenteranno di scendere fino alle macchine e qui rimarranno solo lei e una signora». Caspita! Carramba che sorpresa, come direbbe Raffaella Carrà.

Vado a lavarmi, mi do una pettinata, i piedi li lascio così, tanto non si vedono. Più tardi mi siedo ad un tavolo e quella compare. «Visto che siamo soli a far cena mi siedo qui con lei?». Uh, ma è vecchia! Andrà verso i cinquanta. Dice che è di Milano e ama i viaggi in solitaria, tanto poi si fanno incontri... Durante la cena non le parlo del Riofreddo e dell'Amalia; cerco serenità. Quando le dico che sono del Canavese, subito sbotta: «Ma allora lei sa dov'è Damanhur!». «Certo, è a pochi chilometri dal mio paese». «Ne ho sentito tanto parlare e vorrei andarci». Le dico quel che so e come arrivare in quei mistici luoghi. Dopo, rimirando le stelle, ancora parole ormai assonate e... a dormire.

Lunedì 31 luglio 1989

Al mattino l'intrepida lombarda prende un sentiero verso l'alto ed io discendo fino alla strada asfaltata di Valbruna. Arriva un rumore di motore, segno dell'autostop e si ferma un'auto guidata da una signora. Eccone un'altra! Incurante del mio aspetto poco lindo e dello zaino, mi fa salire e noto subito, sbirciandola assai, che è giovanile e cordiale. «Mi chiamo Sissi. Lei di dov'è e che giro ha fatto?». «Sissi, come l'imperatrice d'Austria?». «Certo, ma io sono una plebea friulana della Repubblica Italiana. Una mia nonna era austroungarica». Conversiamo amichevolmente e ridiamo, ma per troppo poco tempo e l'auto si ferma. «Ecco, qui vicino c'è Lussari. Buona fortuna, escursionista del Gran Paradiso».

La "Uno" è all'ombra dei larici e a casa m'aspettano.



Andando per forcelle.
28 luglio 1989, sopra al Rifugio Corsi.



Il Paradiso delle Aquile

Ada Marta Benevenuta

Il cappello da Alpino, appeso a un chiodo del muro della baita, aveva un'aria imponente, che metteva nel cuore del bimbo tanta ammirazione.

Lo guardava quasi con religiosità e con un po' di soggezione; stava per ore a rimirarlo incantato, anche perché sapeva che quello era il cappello del suo papà; e intanto immaginava episodi valorosi di guerra e marce estenuanti di alpini sui duri sentieri di montagna.

Il nonno, nelle lunghe veglie invernali, quando la neve scendendo abbondante li costringeva in casa, gli raccontava che con quel cappello il suo papà era andato a cercare il paradiso delle aquile, e che tanto gli era piaciuto che era rimasto lassù.

Non gli aveva mai detto che invece era morto in guerra, e che aveva perfino guadagnato la medaglia d'oro al valor militare.

Forse glielo teneva nascosto per scaramanzia, tanta era la paura che da adulto anche a suo nipote toccasse la stessa sorte; che se pure era stata una morte gloriosa, aveva lasciato nel suo cuore di padre la disperazione.

«Come ha fatto ad arrivare fin lassù?» gli domandava il bimbo. Il nonno gli rispondeva che gli alpini sono una cosa sola con la montagna, che a loro bastavano scarponi, piccozza e corda e in un battibaleno conquistano le cime più ardite.

«Ma perché il cappello è rimasto qui?» domandava ancora suo nipote Tonino.

«Il cappello con la piuma l'aveva in testa tuo padre, ma appena arrivato lassù, per la gioia l'aveva buttato in aria e il vento forte l'aveva riportato giù» gli rispondeva il nonno.

Comunque il bambino si tormentava, non poteva darsi pace al pensiero che il paradiso delle aquile fosse più bello del paesino dove lui viveva.

Le poche baite affondate nel verde con dinanzi distese di prati fioriti e lo sfondo di montagne ardite con bianchi immensi ghiacciai, che l'alba colorava di rosa, facevano quel posto il più bello del mondo.

«Perché allora il suo papà l'aveva abbandonato lasciando tutto solo anche lui?». Era, questa, una domanda senza risposta che lo faceva molto soffrire.

Gli anni passavano in fretta e Tonino era cresciuto, ma si sentiva sempre più solo e malinconico, specialmente ora che il nonno era partito per un viaggio senza ritorno.

Quel suo tormento profondo gli aveva fatto prendere una decisione. Un mattino presto, staccato il cappello da Alpino dal chiodo, se lo metteva in testa e con scarponi, piccozza e corda partiva alla conquista del paradiso delle aquile.

Arrampicandosi non avvertiva la stanchezza, tanto era forte il desiderio di arrivare. Era una cosa sola con la montagna e, in quel silenzio, sentiva battere forte il cuore.

All'improvviso, un'aquila aveva incominciato a girargli intorno, proiettando l'ombra gigantesca delle sue ali sui lastroni bruciati dal sole, e sembrava incitarlo ad arrampicarsi sempre più su.

Incantato dallo spettacolo insolito, Tonino si avvicinava troppo a uno spuntone di roccia e la piuma del suo cappello, impigliata, si staccava e volava via. Come avrebbe fatto a presentarsi lassù con il cappello mutilato!

Disperato guardava l'aquila quasi a chiederle aiuto, ed essa, strappando con il becco poderoso una sua piuma, la buttava nell'aria. Tonino, allungandosi per prenderla perdeva l'equilibrio, ma anziché cadere si sentiva leggero, leggero e incominciava a volare...

Sicuramente sarà arrivato lassù, tra le braccia del padre, a saziare la sua sete di spazi e d'infinito nel paradiso delle aquile, portando in trionfo "il cappello da Alpino".

Il racconto è tratto dalla raccolta *Vos perdues... Poesie Piemontèise* (2012) di Ada Marta Benevenuta (Rivara 1922 - Rivarolo 2019): pubblicato originariamente in piemontese col titolo *Èl Paradis ëd j'Aquile*, se ne presenta qui la versione in lingua italiana.



Consuntivo gite sociali 2019

6 gennaio

San Bernardo di Mares 1500 m

(Prealpi Canavesane)

In collaborazione con la Sezione di Cuornè

direttore: Agostino Bettinsoli

partecipanti: 24

località di partenza: Canischio 700 m

Anche quest'anno le montagne spoglie, con solamente un velo di neve residua caduta a novembre, hanno fatto da cornice alla festa che, con il patrocinio del comune di Canischio, ha visto i soci delle sezioni di Cuornè, Forno, Ivrea e Rivarolo ritrovarsi per la prima gita dell'anno con la benaugurale salita alla cappella di San Bernardo di Mares. Qui, nel rifugietto attiguo, la Pro Loco ha offerto cioccolata e tè fumanti, accompagnati da tipici dolci natalizi.

Le condizioni di bel tempo sono state lo sprone per tante persone che sono salite ed hanno colorato con la loro presenza i brulli e rinsecchiti prati attorno alla cappella, spingendosi in processione fino alla Cima Mares. La giornata è stata rallegrata dalla presenza delle Befane che con danze propiziatorie e riti magici hanno au-

spicato per tutti un anno di salute e felicità. Riscaldati dal timido sole sui tavoli esterni, i vari gruppi hanno proseguito la festa con lo scambio di dolci e libagioni augurali, poi sono scesi a valle vocianti, lasciando tornare nella pace la chiesetta. Alle 16 nel salone polifunzionale del municipio di Canischio la corale del CAI di Cuornè ci ha allietato col sempre rinnovato repertorio di canti e qualche passo di danza. Alla fine le Befane hanno offerto un rinfresco con dolci e bevande calde, terminando così la bella giornata.

Agostino Bettinsoli

20 gennaio

Alpe Champlong (ciaspole)

(Valtournenche)

direttore: Vittorio Aprato

partecipanti: 23

località di partenza: La Magdeleine 1815 m

A metà gennaio siamo in astinenza da precipitazioni nevose da un po' di tempo e così la scelta sulla meta della prima ciaspolata programmata per l'anno 2019 è un po' incerta, così come il meteo che oltre a prevedere brutto tempo per la domenica, ci illude con possibili nevicate attese in settimana poi apparentemente smentite nei fatti e nelle informazioni diffuse.

La scelta cade su questo itinerario



La cappella di San Bernardo di Mares.



ad anello al cospetto del Monte Tantané, quasi interamente su poderale, con sviluppo intorno ai 15 Km, che offre ampi panorami sulla valle centrale, sulla Valtournenche e sul Cervino che sovente fa capolino.

Partiamo da Rivarolo in 15 e ad Ivrea raccogliamo gli altri 8. Preso un caffè ad Antey, saliamo al punto di partenza della gita, il parcheggio a quota 1815 m poco sopra La Magdeleine. I dubbi sulla quantità di neve presente ancora non sono sciolti.

Alle 10 siamo in ordine di marcia e per approfittare della giornata solare, anche se un po' freddina, -7° alla partenza, ci incamminiamo in discesa per un breve tratto sulla strada per poi abbandonarla pestando la prima neve e andando ad intercettare il sentiero che sale verso il Col Pilaz che raggiungiamo a quota 1962 m. Mentre salendo avevamo alle spalle la valle centrale con Emilius e Tersiva e alla nostra destra lo Zerbion con l'evidente statua della Madonna, qui abbiamo il primo colpo d'occhio sul Cervino.

La salita prosegue abbastanza regolare inoltrandosi nel bosco di larici e la neve comincia ad aumentare. Osvaldo si porta avanti con il lavoro e al colle calza le ciaspole. Nel bosco siamo

all'ombra del Tantané e la temperatura impone un passo più sostenuto fino ad uscire sui pianori dell'alpeggio Charey.

A quota 2100 m, però, i pendii innevati immacolati cominciano ad essere veramente invitanti e quindi chi vuole è invitato a togliere dal carico dello zaino le ciaspole e calzarle per godersi la risalita di questi dolci versanti, gli altri proseguono sulla poderale per ritrovarci tutti al sole sul pianoro per una breve sosta e una bella foto di gruppo.

Superato l'alpeggio, ancora un tratto in salita che ci porta ad uscire su un ampio pianoro che precede l'alpeggio. Lo scenario da qui in avanti è stupendo, il manto nevoso immacolato, saliscendi continui tra i chiaroscuri, il cielo di un intenso blu cobalto, il Cervino sullo sfondo.

L'Alpe Champlong a quota 2321 m, meta dell'escursione viene infine raggiunta con qualche sforzo supplementare anche da chi ha preferito viaggiare leggero e lasciare le ciaspole in macchina, ma sono tutti escursionisti belli vigorosi e non risentono più di tanto della maggior fatica. Qui abbiamo tempo per una sosta, godere del fantastico ambiente che ci circonda, una tazza di tè e una foto di gruppo.



A sinistra:
lungo l'itinerario del-
l'Alpe Champlong.



Dall'alpeggio, il percorso, attraversando la zona dei laghi completamente innevati con circuito circolare estremamente suggestivo, prosegue fino a scollinare verso Chamois.

Si inizia la discesa e intanto la fame comincia a farsi sentire, si punta all'Alpe Foresus come possibile punto di sosta ma purtroppo è ancora in ombra e quindi si prosegue verso Crepin. Poco più avanti troviamo una struttura fatta con travi in legno realizzata per il consolidamento del terreno che sembra una tribuna fatta apposta per ospitarci in posizione asciutta e solare. Sono ormai le 14 e ci dedichiamo a consumare il nostro meritato pranzo festeggiando con una fetta di panettone. Ristorati nel fisico e nello spirito, scendiamo a Chamois per un buon caffè in piazza.

L'ultimo tratto del circuito si svolge lungo la pedonale che da Chamois conduce a La Magdeleine, 4 chilometri e mezzo praticamente pianeggianti. Al termine della pedonale si raggiunge la strada per il Col Pilaz che percorriamo per un ultimo tratto in salita e ci riporta al punto di partenza chiudendo il giro con le luci del tramonto che filtrano dalle montagne di fronte, arrivando intorno alle 17.15 alla macchina tutti soddisfatti per la bella giornata trascorsa.

Vittorio Aprato

3 febbraio

Rifugio Fontana Mura 1726 m (ciaspole)

(Val Sangone)

direttore: Stefania Ceretto

partecipanti: 27

località di partenza: Forno di Coazze (strada per Pian Neiretto)

La recente nevicata della notte ci ha offerto un panorama imbiancato di fresco e la scelta si è rivelata giusta perché questa meta si raggiunge percorrendo una strada pastorale e permette di arrivare al rifugio, aperto anche durante i mesi invernali e gestito ottimamente da una giovane coppia.

L'escursione inizia dal bivio per Pian Neiretto, dove si lascia l'auto e si segue a sinistra la

lunga strada per l'Alpe Sellery Superiore, toccando diversi alpeggi.

Notevole il panorama sulla pianura e sulla Val Sangone con la Punta dell'Aquila in primo piano e, una volta giunti, comodo il rifugio per rifocillarci e sostare.

Purtroppo la neve fresca e ancora instabile ha fatto desistere alcuni di noi dal raggiungere il Colle della Roussa che sarebbe stato un bel completamento della ciaspolata.

La giornata abbastanza nuvolosa non ha però pregiudicato la visibilità che è sempre stata ottima. Omaggio alla Val Sangone, per noi un poco scomoda ma non irraggiungibile. Ampia la partecipazione e bella l'atmosfera finalmente invernale.

Raffaella Cibrario

24 febbraio

Rocher de la Garde 2180 m (ciaspole)

(Valle di Susa)

direttori: Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso

partecipanti: 28

località di partenza: Château Beaulard (Oulx)

Febbraio sta volgendo al termine con sempre meno neve e pertanto si decide di sostituire lo Sbaron con una meta ad esposizione nord. La scelta ricade sul Rocher de la Garde in Val di Susa.

Lasciato il parcheggio di Château Beaulard, dopo qualche decina di metri si prende a destra il sentiero segnalato che sale al rifugio Guido Rey, comodo punto di appoggio aperto e dove al ritorno ci fermeremo per un buon caffè. Raggiunto il rifugio attraverso un bel bosco con purtroppo tanti tratti ormai spogli, si prosegue verso sinistra per un ampio pendio (ex pista) e lo si segue fino ad un gabbiotto di cemento (punto di arrivo di piste ormai dismesse), con neve umida e sfondosa. Da qui, per un ripido pendio molti di noi raggiungono la vetta scialpinistica del Rocher e i più impavidi, capitani da Emilio, anche la sommità rocciosa con la croce.

Splendida e limpida giornata di sole con lunga e calda pausa al gabbiotto dell'arrivo dell'ex



sky lift e bei panorami a nostra disposizione.
Tante risate in compagnia!

Raffaella Cibrario

17 marzo

Da San Mauro a Superga

(Collina Torinese)

direttori: Elide Ferrarini, Aldo Ricca

partecipanti: 39

località di partenza: San Mauro 205 m

A Superga si va:

- in auto: il mezzo più gettonato, ma assolutamente scartato da chi abitualmente, di domenica, mette scarponcini ai piedi e zaino in spalle;

- in bici: solo per chi ha gambe buone e tanto fiato;

- con la “dentera”: la storica tranvia che da Sassi raggiunge la basilica, superando un dislivello di 400 m;

- a piedi: come abbiamo fatto noi, escursionisti canavesani.

Dal centro dell’abitato di San Mauro, prima per strada asfaltata, poi per sentiero che man mano si fa sempre più stretto e ripido, in breve ci

si “alza” e Torino in lontananza si delinea nella sua splendida geometria di vie, palazzi, chiese, monumenti.

Prima di raggiungere il piazzale della basilica, ci siamo fermati alla lapide posta in ricordo dell’incidente aereo, avvenuto in questo luogo, il 4 maggio 1949, dove persero la vita i giocatori e i dirigenti del “Grande Torino” e poi... eccola, la basilica, imponente e maestosa voluta dal re Vittorio Amedeo II per accogliere le tombe reali e commissionata all’architetto Filippo Juvarra che la realizzò tra il 1715 e il 1731.

L’interno della basilica, accessibile solo per le funzioni religiose, per via dei restauri in corso, ci ha fatto optare per la salita alla cupola, per mezzo della stretta scala interna che porta alla balconata, dalla quale, con belle giornate, il panorama è grandioso, con la corona delle montagne all’imbocco della Valle di Susa, fino alla Valle d’Aosta.

Alla sosta pranzo è seguita la lunga discesa che, seguendo il sentiero 29, ci ha portati al sottostante parco del Meisino, la più estesa ri-

Rocher de la Garde.





serva naturale urbana del Parco Regionale del Po, sempre percorso da ciclisti, podisti e da chi la domenica si gode un po' di relax con la famiglia, e anche noi ne percorriamo un tratto che ci fa raggiungere nuovamente l'abitato di San Mauro e le rispettive auto e il commiato è: «Alla prossima!».

Vera Ferrarini

31 marzo

Avigliana e dintorni

(Torinese)

direttori: Elide Ferrarini, Stefano Merlo

partecipanti: 32

Pensando ad Avigliana viene subito in mente: Lago Grande e Lago Piccolo; ma Avigliana è molto, molto di più: è arte, è storia, è cultura, è archeologia industriale e noi abbiamo avuto la possibilità di entrare in questa realtà, grazie, oltre che ai nostri capigita, anche alla disponibilità

di chi ci ha accompagnati (il socio CAI e consigliere comunale Arnaldo Reviglio) in questa gita per metà istruttiva e per metà escursionistico-ciclistica.

È impossibile, ma soprattutto occuperebbe troppo spazio, descrivere le tante chiese, i palazzi, le piazze, le porte, i pozzi disseminati tra il dedalo di viuzze strette che abbiamo percorso; due parole, però, bisogna dedicarle alla gotica chiesa di San Giovanni posta nella zona denominata "Borgo nuovo" al cui interno si trovano dieci tavole lignee di Defendente Ferrari, veramente splendide e ben conservate grazie a un intervento fatto nella chiesa, che mantiene sempre la giusta temperatura all'interno della stessa, salvaguardando così l'integrità delle opere.

Avigliana è dominata dai ruderi del castello, raggiungibile percorrendo un sentiero che dal

Superga.

(foto Aldo Ricca)





centro abitato in breve ci ha portati nel panoramico e ampio spiazzo erboso, dove ci siamo sparpagliati per la sosta pranzo.

Anche qui, grazie al nostro accompagnatore, abbiamo saputo delle vicissitudini di questo maniero, risalente probabilmente al decimo secolo, passato da residenza di corte a sede di guarnigione e poi a fortezza; più volte espugnato, danneggiato e ricostruito, fu definitivamente distrutto dalle truppe francesi nel 1691 e reso inservibile.

Nel primo pomeriggio, ridescesi ad Avigliana, si sono formati due gruppi: quello con percorso in MTB e quello escursionistico.

Noi escursionisti, accompagnati al pomeriggio dalla socia CAI Marina Portigliatti, abbiamo dapprima percorso un tratto con vista dall'alto dei due laghi di Avigliana, poi, raggiunte le sponde del Lago Grande, ci siamo trovati tra la folla domenicale e passando su passerelle "ballerine" abbiamo lasciato volentieri la caotica parte prettamente turistica per inoltrarci sulle colline moreniche che, con percorso altalenante, ci ha riportati ad Avigliana per il ricongiungimento dei due gruppi e per il classico finale con caffè, gelato, birra, ecc.

Vera Ferrarini

Il gruppo ciclisti, invece, con Arnaldo Reviglio ha raggiunto il Piazzale Don Germena dove ad attenderli c'era l'assessore alle politiche ambientali Fiorenza Arisio che ha promosso e fatto coincidere la prima bicicletata dell'anno per la conoscenza della vasta rete ciclabile aviglianese con il gruppo degli amici del CAI di Rivarolo. Con la presenza della Polizia Municipale e della Protezione Civile si è così iniziato il percorso ciclistico di circa 25 Km che ha toccato, tra l'altro, il nuovo ponte sul canale della Ferriera, la passerella ciclopedonale sulla Dora Riparia e la vicina area rinaturalizzata nell'ambito del progetto "Corona Verde", gli argini destro e sinistro della parte finale del torrente Messa, Cascina del Conte, i centri storici delle frazioni Drubiaglio e Grangia, l'argine destro della Dora Riparia dal Ponte Dora al laghetto della Verdina, Villa Quagliotti con la Chiesetta della Madonna del Ponte, il Dinamitificio Nobel, la Palude dei Mareschi, la sponda nord del Lago Grande, Borgo Paglierino con la Porta Feronia e piazza del Popolo.

Lodovico Marchisio

Sosta pranzo presso i ruderi del castello di Avigliana.

(foto Andrea Miola)





lunedì 22 aprile, Pasquetta

Monte Calvo

(Valle Sacra)

direttori: Emilio Cardamone, Elide Ferrarini

partecipanti: 38 (47 alla merenda)

località di partenza: Castelnuevo Nigra

Non bisogna mai dare nulla per scontato. L'imprevisto è sempre dietro l'angolo e in un tranquillo lunedì di Pasquetta cosa avrebbe mai potuto far "saltare" il consueto appuntamento alla "camminata più merenda sinoira?"

Nel piazzale antistante alla sede CAI vi era già un bel gruppetto di soci quando Elide annuncia: «Forse la gita non si può fare, il Monte Calvo, brucia!!!».

Sgommento generale e ricerca spasmodica di un nuovo itinerario, poi, calmati gli animi, la decisione di andare ugualmente a verificare la situazione direttamente in loco. A Castelnuevo Nigra c'erano più mezzi dei pompieri e dell'AIB che dei locali, e in più due elicotteri si avvicinavano a gettare acqua sul versante dove si era sviluppato l'incendio; ma la situazione era quasi del tutto sotto controllo e, con qualche raccomandazione, abbiamo avuto il lasciapassare e la gita di Pasquetta era salva!

Tutto sommato, il fatto che fosse nuvoloso e non ci fosse un filo di vento ci ha rassicurati; l'odore di fumo si sentiva parecchio e gli elicotteri ci sono passati ancora un bel po' sulla testa; poi tutto si è placato e alla camminata (alcuni sono saliti fino alla piccola Cappella del Paradiso) e alla sosta pranzo è seguita nel pomeriggio la salita al Monte Calvo e la successiva discesa lungo la cresta tutta bruciata dall'incendio che ha interessato fortunatamente un solo versante del monte, e questo grazie al lavoro dei vigili del fuoco e ai volontari dell'AIB che sono riusciti a circoscrivere e poi domare le fiamme che si sono sviluppate.

La merenda sinoira al Palasot ha terminato questa Pasquetta, iniziata in un modo un po' inaspettato, ma terminata nel modo più classico con "le gambe sotto al tavolo".

Vera Ferrarini

5 maggio

Montisola

(Lago d'Iseo)

direttori: Agostino Bettinsoli, Elide Ferrarini, Aldo Ricca

partecipanti: 56

località di partenza: Sulzano

Che tempo che fa *ceva*...

Sorvoliamo sugli stati di ansia che hanno subito i direttori della gita durante la settimana nella ricerca vana di uno spiraglio di sole sui vari siti delle previsioni meteo: chi gufa e chi spera. Lasciamo Rivarolo sul pullman, ancora assonnati, mentre il mattino man mano spegne la luce delle stelle. Dopo la sosta improrogabile all'autogrill superiamo Bergamo e una pioggerellina soffice e lieve investe la comitiva che guarda con un certo sconcerto le gocce che si appiccicano sui vetri. Il pullman procede e il sorriso sulle labbra dei capigita si affievolisce lentamente mentre la pioggia aumenta di intensità.

Attraversiamo la Franciacorta e raggiungiamo il Lago d'Iseo, coperto da una coltre grigia. Quando tocchiamo Sulzano, nei pressi dell'imbarcadere è un figgi fuggi di figure avvolte dalle giacche a vento verso la tettoia coperta dell'edificio della stazione marittima, anche gli ombrelli sono resi inutili dal vento. Alla biglietteria si smorzano subito le velleità escursionistiche degli ardimentosi perché i traghetti interrompono il servizio a causa delle onde non proprio tranquille, se ci avventurassimo fino a Montisola non sarebbe garantito il ritorno.

Programma B

Si risale sul pullman e la comitiva viene dirottata su Bergamo.

Attraversiamo Bergamo Bassa e tocchiamo terra sull'esiguo piazzale della stazione della funicolare che collega con Bergamo Alta. A questo punto la comitiva, transitata da escursionistica a turistica, si scompone e a piccoli gruppi risaliamo la strada pedonale che costeggia l'imponente cinta muraria mentre altri affrontano la scalinata e raggiungono la parte alta della città.

In ordine sparso ci proiettiamo verso i monumenti che si presentano imponenti davanti ai



nostri occhi: la Cattedrale, la Basilica di Santa Maria Maggiore, la Cappella Colleoni, la Torre e i palazzi che contornano la piazza principale. Proseguiamo puntando sulle fortificazioni, le mura e i bastioni che hanno difeso la città dalle incursioni e, raggiunto il vertice della salita, visitiamo il Castello di San Virgilio che permette di dominare con lo sguardo tutto il circondario. In discesa ripercorriamo le vie e viuzze che raccontano una città ricca di storia sviluppata nei secoli che, partendo dai romani, passano per i Longobardi, i Franchi, i Visconti, poi Venezia, Napoleone, gli Austriaci e anche Garibaldi.

Le lapidi poste sui palazzi e sui monumenti raccontano i personaggi straordinari che hanno lasciato le tracce di questa popolazione di avventurosi, operosi, imprenditori, guerrieri e senza trascurare artisti come Donizetti. Bergamo Alta è una città stupenda e vale sicuramente una visita turistica

Intanto la pioggia si smorza, ogni tanto si incrociano i nostri, mescolati ai gruppi di turisti, ci scambiamo informazioni sulle cose che ritenia-

mo indispensabili da visitare e la giornata scorre gironzolando nella città. Al termine delle scorriere turistiche si riassume l'indice di gradimento di questo cambio programma e il punteggio è alto.

Alle cinque, rispettando l'appello della capogita sulla puntualità, ci raccoglie l'autista che ci riporta a casa.

Aldo Ricca

12 maggio

Anello di Santa Cristina

(Valle di Lanzo)

direttore: Agostino Bettinsoli

partecipanti: 26

località di partenza: Ceres 713 m

La gita facile, il luogo particolare e la bella giornata raggruppano un bel numero di persone e, nel giorno della festa della mamma, ci ritroviamo in piazza a Ceres. Partiamo su un comodo sentiero che viene percorso in processione dai pellegrini in occasione della festa. Il fitto bosco di querce e castagni fa da cornice e crea un ambiente rilassante. Incontriamo la piccola Cappella degli Appestati, dove un tempo veniva portato il cibo per i contagiati che venivano allontanati dal paese. In una bella radura troviamo la rinnovata Cappella degli Angeli. Ad ampi tornanti saliamo verso il Colle Balance. Ad un bivio qualcuno si reca ad un belvedere a picco sul paese di Ceres. Poco oltre il colle un altro belvedere ci fa ammirare la meta della nostra gita, la vetta con la spettacolare costruzione del Santuario di Santa Cristina. Risalendo una grandiosa scala di pietra raggiungiamo la panoramica vetta e ci assiepiamo attorno ad essa assieme ad altri turisti e



Il Santuario di Santa Cristina.



gitanti che, invogliati dalla bella giornata, raggiungeranno quel posto magico. Dopo il pranzo e la foto di gruppo a malincuore iniziamo la discesa sul lato di Cantoira: il sentiero lastricato ci aiuta nel primo tratto della ripida discesa, poi il percorso si fa più dolce tra gli antichi castagni e raggiungiamo il fondovalle. La strada sterrata che fiancheggia la Stura ci riporta a Ceres dove con un bel rinfresco finiremo in bellezza la giornata festeggiando le mamme e le zie.

Agostino Bettinsoli

31 maggio - 4 giugno

Etna e dintorni

(Sicilia orientale)

direttori: Agostino Bettinsoli, Stefania Ceretto, Marco Mantoan

partecipanti: 28

Organizzare un trekking è sempre un po' una sfida: quest'anno decido di provarci, scegliendo una meta lontana con tante cose da offrire. I vulcani mi hanno sempre affascinata, e di quelli su territorio italiano mi manca solo questo, il più alto e il più attivo. "A muntagna" come la chiamano i Catanesi (rigorosamente al femminile, ci farà notare la guida) decide di non renderci le cose facili e la sera precedente la nostra partenza si esibisce in una bella eruzione ad alta quota. Dall'aereo, al nostro arrivo, la vediamo ammantata di neve e avvolta dai fumi che escono dal recentissimo cratere aperto a quota 3100 m. Gioca a nascondino con noi, magari non vuole che saliamo

fino a lassù. L'aereo arriva presto e abbiamo a disposizione gran parte della giornata per visitare Catania, città barocca potenzialmente bella, se fosse tenuta bene. Il gruppone parte insieme per la visita del centro, poi pian piano si disgrega di fronte all'elenco delle innumerevoli chiese da vedere, che in realtà sono quasi tutte chiuse. Tra un monumento e l'altro non trascuriamo una capatina a vedere il mare e una sosta per un paradisiaco pranzo tipico.

Il secondo giorno "a muntagna" ci accoglie con pioggerella fine e banchi di nebbia, che però non diminuiscono il fascino del suo versante nord, ricco di vegetazione intervallata a colate di lava stratificata in tutte le forme immaginabili. Tantissimi complimenti a Biagio, la nostra guida vulcanologica, che di tutte le colate ci sa raccontare vita morte e miracoli.

Il terzo giorno il sole ci accompagna a Monte Venere, punta panoramica sopra Taormina, da dove, circondati da fiori e fichi d'india, possiamo finalmente ammirare l'azzurro del mare di Sicilia. Dopo la camminata scendiamo in paese a visitare la bellissima Taormina, con il suo famoso teatro greco, e a mettere almeno i piedi a bagno nel mare.

Il quarto giorno siamo di nuovo all'attacco della montagna. Versante sud. Purtroppo l'or-



Bocche sommitali dell'Etna.

(foto Stefania Ceretto)



dinanza col divieto di salita oltre i 3000 metri rimane, per cui non ci sarà la salita ai crateri sommitali. Un vento gelido ci sferza durante la salita, ma il cielo è azzurro e riusciamo a vedere bene la vetta oltre la coltre dei fumi. I crateri formati durante le varie eruzioni sono un caleidoscopio di colori, sembra di camminare su Marte ed è bellissimo riscaldare le mani infreddolite in una delle tante fumarole. Finiamo con un caffè al Rifugio Sapienza, completamente attorniato da colate laviche, ma che miracolosamente resiste al suo posto.

Il quinto e ultimo giorno ci vede in abiti civili visitare le meraviglie barocche di Noto e Siracusa.

Non ci resta che risalire sull'aereo e fare i conti dei chili di troppo che ci riportiamo a casa, regalo della sempre ottima cucina siciliana. Esperienza positiva per i 28 partecipanti, arriverci al prossimo trekking!

Stefania Ceretto

16 giugno

Sentiero balcone da Cheneil a Cervinia

(Valtournenche)

direttori: Elide Ferrarini, Vera Ferrarini

partecipanti: 37

località di partenza: Barmaz 2023 m

Nell'estate del 2018, con Dario avevamo percorso buona parte di questa balconata e si era previsto di proporla come gita sociale per il 2019. Così è stato. Dario non c'è più, ma sembra quasi che abbia fatto in modo di regalarci una di quelle giornate dove tutto è perfetto: il cielo terso, senza ombra di nubi all'orizzonte, un giusto grado di ventilazione e la "Gran Becca" in tutto il suo splendore!

Il "107" da noi percorso è il sentiero che fin dalla notte dei tempi collegava i vari paesi della Valtournenche e noi ne abbiamo percorso una parte, perché lo sviluppo totale è di 73 km che in genere viene suddiviso in quattro tappe.

Gli scorci che si prestano a essere fotografati sono davvero tanti, a cominciare dalla deliziosa cappella di Notre Dame de la Salette, datata 1860, e più avanti all'Alpe Promindoz un'altra cappellina in cristallo e metallo edificata nel 1994 e dedicata a Nostra Signora della Guardia e a Sant'Anna.

Nel luglio del 2000, questo luogo, davvero particolare, fu scelto per passare una giornata di riposo e di contemplazione da papa Giovanni Paolo II; da qui il suo nome venne aggiunto alla titolatura della piccola cappella.

Prati, creste, cielo si fondono insieme; qualche lingua di neve ancora presente, una corsa di cervi in lontananza,



Sentiero Balcone Cheneil - Cervinia: il Lago Blu col Cervino.



il richiamo allegro delle marmotte è ciò che oggi la natura ci ha elargito a piene mani.

Raggiunto il Lago Blu e la successiva discesa “in corriera” fino a Valtournenche ci ha improvvisamente catapultati nella chiassosa realtà di questa valle così antropizzata, ma che riserva ancora tanti scorci di rara e incomparabile bellezza.

Vera Ferrarini

29 - 30 giugno

Orsiera 2890 m - Rocciavré 2776 m

(Val Chisone)

direttori: Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan

partecipanti: 20

località di partenza: Rifugio Selleries 2022 m

Dal piazzale del Rifugio Selleries imbocchiamo il sentiero a sinistra tra i pascoli, fino a raggiungere le baite della Bergerie di Chardonnet 2369 m. Raggiungiamo il colletto che passa a poca distanza dal Lago Chardonnet, lo costeggiamo a sinistra in direzione dell'evidente inizio del canalone ed attraversiamo una lunghissima pietraia. La traccia del sentiero inizia a salire per detriti e sfasciume e raggiungiamo così il Colletto dell'Orsiera; per la punta Sud 2878 m si gira a sinistra seguendo gli ometti che portano alla base dell'Orsiera. Di lì, i più coraggiosi e meno fifoni si arrampicano per cenge e grossi blocchi di roccia solida, arrivando alla croce metallica in punta.

Ritornando al colletto, si sale dalla parte opposta per la cima Nord, la più alta dell'Orsiera. Il primo ostacolo è un breve muretto con alcuni passi di II°. Superato il passaggio si sale fino alla cresta esposta sul versante del

Selleries, fino a raggiungere la sudata cima con la croce metallica.

Per la discesa seguiamo lo stesso sentiero della salita. Al rifugio ci attende una strepitosa ed abbondante cena: due guardiaparco allietano la serata con la proiezione di un documentario sulla “Biodiversità delle Alpi Cozie”. Nel Parco Naturale dell'Orsiera e Rocciavré sono presenti fioriture intense in primavera, pascoli rigogliosi in estate, boschi di faggi e di castagni, habitat ideale di caprioli, camosci e cinghiali e regno incontrastato dei funghi. Inoltre, troviamo molti rapaci come poiane, gheppi, sparvieri ed il maestoso gufo reale.

30 giugno: sveglia ore 7 e, dopo una squisita ed abbondante colazione la ciurma dei 20 è pronta per partire alle 8.30 per il Rocciavré ed il Robinet. Itinerario di salita con poco dislivello, ma non il più breve. Il sentiero scende a destra del rifugio, attraversa il torrente Malanotte e costeggia per un breve tratto il Lago Laus. Si gira attorno alla valle sempre in piano o quasi,



La cappella dedicata alla Madonna degli Angeli sulla vetta del Monte Robinet.



si supera un tratto roccioso sfruttando un'ampia cengia erbosa ed una fune d'acciaio che aiuta a superare una placca liscia ed un po' ripida.

Tra larici e rododendri in piena fioritura si giunge ad un bivio dove si abbandona il sentiero e si segue la traccia verso nord (Colle delle Vallette). Giunti al colletto si entra nel Vallone del Rouen, culminante con il Monte Rocciavrè sulla sinistra ed il Monte Robinet (con chiesetta) sulla destra. Proseguiamo a mezza costa con poca salita verso nordest e risaliamo una ripida pietraia, quindi si attraversa il vallone e si punta verso il Colletto Robinet. Poco prima del valico svoltiamo a sinistra per il Rocciavrè e, raggiunta la cresta, la seguiamo fino in vetta. Riscendiamo al colletto e puntiamo a destra verso il Monte Robinet con un tratto roccioso ed esposto verso la Val Sangone.

Percorso di discesa: per l'itinerario di salita.

Abbiamo raggiunto il Rifugio Selleries stanchi-morti per la lunga e bellissima gita.

In conclusione cito le parole di Marco: «Un elogio va a tutto il gruppo dei 20 capitanato da Marco Mantoan e da Vittorio Lorenzatti. Siete stati tutti bravi, ho visto i vostri volti provati, ma non avete mollato. Agostino, Andrea, la mia Silvia, la Stefy, Fabiana, Patrizia, Elena, Vittorio A., Vittorio L., Marina, Laura, Raffa e Mauro, Mirella, Marco F., Claudia e Lucia».

Lucia Moro

13 - 14 luglio

Rutor 3486 m

(Valgrisenche)

direttori: Beppe Leone, Stefano Merlo

partecipanti: 20

località di partenza: Bonne 1810 m

Chi partendo già dal mattino e chi nel primo o tardo pomeriggio, ci si ritrova tutti al Rifugio degli Angeli al Morion. Ovviamente, chi prima arriva meglio alloggia, comunque dopo una lauta cena, foto al tramonto, tisane ecc., tutti in branda.

L'alba ci coglie in ferventi preparativi: la giornata è splendida ed il percorso non presenta

difficoltà. La vetta offre un panorama a 360°: il Monte Bianco, il Monte Rosa, il Grand Combin ed il Gran Paradiso sono proprio davanti a noi. Lunga permanenza sull'ampia cima, dove ci sbizzarriamo con scatti da ogni angolazione.

La discesa al rifugio sotto un sole cocente ci autorizza ad un *break* rilassante prima di tornare alle auto, dove con saluti, baci e abbracci chiudiamo un *weekend* riuscitissimo.

Beppe Leone

14 luglio

Laghi di Bellecombe 2373 m

(Valle di La Thuile)

direttori: Elide Ferrarini, Aldo Ricca

partecipanti: 15

località di partenza: La Joux 1543 m

Questo itinerario conduce a due dei laghi più spettacolari della Valle d'Aosta. Posti sul fondo di un incassato vallone, i due bacini si raggiungono deviando dal sentiero che sale al rifugio Deffeyes.

Superata La Thuile raggiungiamo la località La Joux e parcheggiamo le auto. Il percorso inizia seguendo le indicazioni per le Cascate del Rutor e alle 8,35 iniziamo il cammino con il cagnolino appresso. I cartelli indicatori sono esaurienti di segnalazioni e man mano che si sale facciamo tappa a ognuna delle tre cascate spumeggianti, spettacolari in questa stagione ricca di acqua, con salti e getti portentosi. Ogni svolta del sentiero presenta prospettive insolite per i nostri fotoreporter e anche il tempo, con un cielo limpido e senza il velo di una nube, offre scenari e sfondi con colori stupendi. Uno sguardo all'orizzonte ci permette di distinguere il Dente del Gigante e le Grandes Jorasses e qualche scorcio sul Monte Bianco, qualcuno azzarda indicazioni sulle altre cime.

Alla terza cascata, 2060 m, con una breve deviazione alcuni volenterosi si procurano una doccia tra spruzzi di acqua fresca per attraversare su un grigliato di metallo il ponte Chanoux, sopra il salto della cascata, molto impressionante, che permette di osservare il poderoso flusso



d'acqua dal lato sinistro, fuori dal copioso getto di spruzzi, per immortalarlo nelle foto senza bagnare l'obiettivo.

I tempi di percorrenza, ovviamente, si dilatano e la tabella di marcia soffre. Dopo circa due ore di cammino e relative soste, raggiunto il bivio posto a 2100 m, trascuriamo l'indicazione per il Rifugio Deffeyes e imbocchiamo il sentiero n° 8 diretti alla nostra meta. Proseguiamo in leggera salita fino a superare il ponte posto sul torrente che scende dal Ghiacciaio del Rutor. Il pianoro erboso che stiamo attraversando lascia alle spalle le pinete e si immerge in una vegetazione di cespugli dove ogni tanto emergono rododendri che annunciano qualche fioritura. Si sale un ampio vallone attraversando rocce lisce dai ghiacciai nel tempo e, con percorso che risale con moderate pendenze e ampie svolte, ci inoltriamo nella valle che conduce ai laghi. Dopo un avvallamento, finalmente compare il profilo del primo lago e, passo dopo passo, sul sentiero che contorna lo specchio d'acqua, anche il secondo lago si manifesta.

La superficie leggermente increspata è colorata da un blu intenso che rispecchia il cielo sempre più azzurro; verso il fondo l'isolotto aguzzo spicca maestoso. Abbiamo raggiunto quota 2373 m.

Nel nostro intimo il pensiero è rivolto a Dario. Aveva inserito questa gita nel programma 2019, ora da lassù, ci ha anche assicurato il tempo meteo davvero stupefacente.

I laghi sono contornati dalle montagne, quelle poste a

nord sono ancora coperte di neve e ogni velleità di raggiungere il Col de la Lex Blanche scompare. Finalmente possiamo gli zaini, si scattano le foto di rito e diamo fondo alle provvigioni che man mano emergono dagli zaini.

Il ritorno segue l'itinerario di salita, incrociando numerose comitive che risalgono, specialmente nel tratto che conduce alle cascate. Il sentiero non presenta salite ripide, è lastricato e mantenuto in modo egregio, gli attraversamenti dei vari torrenti sono assicurati da solidi ponticelli. Il percorso può offrire qualche difficoltà solo per il tempo richiesto, si riprende fiato ad ogni svolta perché il paesaggio è stupendo, è un vero peccato non alzare gli occhi e guardarsi intorno.

Al parcheggio, scaricati zaini e scarponi, ci accovacciamo al bar per assaporare le sospirate bevande. Saliti in auto, rivolgiamo riverenti auspici agli Gnomi della Valle per superare le inesorabili code del ritorno.

In sintesi, abbiamo impiegato quattro ore di salita e tre ore di discesa, comprese le numerose soste, il dislivello totale affrontato dalla comitiva è di 960 m, conteggiando anche le risalite.



Il Lago Superiore di Bellecombe.

(foto Elide Ferrarini)



Pensierino della sera: «Ma perché anche i sentieri delle valli canavesane non sono mantenuti con la stessa cura di quelli valdostani». Ai posteri l'ardua sentenza.

Aldo Ricca

21 luglio

Colle della Crocetta 2641 m

(Valle dell'Orco)

gita Intersezionale CVL in occasione del rilancio del Sentiero Italia

referente: Agostino Bettinsoli

partecipanti: 12

località di partenza: Ceresole Reale 1580 m

Il Sentiero Italia è un percorso escursionistico di montagna lungo circa 7000 km che attraversa tutta l'Italia, comprese le due isole maggiori. L'idea originale nacque nel 1983, su proposta di un gruppo di giornalisti e scrittori poi riuniti nell'Associazione Sentiero Italia. Nel 2018 il Club Alpino Italiano annunciò, d'intesa con l'Associazione Sentiero Italia, l'intenzione di recuperare e rilanciare il tracciato, rinominandolo Sentiero Italia Cai.

Nel 2019 il CAI ha organizzato, in tutte le

regioni attraversate dal percorso, una giornata per promuovere l'itinerario. Per il Piemonte la giornata scelta è stata il 21 luglio. Le sezioni riunite nell'Intersezionale del Canavese e Valli di Lanzo hanno deciso di celebrare la giornata con una escursione al Colle della Crocetta, luogo simbolico perché è il punto in cui il Sentiero Italia lascia le Valli di Lanzo per entrare in Canavese (o viceversa). Alla gita hanno partecipato delegazioni di tutte le sezioni dell'Intersezionale, delegazioni che, partendo dalla Valle dell'Orco e dalla Val Grande di Lanzo, si sono trovate tutte insieme al colle, dove si è pranzato e si sono scattate alcune fotografie-ricordo con i gagliardetti di tutte le sezioni posati sul basamento in pietra della "crocetta". A rendere la giornata ancora più bella hanno contribuito il sole splendente e l'aria tersa nella Valle dell'Orco, mentre le Valli di Lanzo apparivano immerse nella nebbia.

Andrea Miola

Colle Crocetta: incontro delle sezioni dell'Intersezionale CVL con i gagliardetti sociali in occasione del rilancio del Sentiero Italia.





3 - 6 agosto

Trekking di gemellaggio con CAS Payerne

(Alpi Devero - Veglia, Val d'Ossola)

direttori: Agostino Bettinsoli, Beppe Leone, Stefano Merlo

partecipanti: 18 Rivarolo, 10 Payerne

località di partenza: Riale 1718 m

Un ricordo del Gemellaggio è pubblicato a pagina 9 con il titolo *Gemellaggio 2019 - Val Formazza - Alpe Devero - Alpe Veglia*.

11 agosto

Alta Luce 3185 m

(Valle di Gressoney)

direttori: Vittorio Aprato, Vittorio Lorenzatti

partecipanti: 26

località di partenza: Staffal 1800 m

All'alba delle 6, dato il benvenuto ad un giovane fresco iscritto della nostra sezione, in 23 partiamo dalla sede CAI di Rivarolo, raccogliamo altri 3 ad Ivrea e ci dirigiamo verso la valle di Gressoney. Un caffè, qualche chiacchiera e poco prima delle 8 partiamo da Staffal per inoltrarci nella valle delle sorgenti del Lys.

Dopo un'ora di marcia raggiungiamo il bivio per il vallone di Salza e ci fermiamo un attimo per ricompattare il gruppo occhieggiando il Rifugio Sella, là in alto a quota 3585 m, che però, essendo a fil di cielo, risulta evidente. Si riparte in direzione del Colle Salza che raggiungiamo con qualcuno che prova il brivido su una piccola "variante"

Gruppo sulla vetta dell'Alta Luce: sullo sfondo Lyskamm Orientale, Ghiacciaio del Lys e Piramide Vincent.

sfasciumosa e dopo una pausa intermedia in cui approfittiamo per un piccolo spuntino dando il tempo al gruppo di ricompattarsi e scattare una foto di gruppo.

Al colle qualcuno si accontenta dei 1000 metri fatti e si ferma a godersi il panorama sui due valloni, tutti gli altri affrontano gli ultimi 300 metri del tratto più ripido che, prima su sentiero e poi su roccette, conduce all'ampia vetta dell'Alta Luce. Nel frattempo, Luca, un ragazzo a spasso senza precisa meta, ci chiede dove andiamo e se può unirsi alla comitiva: benvolentieri lo aggregiamo. Alle 11.40, a 3184 m, dalla campana risuonano i primi rintocchi per il CAI Rivarolo. Come da programma, la vista sul gruppo del Rosa è stupenda e il cielo azzurro esalta il contrasto con le bianche vette.

Il gruppo sta arrivando alla spicciolata in punta, ognuno con i propri tempi. Nell'attesa che tutti arrivino, si propone di raggiungere l'elevazione a quota 3349 m dalla quale si vede sia la Capanna Gnifetti che il Rifugio Mantova. Il Balmenhorn, con il Bivacco Giordano e il Cristo delle Vette, spicca tra i ghiacciai che lo circondano. Tempo di una foto ricordo per i 12 che hanno avuto voglia di fare questo allungo e, passando vicino ad un nutrito gruppo di stambecchi





che non si sente più di tanto disturbato dalla nostra presenza, torniamo verso l'Alta Luce.

Nel frattempo, il resto del gruppo si è buttato sul cibo e così facciamo anche noi. Dopo aver riempito gli occhi e anche la pancia, ripartiamo, con il Lago del Gabiet in bella vista, in direzione del Colle Salza, dove recuperiamo chi si era fermato e ci dirigiamo verso il vallone di Endre passando per una sosta al Rifugio Horestes Hütte a valle del ghiacciaio di Indren. Intorno al laghetto del rifugio una bella distesa di soffici eriofori fa bella mostra di sé e le fanciulle del gruppo approfittano per farsi fotografare in questa candida cornice. All'interno del rifugio, uno stupendo gattone a pelo lungo, placidamente adagiato su un grosso cuscino, attira le attenzioni e le carezze di tutti.

Dissetati, si riparte per la tratta finale attraverso il vallone di Moss. Al bivio per il Gabiet scopriamo che in due hanno urgenza di un'altra birra e ci lasciano per scendere con gli impianti. Noi procediamo sul versante opposto a quello degli impianti, più selvaggio, e poco dopo le 17 arriviamo a Staffal. Salutiamo Luca che ha affrontato il percorso senza acqua, mangiare o vestire, solo con la spensieratezza della beata gioventù e un complimento va anche al nuovo affiliato che, seppur giustamente stanco, ha brillantemente superato la prova del fuoco.

Arrivederci alle prossime gite!

Vittorio Aprato

25 agosto

Via Ferrata Gorbeillon

(Valtournenche)

direttori: Stefania Ceretto, Beppe Leone

partecipanti: 11

La meta ufficiale sarebbe stata la lunga e in parte nuova ferrata che conduce alla cima del Monte Chaberton, ma per difficoltà organizzative ripieghiamo su questa bella e atletica salita più vicino a casa. In 11 partiamo sul sentiero che conduce al Lago di Cignana. L'avvicinamento è breve; anche la ferrata, ma da non sottovalutare, presenta un bel ponte tibetano, parecchia espo-

sizione e un paio di passaggi atletici. Premio per la salita... una bella tazza di panna al bar di Cheneil, dove ammiriamo anche la nuova scala mobile!

Stefania Ceretto

31 agosto

Monte Generoso

da Lugano con salita in trenino

In collaborazione con le sezioni di Cuornè e Ivrea

(Svizzera)

direttore: Agostino Bettinsoli

partecipanti: 16 della sezione di Rivarolo

località di partenza: Capolago

Mentre sta albeggiando, il nostro pullman strapieno parte tra la generale preoccupazione per le previsioni meteo. Difatti, a Milano, mentre puntiamo verso Como e la frontiera, la pioggia inizia a cadere spegnendo i pochi entusiasmi. La fortuna però aiuta gli audaci e raggiungiamo Capolago sul Lago di Lugano, la stazione di partenza, che la pioggia è finita ed ampi spazi di sereno rallegrano gli occhi e i nostri cuori.

Con precisione svizzera il vagone del treno delle Ghiacciaie a noi riservato ci raccoglie ed iniziamo la ripida salita lunga 9 km sul binario a cremagliera, costruito da 125 anni, verso la vetta di Monte Generoso ancora immerso nelle nuvole. Guadagniamo dislivello in fretta ed il panorama si allarga scorgendo tra la nebbiolina lasciata dalla pioggia ampi scorci sul Lago di Lugano e dintorni. Sul percorso troviamo stazioni intermedie in corrispondenza di piccoli luoghi abitati, ma che ormai sono quasi del tutto abbandonati. Raggiungiamo finalmente il capolinea della ferrovia elettrica e la grandiosa costruzione del "fiore di pietra", illuminato dal sole, si staglia più grande che mai. Questa moderna costruzione inaugurata nel 2017 che ospita albergo, ristoranti, sale conferenze e solarium è stata progettata e costruita a tempo di record in sostituzione di un albergo demolito nel 2014 a causa di uno smottamento. Saliamo sul terrazzo belvedere del fiore di pietra ammirando a 360°



La caratteristica croce del Colle di Prial 2341 m. Sullo sfondo la Cima di Prial.

le montagne dal lontano massiccio del Monte Bianco e delle Alpi svizzere fino al Bernina e all'Adamello. La foschia lasciata dalla pioggia ci annerirà la vista sul lago per tutto il giorno, mentre lassù saremo riscaldati da un caldissimo sole. Su un largo sentiero ben lastricato, ma frequentatissimo dalle capre, raggiungeremo poi la vetta del Monte Generoso 1704 m e poi altre alture circostanti e, finalmente, ci sparpaglieremo per goderci al sole il nostro pranzo al sacco. Infine, con un dislivello di 400 m, come digestivo scenderemo a piedi seguendo il comodo sentiero fino alla stazione di Bellavista dove il trenino con il nostro vagone personale ci riporterà a Capolago. Ci rimarrà il tempo per un gelato mentre ci sposteremo per una passeggiata a Riva San Vitale per visitare il Battistero, il monumento cristiano più antico di tutta la Svizzera. Il pullman ci riporterà ai nostri lidi col buio, stanchi e soddisfatti.

Agostino Bettinsoli

8 settembre

50° anniversario del Rifugio Pian della Ballotta 2470 m

(Valle dell'Orco)

partecipanti: 50 circa

località di partenza: Lago del Serrù

Il resoconto dell'evento è riportato a pagina 18 con il titolo *8 settembre 2019 - Una festa per i 50 anni del Rifugio Pian della Ballotta*.

15 settembre

Cima di Prial 2424 m - Lose Bianche 2435 m (Valle di Gressoney)

direttori: Emilio e Luca Cardamone

partecipanti: 9

località di partenza: Cara 1100 m

La salita (tranne gli ultimi 10/15 m di facili roccette della Cima Prial) è quasi tutta escursionistica, perciò al mattino, grazie ad una stupenda giornata, partiamo in modo da trascorrere una domenica in compagnia, senza preoccuparci di arrivare tardi alle auto. È settembre, momento buono per i funghi. Salendo è tutto un cercare funghi. Raggiunta la bellissima cappelletta del Kiry, ci fermiamo per gustarci qualche barretta



di sostegno; proseguiamo per l'Alpe ed il Colle di Prial, quindi puntiamo alla vetta.

Raggiunta la breve parte alpinistica, qualcuno non ha voglia di salire in vetta e quindi attende in basso; altri si avventurano per le roccette alla ricerca del percorso migliore per salire. Ritornati al colle, iniziamo a salire verso l'altra vetta, dove, superati anche gli ultimi metri di rocce accatastate, arriviamo tutti insieme in cima alle Lose Bianche. Lo spettacolo è superb, ci sediamo e pranziamo.

Quando riscendiamo di nuovo al colle, convinco chi non era ancora salito alla Prial di provarci adesso che si è un po' più riposati. In tre quarti d'ora anche chi non era salito prima, adesso è sulla Prial.

Adesso sì che possiamo scendere tutti soddisfatti alle auto, dove faccio i complimenti a tutti.

Emilio Cardamone

22 settembre

Giro della Baraggia

(Pianura biellese)

direttori: Agostino Bettinsoli, Rosaria Scilabra

partecipanti: 13

località di partenza: Salussola

Finalmente, dopo il rinvio di una settimana a causa delle previsioni avverse, ci troviamo a

Salussola in 13 ciclisti, 8 ragazze pimpanti e 5 maschietti. Il cielo grigio e l'aria frescolina non ci preoccupano e canterellando la vecchia canzone dell'*Equipe 84* di quando eravamo giovani *29 settembre*, partiamo decisi, allegri e fiduciosi nelle previsioni di miglioramento. Ci attendono 38 km di strada completamente asfaltata: andiamo in direzione delle risaie della Baraggia, un lungo tratto pianeggiante che ci scalderà nonostante che la mancanza del sole che fa apparire grigi anche i biondi campi di riso maturo. Raggiungiamo agevolmente con pochissimo traffico Mottalciata, dove il sole ci dà il suo saluto. La sosta è d'obbligo per affrontare meglio la salitella dichiarata in locandina, che non è proprio salitella, ma abbastanza tosta e lunghetta; i cambi delle bici vengono rapportati al minimo e, con un po' di fiatone, saliamo e raggiungiamo un santuario per una sacrosanta sosta di riposo. Ormai pedaliamo sulla collina ma ci attendono due discese, con altrettante salite repentine. Dopo l'ultima sosta di ricompattamento affrontiamo il falsopiano che ci porterà a Candelo; entreremo nel centro abitato salutati dalle campane che suonano il mezzogiorno. Raggiungiamo la piazza del Ricetto gremita come sempre da turisti e parcheggiamo. Dopo la foto di gruppo ci dividiamo: quelli che non hanno il pranzo al sacco entreranno nel ricetto dove si riposeranno e mangeranno seduti in un ristorante. La

maggior parte scenderà oltre le mura in un'area attrezzata per riposare e godere delle cibarie.

All'orario convenuto ci ritroveremo all'interno dell'antico e ben ristrutturato borgo per una visita. Sotto un sole caldo iniziamo gli ultimi 15 km che, grazie alla scelta di utilizzare strade secondarie con pochis-



Il gruppo di ciclisti presso il Ricetto di Candelo.



simo traffico, in leggera discesa ci porteranno, previa una breve sosta al castello municipio di Verrone, all'arrivo a Salussola.

Un'ultima digressione di tre chilometri ci porta sulla collina dove sorge il paese di Salussola, da dove si gode un bel panorama per chiudere in bellezza la nostra tosta gitarella.

Agostino Bettinsoli

13 ottobre

Court de Bard 2261 m

(Valdigne - Valle d'Aosta)

direttori: Elide Ferrarini, Aldo Ricca

partecipanti: 19

località di partenza: Challancin 1610 m

Studi scientifici recenti hanno dimostrato quanto sia benefico per l'organismo umano camminare nel bosco, dove è risaputo che l'aria è più pulita e ricca di ossigeno. Per raggiungere Court de Bard di bosco se ne attraversa parecchio e in più, qui, tra i tanti esemplari di abeti presenti, c'è un monumentale larice di 26 m di altezza, 131 cm di diametro, circonferenza 411 cm, la cui età supera i 500 anni e suggestivi sono i suoi rami più bassi, interamente coperti di licheni come la "barba di un vecchio saggio".

Quando si lascia alle spalle il bosco e si arriva sulla lunga cresta, dove le praterie sono interessate da gruppetti di larici, il panorama tutto intorno lascia senza parole e, arrivando al punto culminante di questa "boscosa montagna", ci si trova circondati dalle nostre più belle vette: dall'intero gruppo del Monte Bianco, al Gran Paradiso, alla Grivola, all'Emilius e altre ancora, tanto che, quando il tempo è bello come è stato in questa gita, si tende a indugiare, a dire: «Stiamo ancora un po' quassù... si sta così bene, il paesaggio è bellissimo... il sole è ancora caldo!», ma poi, purtroppo, bisogna scendere.

Tornati alle macchine, alcuni di noi, me compresa, spinti dalla curiosità, hanno visitato il piacevole borgo di Challancin, nei pressi del quale parte il sentiero per Court de Bard.

È un piccolo, pregevole, ordinato gruppo di baite, ottimamente ristrutturate, dove inaspetta-

tamente trovi un grazioso albergo che fa anche bar e ristorante, perfetto nella sua semplicità ed accoglienza.

Questa gita si può senz'altro definire "classica autunnale" per gli splendidi colori che la natura offre in questo periodo dell'anno, per il percorso sempre agevole, per la pace, la tranquillità e per l'atmosfera quasi magica che pervade questo luogo.

Vera Ferrarini

27 ottobre

Laigueglia - Alassio

(Liguria - Riviera di Ponente)

direttori: Elide Ferrarini, Aldo Ricca

partecipanti: 63

località di partenza: Laigueglia

A volte nella vita bisogna avere un pizzico di fortuna e, se ci si riferisce a questa gita, si può ben dire di averne avuta tanta, visto che la domenica prima, il 20 ottobre, e la domenica successiva, il 3 novembre, il tempo in Liguria è stato brutto; le forze della natura si sono scatenate e più avanti hanno provocato danni ingenti al litorale, alle infrastrutture e all'entroterra; ma la domenica 27 ottobre è stata incredibilmente calda e soleggiata, tanto che ha ancora permesso a molti una nuotata in un mare calmo e invitante.

Il percorso di ampio respiro, ci ha fatto camminare su una lunga cresta collinare, un autentico sentiero balcone che sovrasta la baia tra Capo Mele, Capo Santa Croce e l'isola Gallinara; percorso sempre agevole, lungo il quale abbiamo fatto visita a un grazioso borgo medioevale, Colla Micheri, con le sue tipiche case in pietra.

La massima elevazione è stata raggiunta al Poggio Ebreia, dove, ovviamente c'è stata la sosta pranzo.

La successiva discesa verso il mare è stata veloce, perché la mulattiera scende rapidamente, ma una breve sosta è comunque stata fatta ai ruderi della romanica chiesa di San Bernardo, della quale rimangono ormai solo più i muri perimetrali.



Giunti sul litolare di Alassio, il folto gruppo si è sparpagliato e ricongiunto più tardi a Laigueglia.

Il ritorno a Rivarolo è stato contrassegnato da lunghe code sia sul litorale che in autostrada, ma, pensando ora a tutto ciò che è successo poi in Liguria, non ci si deve assolutamente lamentare per quel po' di disagio avuto.

Vera Ferrarini

sosta, ci ha permesso di stare all'asciutto e al riparo per un veloce pranzo.

Peccato che il tempo non favorevole abbia indotto molti a rinunciare a questa gita che con il sole avrebbe avuto tutt'altro scenario, ma anche con la neve ci ha regalato la bella sensazione che si prova quando tutto intorno a noi c'è silenzio e pace.

Vera Ferrarini

3 novembre

Oratorio di Gilliarey 2186 m

(Valtournenche)

direttori: Elide Ferrarini, Vera Ferrarini

partecipanti: 6

località di partenza: Etirol 1600 m

A Dario piaceva molto la neve e questa gita, l'ultima ancora programmata da lui, si è svolta, in parte, sotto una leggera e piacevole nevicata.

Il percorso, un classico per *mountain-bike*, quindi tutto su sterrato, si è prestato benissimo anche in un contesto di "non bel tempo" per una gradevole camminata, con la partecipazione, però, di solo sei soci...

Incuranti del leggero strato di neve già presente, anzi, ancora più motivati a proseguire, abbiamo raggiunto in circa due ore, l'Oratorio di Gilliarey, bianca costruzione a forma ottagonale, tra il candore della prima neve.

Dalla piccola finestrella apribile, posta nella porta d'entrata dell'oratorio, si vede l'interno, molto luminoso e ben curato dalla gente del luogo, ancora molto legata a questi semplici luoghi di culto che sono generalmente posti in punti strategici, quasi a proteggere gli abitanti delle valli sottostanti.

Poco oltre l'oratorio, una baita, con annesso uno spazio adibito proprio per la

Inoltre:

23 giugno

Giornata di lavori al Rifugio di Noaschetta

(13 partecipanti)

6 ottobre

Festa al Rifugio di Noaschetta

(69 partecipanti)



Oratorio di Gilliarey.

(foto Aldo Ricca)



ALTRE MANIFESTAZIONI

18 gennaio

Gite sociali 2018

Video proiezione in sede.

Una carrellata di immagini per rivivere le attività sociali dell'anno appena trascorso.

Una volta al mese (quasi)

Teatro a Rivarolo Canavese - Oratorio San Michele (in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Città di Rivarolo Canavese).

- 8 marzo: *Classica for Dummies* (Microband);
- 22 marzo: *Giovanni Falcone. Un Uomo* (Teatro dell'Orsa);
- 5 aprile: *Io amo il mio lavoro* (Magdeleine G);
- 3 maggio: *Galizia 44* (Faber Teater);
- 31 maggio: *Thioro* (Teatro delle Albe).

Rassegna cinematografica "A piccoli passi"

Cinema Ambra - Valperga (in collaborazione con il Comune di Valperga e la sezione di Cuorgnè).

- 28 marzo: *Mountain*;
- 4 aprile: *Ti porto io*;
- 11 aprile: *I volti della Via Francigena*;
- 18 aprile: *Il patto della montagna*.



Eventi nella Sala Consiliare in occasione della mostra "Dalla Resistenza alla Costituzione"

In collaborazine con Città di Rivarolo, Biblioteca Comunale, ANPI, ACLI.

- 9 aprile: *Il Partigiano disarmato: Gino Pistoni*. Serata condotta dal prof. Pierangelo Monti, con un intervento di mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea.

- 13 aprile: *Ricordo dei Partigiani Cecilia Genisio e Edoardo Giordano* (a cura di Gabriella Meaglia) e proiezione del documentario di Battista Gardoncini: *Una stagione di libertà: storia della Repubblica Partigiana delle Valli di Lanzo*.

19 aprile

Presentazione Annuario 2018

Videoproiezione sui contenuti dell'Annuario, con un ricordo degli amici Dario Bertotti e Luciano Bertetto.

27 aprile - 20 maggio

67° Trento Film Festival

Mostra fotografica *Don Piero Solero. Cappellano del Gran Paradiso* presso Palazzo Geremia di Trento (vedere articolo a pagina 12).

Ripasso nodi

16, 23 e 29 maggio: serate teoriche in sede.
9 e 15 giugno: uscite pratiche.

27 settembre

Don Piero Solero. Cappellano del Gran Paradiso.

In collaborazione con la Città di Rivarolo, la Biblioteca Comunale, il GISM, l'ANPI e il Gruppo di Rivarolo dell'ANA.

Presentazione del libro con videoproiezione di

27 settembre 2019: il sindaco Alberto Rostagno e Dante Colli (presidente GISM) durante la presentazione del volume *Don Piero Solero. Cappellano del Gran Paradiso*.

(foto Andrea Miola)



immagini tratte dall'archivio fotografico di don Solero. Interventi di Alberto Rostagno, Sindaco della Città, Guido Novaria, giornalista e consigliere comunale, Dante Colli, presidente del GISM e dei curatori Adolfo Camusso, Mario e Stefano Merlo.

28 settembre - 26 ottobre

Mostra fotografica "Don Piero Solero"

Presso la Biblioteca Comunale.

Selezione di immagini esposte al 67° *Trento Film Festival*. La mostra è stata inaugurata ufficialmente domenica 29 settembre alla presenza di mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea e di Giancarlo Caselli, già Procuratore della Repubblica di Palermo e di Torino.

8 novembre

Videoproiezione in Sala Consiliare

In collaborazione con la Città di Rivarolo, la Biblioteca Comunale, l'Associazione Amici del Gran Paradiso e ASD Rivarolo.

- *Una giornata memorabile*: il Giro d'Italia arriva in alta Valle Orco nel Parco Nazionale del

Gran Paradiso (immagini di Andrea Miola e Stefano Merlo, con un omaggio al cinquantenario del Rifugio Pian della Ballotta);

- *Ceresole Reale: videoracconto* (a cura di Antonio Oberto, con aneddoti storici e ambientali riguardanti Ceresole).

29 novembre

Autorevolmente

L'1^ rassegna letteraria d'autunno, in collaborazione con la Città di Rivarolo, Assessorato alla Cultura, la Biblioteca Comunale e la Libreria "Il Punto".

Presentazione del libro *Forse lassù è meglio. Cronache da un mondo sospeso* di Roberto Mantovani, con l'intervento dell'autore. La serata è stata condotta da Guido Novaria.

20 dicembre

Gite sociali 2019 e auguri di Natale

Video proiezione.

Un'occasione per ripercorrere le attività svolte durante la stagione e incontrarsi per lo scambio degli auguri natalizi.

I RIFUGI DELLA SEZIONE

Rifugio Pian della Ballotta 2470 m - Valle dell'Orco

Posti letto 15

Chiavi presso:

- Bar Stella Alpina, Borgata Villa, 13 - Ceresole Reale

(tel. 0124 95 31 32)

- Rifugio Città di Chivasso - Colle del Nivolet

(tel. 0124 95 31 50)

Rifugio di Noaschetta 1520 m - Vallone di Noaschetta

Posti letto 12

Chiavi presso: RistoBar Gran Paradiso, via Umberto I, 2 - Noasca (tel. 0124 90 18 10)

Bivacco Ettore e Margherita Giraudo 2630 m - Valle dell'Orco

Posti letto 6

Sempre aperto



Invito alla lettura

Don Piero Solero. Cappellano del Gran Paradiso. Alpino, alpinista, fotografo, scrittore.

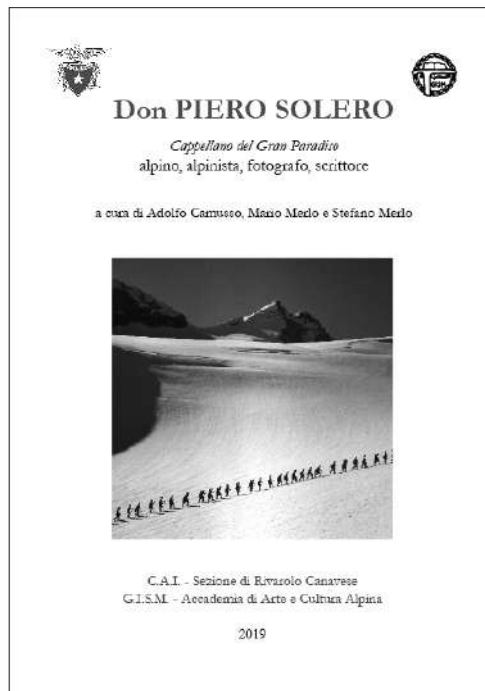
a cura di *Adolfo Camusso, Mario Merlo e Stefano Merlo*

CAI Rivarolo Canavese - GISM, 2019, p. 120,
€ 15,00

Dedicato, nel 90° di fondazione del GISM, ai soci accademici canavesani scomparsi, il libro è stato pubblicato ad integrazione della mostra fotografica allestita in occasione del 67° *Trento Film Festival*. Il volume presenta un'antologia di scritti e una selezione di fotografie del celebre "Cappellano del Gran Paradiso", con testi introduttivi di mons. Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, Dante Colli, presidente GISM, Adolfo Balliano, Gianpaolo Castellano e dei tre curatori.

Per un'analisi dettagliata dell'opera rimandiamo al testo di Fabrizio Dassano *Il culto alpestre di don Piero Solero* pubblicato a pagina 15.

Il libro è in vendita in sede o presso le librerie specializzate.



La Battaglia di Ceresosle Reale. 10 - 11 agosto 1944. Italiani, Cechi, Serbo-Slavi, un Turco, un Sovietico e un Polacco insieme per la Causa comune.

di *Claretta Coda e Giovanni Riccabone*

Collana "ORCO *Anthropologica* 25"

CORSAC, Cuornè, 2019, p. 436

L'editoria canavesana del 2019 ci ha regalato una bella novità: la pubblicazione, a cura del CORSAC di Cuornè, di questo libro realizzato da Claretta Coda e Giovanni Riccabone, docenti del dipartimento di storia presso Istituti di istruzione Superiore di Rivarolo Canavese e di Ivrea.

Il volume si inserisce nella traccia del percorso iniziato, sempre dal CORSAC e dalla professoressa Coda, con il titolo edito nel 2014 *Galisia 1944-2014 - I prigionieri inglesi in Canavese e la tragedia della Galisia / Alpine Partizan*.

Si tratta di un'approfondita e dettagliata indagine storica svolta attingendo da fonti archivistiche numerose e diversificate e articolata in due parti, "I - La battaglia di Ceresole Reale" e "II - I Cechi nella resistenza in Canavese e nella Provincia di Torino", completate da schede tematiche e appendici.

La ricerca ha fatto luce sullo scontro di Ceresole Reale, raro esempio di battaglia di linea nella Guerra di Liberazione e una delle vicende militari più rilevanti della storia della Resistenza delle valli canavesane e torinesi. Questi combattimenti hanno avuto come scenario le nostre montagne,



fino alle alte quote del Colle Sià, della Punta Merola e del Colle Crocetta, bellissimi luoghi che tutti noi ben conosciamo e frequentiamo.

In questa pagina di lotta partigiana caratterizzata da coraggio e caparbia, da scontri armati, da rapidi spostamenti e da lunghe camminate, saranno anche coinvolte due eminenti figure della Repubblica di Salò: Alessandro Pavolini (ferito) e Junio Valerio Borghese.

I combattimenti di Ceresole, che hanno coinvolto le formazioni garibaldine e gielliste, hanno inoltre visto l'attivo protagonismo di ufficiali boemi senza dimenticare, sempre tra le fila partigiane, due serbi, un russo, un turco e un polacco.

Forse, come affermano gli autori nella prefazione, proprio questo è uno dei miracoli della lotta antinazifascista: la capacità di costruire anche sul suolo italiano il primo nucleo della futura Europa dei Popoli. In un'Europa ancora rappresentata da forti nazionalità e da radicati localismi, uomini con storie molto diverse si stringono la mano e giurano di restare uniti fino alla sconfitta delle dittature.

Uomini come Titala, "il grande vecchio", e Cibulka, "il violinista di Brno", saranno vittime della battaglia di Ceresole e il dolore della loro morte accomunerà tutti.

Un libro da leggere proprio in occasione del prossimo 75° Anniversario della Liberazione che ricorre quest'anno e che ci auguriamo possa vedere anche la realizzazione del progetto-memoria per la valorizzazione del sentiero che da Ceresole conduce, attraverso la Ca' Bianca, alla croce dedicata al Comandante Battista Goglio "Titala".

Non posso fare a meno di chiudere questo suggerimento bibliografico con le parole di Piero Calamandrei contenute nel finale del discorso del 1956 rivolto agli studenti di Milano: «*Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità, andate lì o giovani, col pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione*».

Riccardo Cerrano

Forse lassù è meglio. Cronache da un mondo sospeso.

di Roberto Mantovani

Fusta, Saluzzo, 2018, p. 128, € 13,90

Venerdì 29 novembre 2019, presso la Sala Consiliare in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e la Biblioteca Comunale "Domenico Besso Marcheis" nell'ambito della rassegna culturale *Autorevolmente*, la nostra sezione ha promosso la presentazione dell'ultimo libro di Roberto Mantovani, condotta dal giornalista e consigliere comunale Guido Novaria; un piacevole e stimolante incontro di cultura alpina soprattutto per i contenuti inusuali, corredata da immagini e conclusa nei





giusti tempi con interessante dibattito finale (purtroppo non sempre succede...).

Forse lassù è meglio non è il racconto del ragazzo di città che va alla montagna. Si tratta invece di una narrazione a tratti cruda di quella che è la bellezza della montagna e di una originale cronaca da “un mondo sospeso”.

Il libro è un viaggio nel cuore delle montagne tra le valli cuneesi e quelle del settore alpino più meridionale della provincia di Torino, così riassumibile: «Una tavolozza di storie, di ricordi e di incontri. Scampoli di esperienze e di vite vissute, più che frammenti di escursioni e di alpinismo. Un piccolo coro di voci alpine la cui sonorità è stata per troppo tempo smorzata dal piccolo orizzonte della realtà contadina e che oggi, suo malgrado, deve fare i conti con il silenzio delle borgate abbandonate, dei boschi incolti e dei pascoli abbandonati all'incuria e al logorio del tempo».

Sedici racconti che ci parlano di montagna, la montagna di ieri e quella di oggi, che cercano di non lasciarsi intrappolare dalle sirene della nostalgia e che, pur senza rinunciare a riflettere sul passato, non dimenticano il presente e, soprattutto, si interrogano sul domani.

Come ci suggerisce lo stesso Mantovani «...anche se non è facile da immaginare, in questi angoli delle Alpi l'avvenire non è affatto scontato e in tante realtà si accendono segnali di speranza e di rinnovamento che lasciano intravedere promesse di un futuro migliore». Da leggere.

Roberto Mantovani è giornalista professionista e storico dell'alpinismo europeo. Direttore per molti anni della Rivista della Montagna, ha guidato alcuni numeri speciali di Alp e, negli anni '80 e '90, ha curato l'intera sezione alpinistica della Enciclopedia della Montagna - De Agostini. Ha inoltre pubblicato una ventina di libri per vari editori e si è occupato di festival di cinema di montagna, di allestimenti mostre, spettacoli teatrali e multivision.



Riccardo Cerrano

L'Italia dei Sentieri Frassati

a cura di Antonello Sica e Dante Colli

CAI, Milano, 2016, p. 287, € 35,00

Non sono dei pellegrinaggi – benché più d'una volta incrocino o si sovrappongano a quegli itinerari della fede che fanno ancora oggi la storia viva della pietà delle nostre comunità – e nemmeno sono delle mere escursioni, intese come un puro e semplice camminare nella natura.

Per la pregnanza dei valori naturalistici, storici e spirituali di cui si ha piena consapevolezza nel percorrerli e per quell'invito a ritrovare, in questo ambito, innanzi tutto se stessi, nel rapporto con gli altri e col Creato, i Sentieri Frassati sono dei cammini, del corpo e della mente, sulle tracce di chi ci ha preceduto nella storia dei luoghi... e verso l'alto.

Il loro essere, poi, in rete li rende, di fatto, un unico cammino – iniziato nel 1996 in Campania e conclusosi nel 2012 in Alto Adige – attraverso una pluralità di sentieri che il Club Alpino Italiano ha



inteso intitolare al proprio socio Pier Giorgio Frassati (1901-1925), il giovane torinese, proclamato Beato nel 1990, che «amava la montagna e la sentiva come una cosa grande, un mezzo di elevazione dello spirito, una palestra dove si tempera l'anima e il corpo».

Ricco di approfondimenti umani, storici e naturalistici, questo libro racconta per la prima volta nella sua interezza lo sviluppo del progetto *Sentieri Frassati* del CAI, unanimemente riconosciuto come progetto educativo verso un approccio globale alla montagna come palestra che allena, scuola che educa, tempio che eleva.

Alpinismo solitario. Vita - Imprese - Inediti di Ettore Zapparoli.

a cura di Alessandro Giorgetta e Dante Colli
CAI, Milano, 2011, p. 304, € 20,00

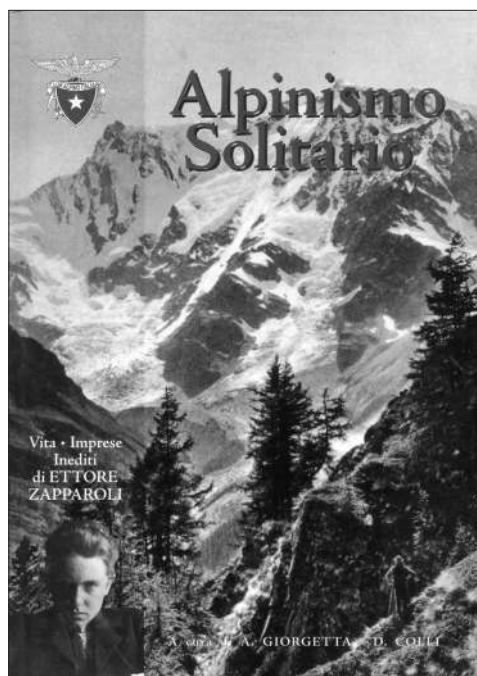
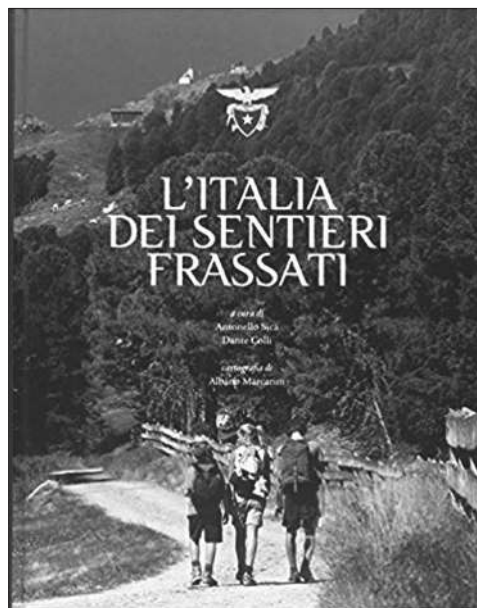
Ettore Zapparoli, nato a Mantova nel 1899 e scomparso sulla parete est del Monte Rosa nel 1951, accademico del CAAI, fu uno dei protagonisti dell'alpinismo classico tra il 1929 e il 1951, praticando l'alpinismo solitario con nuove vie sul Monte Rosa.

Giornalista, scrittore, compositore musicale, pubblicò due romanzi *Blu Nord* e *Il silenzio ha le mani aperte* oltreché numerosissimi articoli su quotidiani.

Nel sessantesimo anniversario della scomparsa, il CAI pubblica un'antologia di tutti gli scritti editi e inediti, in gran parte di argomento autobiografico alpinistico, comprendenti tuttavia anche liriche, poemetti brevi e articoli di critica musicale, che costituiscono la sua produzione letteraria dal 1917 al 1951, parte della quale gli valse l'assegnazione postuma del premio internazionale di giornalismo "Saint-Vincent".

Il *corpus* dei suoi scritti è introdotto e completato da apparati critici di Irene Affentranger, Dante Colli, Alessandro Giorgetta, Ledo Stefanini, nonché dalla presentazione del presidente generale del CAI, Umberto Martini, che ne inquadrano l'opera letteraria nel periodo storico e politico, nell'ambiente alpinistico, nei movimenti artistici e letterari dell'epoca.

Il volume è riccamente illustrato con 116 foto in bianco e nero, in gran parte d'epoca, raffiguranti i luoghi dell'autore, e i suoi itinerari alpinistici sulla parete est del Monte Rosa.





Tesseramento

a cura di Aldo Ricca

	Soci 2018	Non rinnovati	Rinnovati	Nuovi soci	Soci 2019
Ordinari	281	33	248	41	289
Famigliari	108	9	99	11	110
Giovani	15	4	11	3	14
Totale	404	46	358	55	413

Inoltre, la sezione annovera un Socio Aggregato.

NUOVI SOCI ORDINARI:

Antonio AIELLO, Marco ALESSIO, Marco ARNAO, Mariangela BARETTO, Marina BERTOLDO, Luca BONATTO MARCHELLO, Alex BRUNASSO CIPAT, Stefano CARDAMONE, Andrea CHIUMINATTO, Massimiliano COHA, David CORRADENGO, Ivan DE PETRINI, Andrea DONNA, Valerio FORNERIS, Barbara FRAND LARGIO, Manuela FRAND LARGIO, Laura Maddalena GALLO LASSERE, Roberto GIACCHETTO, Pietro GIAMMARINO, Marco GOI, Anna Maria GOTTA, Matyas HAJDU, Luca MADLENA, Damiano Xavier MARASCA, Elisabetta MORIGGIA, Silvio MORRA, Valter NOVERO, Francesco OZZELLO, Vera PEZZETTI MARTINETTO, Marco RAINERO, Marco REGOLIZZO, Maria Francesca RITO, Milva RIVA GOVERNANDA, Cesare SARTORE, Marina SCALA, Alessio SEGANTIN, Silvio SENTO, Franca SIRIANNI, Maria Caterina TARANTINO, TARRO Cristian TARRO TOMÀ, Andrea TOMASI DELO, Daniele VALLERO, Debora ZANELLATO.

NUOVI SOCI FAMILIARI:

Franca AUDIO GIANOTTI, Cristian BERTOTTO, Lucia BIANCO, Silvana CAVALLO, Sara Maria DALLA POZZA, Valter FRISATTO, Mauro MARCHETTI, Antonietta PERILLO, Margherita PIANA, Anna Maria RASTELLO, Gabriele ROLANDO, Diego TRUFFA.

NUOVI SOCI GIOVANI:

Jacopo CASSULO, Gabriele CORRADENGO, Chiara FERRAMI.

SOCI VENTICINQUENNALI

Emanuele DEMATTEIS, Giovanni DEMATTEIS, Lilia Anna Maria MAGLIETTO, Annamaria MOSETTO.

SOCI QUARANTENNALI

Adriano LEONE, Giuseppe LEONE, Francesco MASSOGLIA.

Quote sociali 2020

	Soci Ordinari	Soci Familiari	Soci Giovani
Rinnovi	Euro 43,00	Euro 22,00	Euro 16,00
Nuovi	Euro 47,00	Euro 26,00	Euro 20,00

ULTRAOTTANTENNI (soci nati nell'anno 1940 e precedenti): Ordinario € 30,00 Famigliare € 15,00

SOCI GIOVANI a partire dal secondo figlio nel medesimo nucleo familiare

Rinnovo € 9,00 Nuovo € 13,00

Al SOCIO ORDINARIO di età compresa tra i 18 e i 25 anni viene applicata automaticamente la quota dei soci famigliari. Tale socio godrà di tutti i diritti del socio ordinario.

Il SOCIO FAMILIARE è un componente del nucleo familiare del Socio Ordinario iscritto alla stessa Sezione, al quale è legato da vincoli famigliari anche di fatto e con cui coabita.



Il SOCIO GIOVANE è minore di anni diciotto (nato nel 2003 e anni seguenti).

Il tesseramento avrà termine il 31 ottobre 2020. Dopo questa data inizierà il tesseramento 2021.

La quota di associazione 2020 comprende l'attivazione automatica della copertura assicurativa infortuni per tutti i soci in tutte le attività e iniziative istituzionali organizzate dal CAI.

La copertura assicurativa, alla quale hanno diritto tutti i soci in regola col tesseramento 2020, scadrà il 31 marzo 2021.

LA COPERTURA INFORTUNI PREVEDE I SEGUENTI MASSIMALI

Caso morte	€ 55.000,00
Caso invalidità permanente	€ 80.000,00
Spese mediche	€ 2.000,00

AUMENTO DEI MASSIMALI PER LA POLIZZA INFORTUNI

Per raddoppiare i massimali della copertura assicurativa dei soci tesserati nel 2020 il premio aggiuntivo ammonta a € 3,50. Il raddoppio dei massimali può essere richiesto solamente al momento del rinnovo della tessera.

Il raddoppio dei massimali per la polizza infortuni prevede:

Caso morte	€ 110.000,00
Caso invalidità permanente	€ 160.000,00
Spese mediche	€ 2.400,00

FASSINO CALZATURE

Via Destefanis 7, **Pont Canavese** - Via Roma 26, **Ronco Canavese**
tel. 012484666

fassinocalzature@gmail.com
f Fassinocalzature

Ribelle OD Mojito Maverick

SCARPA
NEOSUN L'UOMO E' CONTINUA



Rifugi

di Agostino Bettinsoli

Nel 2019 si è registrato un calo di frequentatori in entrambi i nostri rifugi. Ma l'anno appena trascorso ha anche visto molte più persone coinvolte nei lavori per rendere i nostri rifugi sempre più apprezzati e confortevoli, così come è stato anche "l'anno del Ballotta", con le celebrazioni per il suo cinquantenario, con tanto di onori e "regali". Il primo regalo può essere considerato l'arrivo della tappa del Giro d'Italia, che ha visto arrivare la carovana dei ciclisti al Serrù. Poi in due occasioni ci siamo recati lassù per pitturare porte e ante delle finestre, nonché tutte le ringhiere e mancorrenti metallici. Si è provveduto a sostituire qualche lampada al neon con lampade a led. Così risistemato, il rifugio Ballotta ha dato sfoggio di sé nella giornata dell'8 settembre, quando si è celebrato il suo cinquantenario alla presenza delle autorità e di tanti soci, saliti a festeggiare, nel bel mezzo di una piccola bufera di neve, il nostro nido d'aquila. Nell'andirivieni per lavori e per festeggiamenti, si è provveduto a pitturare e riempire la legnaia, nonché a trasportare una nuova bombola di gas, offerta dalla ditta Gindro Petroli. Durante la celebrazione, occhi esperti hanno notato che la copertura di gomma sul balcone di legno lasciava filtrare acqua sui travi principali. Pertanto in tutta fretta, prima della chiusura al traffico della strada, si è provveduto con un ennesimo regalo: un gruppo di esperti, capitanati dagli *evergreen* ultra 80enni Lino Camusso e Mario Merlo, è salito per sostituire la gomma logora con lussuosi pannelli di alluminio striato.

Nel 2020 occorrerà completare la sostituzione delle vecchie lampadine con nuove lampadine a led, installare una presa usb per la ricarica di telefonini e *tablet*, sostituire gli estintori e forse le batterie dell'impianto elettrico, che da 10 anni svolgono il loro onorato servizio. Abbiamo inoltre notato una preoccupante macchia di umidità sul soffitto, sintomo di un'infiltrazione nella guaina impermeabilizzante.

Numerosi gli interventi al rifugio di Noaschetta. Si è completata la sostituzione delle lampade al neon con le più efficaci lampade a led ed è stata installata una presa usb per caricare telefonini e *tablet* utilizzando la corrente elettrica a basso voltaggio del rifugio. Durante la giornata dedicata alla pulizia dei sentieri e dei rifugi, il "plotone" di volontari e volontarie è intervenuto sistemando il sentiero e pulendo l'interno e l'esterno del rifugio. Con due motoseghe e con ottimi armeggiatori di scuri, abbiamo raccolto legna preziosa proveniente da alcuni alberi abbattuti dalla tempesta Vaia nell'autunno precedente. Dopo la stagionatura estiva, in occasione della polentata di ottobre, formando una catena umana la scorta di legna è stata stipata nel solaio.

Ebbene, dopo tutti questi lavori, constatare che l'afflusso al Noaschetta è in calo, è una notizia che rattrista. Famiglie e piccoli gruppi erano già in calo da anni, ma quelli che sono mancati nel 2019 sono stati i gruppi parrocchiali e scout. L'unica nota positiva è che, grazie ai lavori di falegnameria e carpenteria, abbiamo aumentato i posti a sedere all'esterno, consentendo la presenza di ben 69 persone alla eco-polentata di ottobre. Viste le rosee prospettive di afflusso alla polentata, per l'anno 2020 aumenteremo ulteriormente i posti a sedere. In questo 2020 occorrerà dare l'impregnante su tavoli, palizzate e porta e dovremo sostituire gli estintori.

Dulcis in fundo rimane il nostro caro Bivacco Giraudo, il cui registro delle presenze mostra un buon afflusso, specialmente di persone italiane che lo raggiungono in giornata senza pernottare, mentre fra chi pernotta prevalgono gli stranieri. Possiamo dire che il Giraudo è un po' come "la ciliegina" che mantiene viva la voglia di impegnarsi dei membri della commissione rifugi e degli altri volontari.



Verbali

a cura di Aldo Ricca

Presentiamo un estratto dei verbali delle riunioni del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea Annuale dei Soci. I verbali si trovano in segreteria e sono a disposizione di tutti i soci. Alle sedute del Consiglio Direttivo sono invitati i 12 consiglieri, i 3 revisori dei conti e il delegato della sezione. Hanno diritto di voto i soli consiglieri.

Mercoledì 20 marzo 2019

presenti 8 consiglieri su 12

Sono riconfermate le cariche di vicepresidente (Andre Miola), di tesoriera (Elide Ferrarini) e di segretario (Andrea Miola e Aldo Ricca).

Partecipano i Consiglieri neoeletti durante l'ultima Assemblea dei Soci: Vittorio Aprato e Vittorio Lorenzatti. Il Consiglio Direttivo procede poi alla formazione delle Commissioni per il 2019. Il presidente relaziona sulla riunione del Raggruppamento Intersezionale Canavese e Valli di Lanzo svoltasi a Leini mercoledì 6 marzo: è stata costituita una Commissione Medica e si è esaminata la situazione delle attività di alpinismo giovanile all'interno delle sezioni. Si prevede la ripresa dei lavori della Scuola Intersezionale di Alpinismo Giovanile.

Martedì 14 maggio 2019

presenti 8 consiglieri su 12

Andrea Miola relaziona sull'Assemblea delle sezioni CAI del Piemonte del 24 marzo 2019.

Il presidente ripercorre brevemente le tappe della mostra delle fotografie di don Solero esposte al 67° Trento Film Festival in occasione del 90° di fondazione del GISM. Per l'occasione era prevista la pubblicazione di un catalogo, ma per motivi tecnici il progetto è saltato. Si propone di finanziare congiuntamente (CAI Rivarolo e GISM) la pubblicazione di un volume con foto e testi del Cappellano. Valutati i preventivi di spesa, il consiglio approva.

È stata ordinata la stampa di uno striscione in pvc di metri 5x2 con lo stemma del CAI e la scritta: "Club Alpino Italiano – sezione di Rivarolo Canavese", al costo di € 90.

Si sono raccolte 15 adesioni per il Gemellaggio in Val d'Ossola; si attendo notizie dal gruppo di Payerne.

Mercoledì 31 luglio 2019

presenti 11 consiglieri su 12

Il presidente Stefano Merlo ricorda il socio da poco scomparso Martino Paglia, presidente della nostra sezione dal 1994 al 1997.

Stefano Merlo relaziona sulla riunione del raggruppamento Intersezionale CVL svoltasi a Leini martedì 21 maggio. L'argomento principale è stato l'alpinismo giovanile.

Per celebrare i 20 anni di fondazione dell'Intersezionale, si propone di ospitare ed organizzare nel 2020. l'Assemblea delle Sezioni Piemontesi del CAI.

Andrea Miola espone un resoconto dell'Assemblea Nazionale dei Delegati svoltasi a Milano nei giorni 25 e 26 maggio 2019.

Viene presentato ai consiglieri il bicchiere-ricordo in metallo, che sarà donato a tutti i partecipanti al trekking di Gemellaggio che si svolgerà dal 3 al 6 a gusto in Val d'Ossola, sul quale sono stati fatti incidere gli stemmi della sezione di Rivarolo e della sottosezione di Payerne.

Stefano Merlo presenta una bozza del libro su don Solero che sarà pubblicato entro il mese di settembre.

Celebrazione del 50° del Rifugio Pian della Ballotta. La data programmata è domenica 8 settembre. I consiglieri discutono il programma da presentare.

Giovedì 24 ottobre 2019

presenti 9 consiglieri su 12

Il presidente Stefano Merlo relaziona sulla riunione Intersezionale CVL, avvenuta martedì 8 ottobre. La Commissione Medica ha proposto di creare un tesserino da regalare ai soci, il quale contenga alcuni dati sanitari. La proposta, però, non viene accolta dai presenti, in quanto mancano le specificazioni su come dovrebbe e



potrebbe essere questo tesserino e le modalità della sua creazione.

Durante la riunione viene proposto che l'Assemblea LPV del 2020 si svolga a Cuornè. Nel corso della riunione viene ricordato e precisato che la quota annuale a titolo di contributo a carico di ciascuna sezione per il funzionamento del raggruppamento Intersezionale sarà di 100 euro, ai quali andranno sommate le quote per l'organizzazione dell'Assemblea LPV, che si terrà nel novembre 2020.

Il delegato sezionale, Andrea Miola, in merito all'Assemblea LPV di Domodossola del 20 ottobre 2019, rimanda alla relazione scritta già inviata per email a tutti i consiglieri. Il delegato si limita a riportare più dettagliatamente a voce il resoconto del punto all'ordine del giorno che riguardava la candidatura dell'Intersezionale Canavese e Valli di Lanzo ad ospitare l'Assemblea LPV dell'autunno 2020 a Cuornè.

Il libro su Don Solero, curato da Adolfo Camusso e Mario e Stefano Merlo, è stato stampato ed è stato presentato al pubblico nella Sala Consiliare del municipio di Rivarolo venerdì 27 settembre 2019.

Il libro è stato esposto in vendita anche alla fiera del libro d'antiquariato che si è svolta a Quincinetto ed è inoltre stato presentato anche a Courmayeur durante il convegno del GISM e consegnato per la vendita in varie librerie del Canavese e alla Libreria della Montagna a Torino.

La mostra fotografica di Don Solero, esposta nella Biblioteca di Rivarolo, è stata inaugurata domenica 29 settembre alla presenza di monsignor Luigi Bettazzi e di Giancarlo Caselli.

Agostino Bettinsoli propone che nel 2020, per ricordare Dario Bertotti, si ponga un ricordo sul Monte Colombino.

Al Rifugio Ballotta sono stati ridipinti di giallo gli infissi; è stata sistemata la scalinata di accesso con un mancorrente costituito da una corda; è stata posta una copertura con lamiera di alluminio zigrinato sul balcone, è stato sostituito il fornello a gas con uno nuovo. Nel prossimo anno al Rifugio Ballotta occorrerà porre rimedio alle infiltrazioni d'acqua riscontrate sul soffitto.

Mercoledì 18 dicembre 2019

presenti 10 consiglieri su 12

Andrea Miola relaziona sull'incontro sulle polizze assicurative organizzato dal Gruppo Regionale CAI Piemonte presso la sede della sezione di Torino, sabato 16 novembre, spiega le varie tipologie assicurative delle quali beneficiano i soci e le sezioni del CAI e illustra la differenza tra responsabilità civile e responsabilità penale.

La copertura assicurativa per responsabilità civile e per infortuni durante le attività sociali è attiva solamente sulle attività che siano state deliberate come sociali in base ad un verbale di consiglio direttivo, o abbiano almeno ricevuto l'approvazione per iscritto del presidente. Si sottolinea la necessità che sia sempre dimostrabile l'approvazione delle attività sociali da parte del consiglio o del presidente, onde evitare che le compagnie assicurative possano appellarsi, per non rimborsare/risarcire.

2 ottobre 2019:
trasporto delle lastre
di alluminio per la
copertura del balcone
del Rifugio Pian della
Ballotta.

(foto Mario Merlo)





A seguito della discussione, il consiglio direttivo stabilisce che sarà obbligatorio nelle gite sociali in ambiente innevato che ciascun partecipante sia dotato di un dispositivo ARTVA, di una pala e di un sondino,

Si precisa e ribadisce, inoltre, che per tutte le gite sociali in qualunque ambiente è sempre compito, cura e facoltà del direttore di gita di accettare o di rifiutare persone che intendono partecipare alla gita. Seduta stante vengono operate alcune modifiche alla bozza di calendario portata in approvazione.

Il presidente Stefano Merlo dichiara che la bozza di calendario proposta contiene troppe gite, senza lasciare fine settimana liberi per potervi eventualmente riposizionare gite che non si saranno potute svolgere nella data ufficialmente prevista, o per lo svolgimento di attività alpinistiche personali.

Il calendario gite 2020 viene approvato a maggioranza dei consiglieri (7 voti a favore e 3 voti di astensione). Stefano Merlo illustra il tesserino sanitario proposto dalla Commissione Medica dell'Intersezionale CVL. La sezione di Rivarolo decide di non procedere alla realizzazione ed alla distribuzione ai soci di questo tesserino sanitario.

Andrea Miola illustra la situazione odierna del sito internet sezionale che risale a molti anni fa. Si rende pertanto necessario realizzarne uno nuovo. Sono stati richiesti preventivi a cinque ditte per la realizzazione del nuovo sito internet.

Agostino Bettinsoli espone e spiega l'idea di collocare una croce per ricordare Dario Bertotti sul Monte Colombino.

Giovedì 30 gennaio 2020

presenti 8 consiglieri su 12

La tesoriere Elide Ferrarini legge e commenta il bilancio consuntivo del 2019 della nostra sezione che viene approvato all'unanimità. La tesoriere passa ad illustrare la proposta di bilancio preventivo 2020. Alcuni consiglieri chiedono che sia introdotta la specifica voce "Contributi al Gruppo Regionale CAI Piemonte, all'Intersezionale CVL ed alla Scuola Valle Orco". Il bilancio preventivo viene approvato all'unanimità.

I consiglieri in scadenza di mandato sono Agostino Bettinsoli, Stefania Ceretto Giannone, Marco Mantoan, Andrea Miola. Il revisore in scadenza di mandato è Aldo Ricca. Tutti quanti ripropongono la propria candidatura. La prossima Assemblea Ordinaria dei Soci è fissata per venerdì 28 febbraio 2020.

Andrea Miola illustra sommariamente le similitudini e le differenze nei cinque preventivi pervenuti. Il consiglio direttivo decide di prendere ancora tempo per poter effettuare un approfondimento di analisi fra le due ditte non escluse, ossia la ditta Aries di Rivarolo e la ditta DsWebLab di Cuorgnè.

Il presidente Stefano Merlo chiederà al presidente della Scuola Intersezionale Valle Orco, Marco Scagnetto, un parere tecnico sugli ARTVA di cui dispone la nostra sezione, per sapere se essi siano a norma in base agli attuali standard e requisiti tecnici.

Commissione Biblioteca. Si stanno catalogando i nuovi libri pervenuti nel corso del 2019.

Per la gita estiva al Cevedale i direttori di gita annunciano che il rifugio richiede una caparra anticipata non restituibile.

Il presidente Stefano Merlo presenta la proposta del consigliere comunale rivarolese Guido Novaria di effettuare alcuni concerti nel Parco del Gran Paradiso, nei pressi dei rifugi, finalizzati a celebrare i 250 anni dalla nascita di Ludwig Van Beethoven.

LUTTI

Martino Paglia (1938 - 2019): iscritto dal 1964, fu presidente della sezione dal 1994 al 1996.

Franco Antonelli (1936 - 2019): iscritto negli anni tra il 2011 ed il 2016.

Lorenzo Berra (1939 - 2019): iscritto tra gli anni 1991 e 2001.

Franco Fassino (1935 - 2019): socio dal 1966 al 1972.



Scuola di Alpinismo e Scialpinismo Valle Orco

www.scuolavalleorco.it

info@scuolavalleorco.it

CORSO SCI ALPINISMO 2019

Il corso di scialpinismo svolto nel 2019 si conferma essere un appuntamento importante nell'attività invernale della scuola.

Quest'anno hanno partecipato 13 allievi, con livelli di preparazione diversi, ma tutti con la stessa grande motivazione: imparare a muoversi su terreno innevato. L'eterogeneità dei partecipanti ha reso più complicata la scelta delle gite e l'impegno del corpo istruttori, ma siamo riusciti a trasmettere tutte quelle norme necessarie ad affrontare con sicurezza una salita scialpinistica.



Le mete sono state vincolate da un inizio stagione molto secco, innevamento scarso e condizioni di neve non ottimali, obbligandoci a scegliere più volte la Valle d'Aosta come teatro delle nostre uscite, in quanto le zone di confine si presentavano più innestate rispetto al resto dell'arco alpino occidentale. Così abbiamo percorso la conca di Cheneil, il Col Serena, Punta Palasina e una splendida Punta di Lesache, meta meno classica per il corso. Una breve puntata nella nostra Valle dell'Orco, alla Rocca Bianca, ma al costo di un noioso *portage* iniziale.

Questo ci ha fornito la preparazione necessaria per affrontare l'ultima fatica di due giorni che ha avuto come scenario la Valle Stretta di Barbonecchia, con base d'appoggio il rifugio Re Magi; il meteo è stato precario fino all'ultimo giorno, ma quasi inaspettatamente si è trasformato al bello (e che bello!) offrendoci due giorni splendidi con neve molto bella e gran divertimento. Le mete scelte, Punta Mulattiera il sabato e Pic du Lac Blanc la domenica, poco usuali in confronto a itinerari più battuti, e quindi non affollate, sono state affrontate da tutti con ottimo spirito di adattamento e il corso si è chiuso nel migliore dei modi.

Dario Amateis

CORSO ALPINISMO 2019

Gli ultimi saluti in una piccola stazione Svizzera, una domenica di fine estate, gli zaini rifatti sempre nel modo meno giusto e più scomodo rispetto alla mattina del giorno prima. Anche questo corso è terminato, ancora una volta ottimamente svolto in collaborazione con la Scuola Valle Orco.

È dal 2016 che, ogni anno ormai, le Scuole di Ivrea e Valle Orco mettono insieme esperienza ed



energie per realizzare e portare a termine il corso A1 di Alpinismo base. Quest'anno, fortunatamente coadiuvati da un meteo ottimo, eccetto le prime due esercitazioni pratiche fatte al coperto, siamo riusciti a non rinviare nessun altro appuntamento.

Le prime uscite si sono suddivise tra Montestrutto e le palestre *indoor* K3 di Ivrea e Silva-Menighetti di Cuorgnè. Prima uscita in ambiente presso le ormai classicissime Creste di Scalero, a due passi da Ivrea, mentre alla prima due giorni siamo ritornati in un posto nel quale, con i corsi, mancavamo da diversi anni: il rifugio Benevolo. Le mete da scalare per i due gruppi che quella domenica mattina con il buio hanno lasciato il rifugio erano il Grand Assaly e la Granta Parey.

Immane, poi, la salita in giornata sui 4000 del Rosa, a cui tutti gli allievi guardano con grande aspettativa e per molti di loro è la prima esperienza a quelle quote. Quest'anno tutte le cordate hanno toccato la Punta Giordani, in una giornata dal meteo veramente estivo.

Infine, due giorni in Svizzera con punto di appoggio la Cabanne Dorée. Lungo avvicinamento al rifugio, ma gentile approccio alle vette il giorno dopo: a spasso tra Aiguille Dorée e cime attigue.

Per concludere, qualche numero: questo corso ha visto la partecipazione di 16 allievi, alcuni dei quali con precedenti esperienze nelle nostre sezioni, mentre per altri è stata la prima volta.

Il corpo istruttori, suddiviso tra le due scuole, ha seguito il corso uscita per uscita con una media di 10 istruttori per ogni esercitazione.

Ed ora, dopo diversi anni di collaborazione ben riuscita, non ci rimane altro che augurarci di continuare l'esperienza anche il prossimo anno.

Giulio Conta

CORSO BASE DI ARRAMPICATA LIBERA 2019

Fra settembre ed ottobre del 2019 si è tenuto il quattordicesimo corso di arrampicata libera della Scuola Intersezionale Valle Orco, a cui hanno partecipato 22 allievi, 9 sotto i 25 anni.

La prima uscita si è svolta in Val Sangone, presso la falesia Barma d'Noara. Una domenica soleggiata, con nuvole di passaggio che fortunatamente hanno attenuato un po' il caldo. Raggiungiamo la falesia nel settore alto, tranne 2 cordate che si portano inizialmente nel settore basso. Rispetto agli allievi presenti, soltanto 3 allievi che non hanno mai scalato, mentre gli altri hanno già esperienza, chi solo *indoor*, chi anche su roccia. Alcuni allievi scalano già sul 6a-6b. In media tutti gli allievi salgono 5/6 mono-tiri. Verso fine giornata organizziamo un calata in corda doppia, fra settore alto e quello basso, dove circa otto allievi effettuano la manovra di calata, non avendola mai eseguita.

Con la seconda uscita andiamo in Val Clarea, presso la falesia Gran Rotsa. Altra giornata di sole, con temperature decisamente alte per il periodo. Siamo partiti di buon'ora per non avere problemi di parcheggio e poter dedicare tutta la giornata alla scalata. Il gruppo si suddivide sui vari settori della falesia raggiunta in meno di 10 minuti di cammino. La scalata si svolge per tutti su mono-tiri ed un paio di cordate riescono anche a salire una via di tre tiri. Il livello del gruppo si dimostra medio-alto, tant'è che alcuni allievi scalano da primi sul 6a, mentre vengono saliti tiri fino al 6c. Mediamente





te vengono scalati 6/7 mono-tiri e a fine giornata c'è anche il tempo per una merenda, visto che tutti hanno portato qualcosa e l'avvicinamento comodo ci ha fatto risparmiare tempo.

Per la terza uscita non poteva mancare la falesia di Traversella, in Valchiussella, dove, approfittando ancora di tempo splendido e di temperature da tarda estate, dedichiamo la giornata a salire vie di più tiri. Alcuni allievi sono alla prima esperienza sulle vie di più tiri. Vengono quindi spiegate le manovre e le modalità di progressione in questo contesto, nonché le manovre di discesa in corda doppia. Alcune cordate, che hanno concluso la via nel primo pomeriggio, hanno effettuato alcuni mono-tiri alla base delle pareti. Immane la merenda al Rifugio Piazza, per un'altra giornata molto proficua, soprattutto dal punto di vista didattico.

Per l'ultima uscita di 2 giorni siamo andati nel finalese, dove il primo giorno abbiamo raggiunto la falesia del Birc Reseghè. Partiti da Torino, dopo una settimana di incertezze, date le previsioni meteo poco incoraggianti, giungiamo a Finale dove ha appena smesso di piovere. Camminiamo una mezz'oretta per raggiungere la falesia, che ha così modo di asciugare. Riusciamo a scalare senza problemi e molti allievi dimostrano di aver raggiunto un ottimo livello e molti progrediscono da primi di cordata. Purtroppo, verso le 16, orario previsto per il rientro, si scatena un acquazzone torrenziale, che ci farà arrivare all'hotel con tutti i vestiti inzuppati. Per fortuna ci vengono messe a disposizione delle asciugatrici che ci consentono di poter pensare al giorno successivo con un po' di ottimismo.

La domenica fissiamo la colazione per le 8; il tempo è coperto, ma non piove. Breve riunione del corpo istruttori per decidere il da farsi. Data l'incertezza del meteo, scegliamo di dirigerci nella falesia di Toirano, dove il parcheggio comodo, con annesso bar e breve accesso, ci dà la garanzia di poter gestire un eventuale rientro anticipato, in caso di cambio repentino del tempo. La giornata coperta e un vento gelido non scoraggiano gli allievi presenti che con entusiasmo scalano tutti fin verso le 15, quando un cambio della direzione del tempo ci avvisa che è ora di ritornare al parcheggio. Tant'è che quando siamo tutti comodamente seduti al caldo nel bar, inizia a piovere...

In conclusione, il corso ha visto una partecipazione entusiasta da parte degli allievi che hanno subito creato un ottimo clima, che ha permesso di trasmettere loro la nostra esperienza. Il mio ringraziamento va ovviamente a tutti gli istruttori che hanno partecipato, senza i quali non avremmo potuto gestire un numero così importante di allievi.

Marco Scagnetto





Programma gite 2020

6 gennaio

San Bernardo di Mares 1654 m

Prealpi canavesane

In collaborazione con la Sezione di Cuornè

Direttore: Agostino Bettinsoli

Partenza: Canischio 700 m

Dislivello: 954 m

Ore: 3.30

Difficoltà: E

19 gennaio

Ciaspole: Punta Palit 2160 m

Valchiusella

Direttori: Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso, Lucia Moro

Partenza: Parcheggio impinati Alpe Vaudanza 1240 m

Dislivello: 920 m

Ore: 3.30

Difficoltà: Facile

9 febbraio

Gita con le ciaspole

Località da definire

Direttori: Vittorio Aprato, Andrea Ciochetti

1 marzo

Gita con le ciaspole

Località da definire

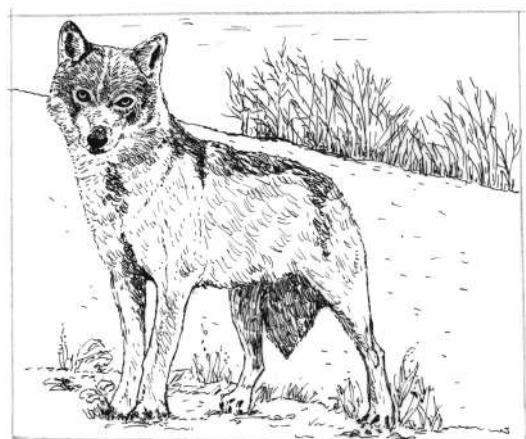
Direttori: Vittorio Aprato, Mauro Brunasso

22 marzo

Gita con le ciaspole

Località da definire

Direttore: Agostino Bettinsoli



lunedì 13 aprile, Pasquetta

Cima Bossola 1510 m

Valchiusella

Gita escursionistica con merenda sinoira

Direttori: Emilio Cardamone, Elide Ferrarini

Partenza: Pian Benecchio 1068 m

Dislivello: 500 m

Ore: 2

Difficoltà: E

19 aprile

Montisola

Lago d'Iseo

Direttori: Agostino Bettinsoli, Elide Ferrarini, Aldo Ricca

Partenza: Sulzano

Difficoltà: E

Trasferimento in pullman

26 aprile

Giro ad anello Monte Baron 818 m

Val Casternone

Direttori: Andrea Ciochetti, Marco Mantoan, Lucia Moro

Partenza: Givoletto 400 m

Dislivello: 500 m

Ore: 6

Difficoltà: E

10 maggio

Anello delle frazioni di Perloz

Valle di Gressoney

Direttori: Agostino Bettinsoli, Elide Ferrarini

Partenza: Lillianes 651 m

Dislivello: 650 m

Ore: 5

Difficoltà: E

17 maggio

Giornata dei rifugi

Lavori di manutenzione

24 maggio

Biciclettata nelle risaie

Programma da definire

Direttori: Antonella Bessone, Caterina Cavalot

30 maggio - 3 giugno

Trekking Isola d'Elba

Seguirà programma dettagliato

Direttori: Vittorio Aprato, Stefania Ceretto, Ivano Gaddò, Marco Mantoan



7 giugno

Ferrata di Chiaronto*Val Varaita*

Direttori: Stefania Ceretto, Beppe Leone

Partenza: Borgata Chiaronto 1007 m

Dislivello: 450 m

Ore: 2.30

Difficoltà: A (D)

14 giugno

Laghi (2230 m) e Passo di Frudiere 2265 m*Val d'Ayas*

Direttori: Andrea Ciochetti, Gianpiero Oberto

Partenza: Graines 1375 m

Dislivello: 890 m

Ore: 3.30

Difficoltà: E

21 giugno

Biciclettata in Valle Argentera*Alta Valle di Susa*

Direttori: Beppe Leone, Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan

Partenza: Sauze di Cesana

Dislivello: 350 m

Km: 22

Difficoltà: MTB

27 - 28 giugno

Monte Cevedale 3769 m*Val Furva*

Direttori: Vittorio Aprato, Ivano Gaddò

Dislivello: 1150 + 450 m

Difficoltà: A (F+)



4 - 5 luglio

Ciamarella 3676 m*Val d'Ala*

Direttori: Beppe Leone, Stefano Merlo, Renato Poro Marchetti

Partenza: Pian della Mussa

Dislivello: 860 + 1150 m

Ore: 2.30 + 3.30

Difficoltà: A (F)



19 luglio

Grand Collet 2832 m*Valle dell'Orco*

Direttori: Elide Ferrarini, Aldo Ricca

Partenza: Colle del Nivolet

Dislivello: 600 m

Ore: 5.30

Difficoltà: E

25 - 26 luglio

Punta Malta 2995 m - Punta Dante 3166 m - Rifugio Alpetto 2268 m*Gruppo del Monviso*

Direttori: Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan

Dislivello: 1° giorno 954 m; 2° giorno 900 + 500

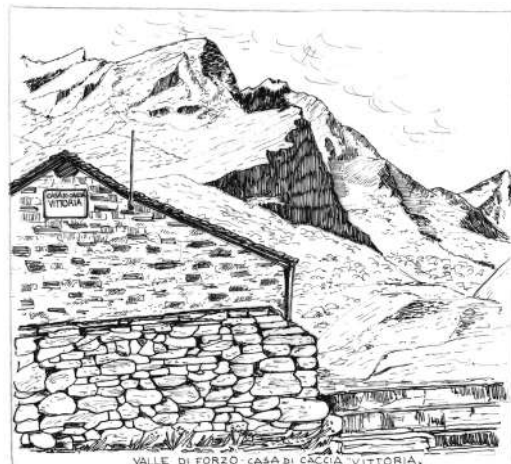
Ore: 1° giorno 3; 2° giorno 9

Difficoltà: EEA

1 - 2 agosto

Monte Colombino 2437 m*Vallone di Forzo*

Direttori: Agostino Bettinsoli, Vittorio Lorenzatti





Partenza: Forzo 1180 m
 Dislivello: 830 + 430 m
 Difficoltà: EE

22 agosto

Le impronte dei dinosauri ai laghi di Emosson 1932 e 2225 m

Svizzera - Cantone Vallese

In collaborazione con la Sezione di Ivrea

Direttori: Agostino Bettinsoli, Amedeo Dagna, Walter Di Bari

Partenza: Le Châtelard 1130 m

Dislivello: 650 m

Ore: 5.30 - Km 13,5

Difficoltà: E

Trasferimento in pullman

29 - 30 agosto

Monte Emilius 3557 m

Valle d'Aosta

Direttori: Emilio Cardamone, Stefania Ceretto

Partenza: Pila, Chamolé 2309 m con impianti di risalita

Ore: 2 + 4

Difficoltà: EE

13 settembre

Colle della Croce di Ferro 2558 m - Colle delle Coupe 2345 m

Valle di Viù

Direttori: Andrea Ciocchi, Lucia Moro

Partenza: Malciaussia 1815 m

Dislivello: 740 m

Ore: 6

Difficoltà: E

20 settembre

Trasen Rosso 3060 m

Vallone di Piantonetto

Direttori: Agostino Bettinsoli, Emilio e Luca Cardamone

Partenza: diga Teleccio 1917 m

Dislivello: 1150 m

Ore: 3.30

Difficoltà: A (F)



27 settembre

Lago Ciarcerio 2376 m

Valle d'Ayas

Direttori: Elide Ferrarini, Aldo Ricca

Partenza: St-Jacques 1689 m

Dislivello: 700 m

Ore: 2.30

Difficoltà: E

4 ottobre

Festa al Rifugio di Noaschetta

Vallone di Noaschetta - Valle dell'Orco

Partenza: Noasca 1059 m

Dislivello: 570 m

Ore: 1.40

Difficoltà: E

18 ottobre

Da Levanto a Framura

Liguria - Riviera di Levante

Direttori: Marco Mantoan, Lucia

Moro, Margherita Riccardi

Partenza: Levanto

Ore: 4

Difficoltà: E

Trasferimento in pullman



OTTICA
OROLOGERIA - ARGENTERIA



GIOIELLERIA

BONAUDO & FALETTI

Via Ivrea, 74 - Tel. 0124.29.122 - Rivarolo Canavese



FARMACIA Dr. GARELLI

Spazio di salute e di benessere

**OMEOPATIA - ERBORISTERIA
INTEGRATORI SPORTIVI
LABORATORIO GALENICO
COSMESI**

Via Ivrea, 61
10086 RIVAROLO CANAVESE (TO)
Tel. e Fax 0124 29 041
info@farmaciagarelli.it

Via Educ, 52
10081 CASTELLAMONTE (TO)
Tel. 0124 515190
farmaciagarellicastellamonte@gmail.com



Macelleria Salumeria Gastronomia Polleria



VIA TRIESTE, 26 RIVAROLO CANAVESE
TEL 0124 429074

**CASTRATI
E
VITELLE
DI
FASSONE
PIEMONTESE**

Produzione propria:

Prosciutto cotto Gran Paradiso
Spalla cotta Valle Orco
Stinco di maiale cotto
Bresaola
Salame nella rosa
Filetto baciato





COORDINAMENTO
INTERSEZIONALE
CANAVESE e VALLI
di LANZO

Programma 2020

giovedì 23 gennaio

Monti Pelati

percorso ad anello da Baldissero
W. Di Bari, D. Agnoletto
Sez. Ivrea

giovedì 20 febbraio

Castello Cly

da Chatillon
W. Di Bari, D. Agnoletto
Sez. Ivrea

giovedì 19 marzo

Giro Val Malone

percorso ad anello da Corio
S. Colbertaldo
Sez. Lanzo

giovedì 23 aprile

Testa Paian 1856 m

da loc. Fabbrica (Val d'Ala)
S. Colbertaldo
Sez. Lanzo

giovedì 21 maggio

Giro ad anello da Villa di Lemie

(Valle di Viù)
G. Geninatti
Sez. Lanzo

giovedì 25 giugno

Laghi Verdi, Passo Paschiet 2435 m

da Balme, fraz. Cornetti (Val d'Ala)
E. Bravo, F. Guerra
Sez. Venaria

7 - 9 luglio

Cultura e cammino: Poschiavo, Rif. Diavolezza, Pontresina, Rif. Roseg, St-Moritz con il

Bernina Express, salita a Corviglia

W. Di Bari
Sez. Ivrea

17 - 20 luglio

Trekking con meta e programma da definire

Sez. Chivasso

giovedì 30 luglio

Laghi e Rifugio Barma 2240 m

da Pian Coumarial
A. Malvasia, B. Rebora
Sez. Chivasso

19 - 20 agosto

Monte Tabor 3178 m

W. Di Bari
Sez. Ivrea

giovedì 27 agosto

Alpe Vailet 2233 m

da Vonzo (Vallone di Vassola)
S. Colbertaldo
Sez. Lanzo

giovedì 24 settembre

Vallone di S. Grato e Piccoli Laghi 2270 m

da Issime
A. Malvasia, B. Rebora
Sez. Chivasso

giovedì 22 ottobre

Punta Paradiso 1895 m

dalla Chiesa della Visitazione (Valle Sacra)
E. Cardamone, A. Bettinsoli
Sez. Rivarolo

giovedì 12 novembre

Lago Santanel 2360 m

da Piamprato (Valle Soana)
B. Martino, C. Rovetto
Sez. Cuorgnè

giovedì 17 dicembre

Brosso - Strada delle Vote

da Calea
D. Agnoletto, B. Martino
Sez. Cuorgnè



**prodotti petroliferi
per riscaldamento, autotrazione
agricoltura; lubrificanti
pellets**

Tel.: 0124 29291

Fax: 0124 420322

E-mail: info@gindropetroli.it

**RIVAROLO CANAVESE (TO)
Via F. Cerrano n. 2/c**



E.L.G. srl

**10080 OGLIANICO (TO) Via Martiri della Libertà, 3
Tel 0124 34680 Fax 0124349196
email: info@elgsrl.com**

***Impianti Elettrici Civili ed Industriali
Riparazioni - Manutenzioni
Antifurti - Automatismi
Impianti Domotici
Elettronica Industriale
Cabine di Trasformazione MT-BT
Noleggio Piattaforme Aeree
con Operatore Fino a 30m***



di Valeriano

PRODUZIONE DI

- materassi in lattice anallergici**
- materassi ortopedici utilizzando anche la tua lana**
- materassi in memory**
- reti ortopediche e doghe di tutte le misure**
- guanciali**

Via Fratelli Berra, 58 - 10080 OZEGNA (TO)

Tel. 0124 26 331

www.poniflex.it - info@poniflex.it



Cariche sociali anno 2019

Presidente:	Stefano Merlo
Vicepresidente:	Andrea Miola
Segreteria:	Andrea Miola, Aldo Ricca
Tesoriere:	Elide Ferrarini
Delegato:	Andrea Miola
Consiglieri:	Vittorio Aprato, Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone, Luca Cardamone, Stefania Ceretto, Giannone, Elide Ferrarini, Beppe Leone, Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan, Stefano Merlo, Andrea Miola, Gualtiero Tapparo

Revisori dei Conti: Massimo Configliacco, Renato Poro Marchetti, Aldo Ricca

COMMISSIONI

Alpinismo:

Renato Poro Marchetti, Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone, Luca Cardamone, Beppe Leone, Marco Mantoan

Annuario:

Stefano Merlo, Agostino Bettinsoli, Elda Gallo Pecca, Mario Merlo, Andrea Miola, Aldo Ricca

Biblioteca:

Domenico Caresio, Stefania Ceretto, Stefano Merlo

Ciclo-escursionismo:

Beppe Leone, Agostino Bettinsoli, Stefania Ceretto, Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan, Gualtiero Tapparo

Escursionismo:

Vittorio Aprato, Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone, Stefania Ceretto, Elide Ferrarini, Marco Mantoan, Gualtiero Tapparo

Ispettore rifugi:

Emilio Cardamone

Racchette da neve:

Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso, Emilio Cardamone, Marco Mantoan

Rifugi:

Agostino Bettinsoli, Luca Cardamone, Beppe Leone, Vittorio Lorenzatti, Aldo Ricca, Marco Mantoan, Gualtiero Tapparo

Scuola Valle Orco:

Massimo Configliacco

Sede:

Elide Ferrarini, Agostino Bettinsoli, Aldo Ricca, Gualtiero Tapparo

Siti internet:

Elisa Bertotti, Agostino Bettinsoli, Stefania Ceretto

Tesseramento:

Elide Ferrarini, Andrea Miola, Aldo Ricca, Gualtiero Tapparo

CARTOLIBRERIA

Vota 
di CONTA CANOVA ALBERTO

CENTRO COMMERCIALE S. FRANCESCO

Via San Francesco d'Assisi
RIVAROLO C.se (To)

Tel. 0124.293 63
cartoleriavota@libero.it



FIDEURAM

INTESA SANPAOLO PRIVATE BANKING

Consulenti Finanziari

**Renato Autino
Simone Autino
Emanuele Autino
Luca Bertotti
Gabriele Billi
Domenico Bracco**

**Ufficio di RIVAROLO CANAVESE
Via Gallo Pecca, 9/7**

**Tel. 0124 / 27342
Fax 0124 / 25260
rautino@fideuram.it**

BRESCIANO PNEUMATICI

Rivarolo Canavese

Tel. 012429803



CENTER

Driver
Pneumatici & Assistenza


JEAN PELLISSIER
SPORT

Spécialiste de Montagne

Rue du Levant, 145 - 1920 Martigny

Tél. 027 723 51 76

info@pellissiersport.ch - www.pellissiersport.ch



Jean se fera un plaisir de vous accueillir dans son nouveau magasin



Carlo Bassi con il programma della polentata.
(foto Andrea Miola)



La guida emerita Eno Valerio e Mons. Luigi Bettazzi all'inaugurazione della mostra fotografica di don Solero.
(foto Andrea Miola)



Conferimento della cittadinanza onoraria a Mons. Luigi Bettazzi (tra il sindaco e Giancarlo Caselli).
(foto Andrea Miola)



Don PIERO SOLERO

Cappellano del Gran Paradiso
alpino, alpinista, fotografo, scrittore

a cura di Adolfo Camusso, Mario Merlo e Stefano Merlo



C.A.I. - Sezione di Rivarolo Canavese
G.I.S.M. - Accademia di Arte e Cultura Alpina

2019